

**LA CHIESA E
L'ITALIA A PIO 9.,
A NAPOLEONE 3.,
A VITTORIO
EMANUELE, AL...**



5

5

622

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

LA CHIESA
E
L' ITALIA

22.7.7

5. 5. 6 22

LA CHIESA E L' ITALIA

A

PIO IX,

A NAPOLEONE III, A VITTORIO EMANUELE,

AL

PARLAMENTO ITALIANO.



Palermo

Tipografia di Bernardo Virzi

1862

Se questo scritto, come presume, riesce a rappresentare il meglio della opinione universale, non occorre che porti nome di autore; se poi non riesce, ha mancato al suo scopo, e molto meno allora serve a nulla il nome dell'autore: perch'egli non voleva nè esprimere, nè imporre una opinione personale.

Però non uso a farsi velo dell'anonimo, se ora vi ricorre non è per nessuna bassa ragione; pronto a lacerarlo, quando necessità lo richiegga.



In Christo loquimur

II CORINTH. II, 12.

I

LA Chiesa e l'Italia è il gran problema di Civiltà che attualmente si agita in faccia a tutto il mondo delle nazioni; e la di cui soluzione sta nel trovare i termini di armonia, e non più nel moltiplicare e sempre più intrigare quelli di antagonismo.

Perocchè il lunghissimo periodo di antagonismo tra la Chiesa e l'Italia è tutta quasi la loro passata istoria, dall'origine del potere temporale finora; e l'era nuova dell'armonia tra la Chiesa e l'Italia non può principiare se non dalla cessazione del potere temporale.

Il potere temporale, sieno pure quali si vogliano le cause della sua providenziale esistenza, non ha potuto sussistere se non a condizione di rendere nel fatto impossibile la nazionalità italiana; ma, a seconda della diminuita importanza del potere

temporale, la nazionalità italiana divenuta possibile, l'atto suo perfetto realtà e consistenza non può assumerne se non cessato del tutto il potere temporale dei papi.

L'Italia Nazione è un assurdo politico, laddove, per qualsiasi cagione, dovesse durare il potere temporale nella Chiesa; e, se il potere temporale, come dicono, è indispensabile alla indipendenza e libertà del potere spirituale nella Chiesa, allora bisogna rinunciare ad ogni idea accettabile di Nazionalità; ma, se questa rinuncia è contro natura, bisogna cercare ciò che è nella natura delle cose e de' tempi, e non rimanersi confitti in ciò che tempi e cose respingono.

La incompatibilità del potere temporale della Chiesa colla esistenza della Nazionalità italiana è provato come sia il fatto contro natura per una lunga serie di secoli; resta a provare come l'armonia tra la Chiesa e l'Italia sia il fatto secondo natura, e come un tal fatto non sia possibile, se non per la vita e lo sviluppo della Italia a Nazione: ciò è l'avvenire.

L'Italia Nazione implica la Chiesa libera e indipendente; ma la Chiesa libera e indipendente, nell'Italia Nazione, esclude il potere temporale: che di sua natura e necessità rendendo impossibile, come la rese sempre, l'italiana nazionalità, doveva rendere in pari tempo impossibile la vera libertà e indipendenza della Chiesa; la quale, non potendo ergersi sulla base della Nazionalità, era tirata a ricorrere ad un sistema fittizio ed illusorio di libertà e d'indipendenza: ch'è tutta l'istoria del suo potere temporale.

Cotesto fittizio ed illusorio sistema della libertà e della indipendenza della Chiesa potè durare e presentare apparenza di realtà, finchè l'Italia non poteva rappresentarsi neppure come ombra di Nazione; ma, dacchè la nazionalità italiana è

chiamata a divenire cosa reale nella sua unità, nella sua indipendenza e nella sua libertà, è assurdo, è impossibile, che la Chiesa continui ad avere il suo centro in Italia, continuando a far mostra in faccia al mondo di quel sistema fantastico di libertà e d'indipendenza che finora porta il nome di dominio temporale. L'Italia serva e non nazione, può comportarsi e forse anche capirsi una illusione d'indipendenza e di libertà nella Chiesa sotto l'apparato di un principato temporale ad essa inerente; ma, la Italia libera e Nazione, non è più concepibile come la Chiesa possa sussistere con una finzione di libertà e d'indipendenza di fronte alla realtà di questi medesimi attributi nella loro nazionale consistenza.

Non c'è via di mezzo, se la indipendenza e la libertà sono attributi fondamentali di nazionalità che nell'Italia si svolgono nella pienezza della loro realtà, è impossibile che nella Chiesa questi medesimi attributi dalla parte sua abbiano a continuare a figurarsi sotto il sistema illusorio del potere temporale: dall'una e dall'altra parte è necessità che vi sia il reale; la realtà della indipendenza e della libertà dell'Italia esige la realtà della indipendenza e della libertà della Chiesa. La finzione di libertà e d'indipendenza della Chiesa, figurata per il dominio temporale, rese impossibile la libertà e la indipendenza nazionale nell'Italia; la realtà di questi due attributi per l'Italia costringe la Chiesa a gittar via da sè il fantasma della libertà e della indipendenza quale si offre sotto il manto del dominio temporale, e ad assumere la realtà della libertà sua vera e della sua vera indipendenza.

Qui sta l'altissimo problema di Civiltà che si agita sotto gli occhi nostri, forse il più gran problema che siasi agitato, in seno all'umanità, dopo la origine del Cristianesimo.

Epperò involge e mette in conflitto interessi di tutte le specie e commuove passioni di tutte le qualità. Gl'interessi e le passioni, messi in tumulto, da un lato, spingono gli uomini di mala o di corta fede a presentare l'Italia dirimpetto alla Chiesa siccome un enorme pericolo, che, dentro, precipita verso la eresia e lo scisma, e, fuori, spaventa il Catholicismo colla immagine di un'orrida persecuzione contro il Capo della Chiesa ed il Sacerdozio; e, dall'altro lato, interessi e passioni in tumulto, spingono gli uomini di scarso o di tristo giudizio a presentare la Chiesa dirimpetto all'Italia da quel misero aspetto d'onde non si scopre altro che, se non cessa la Chiesa in Italia, questa non potrà mai essere Nazione prospera e padrona di sè.

Il certo si è che fino a tanto che il problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia non si risolve, o per lo meno non penetra nel senso comune delle genti civili più largamente che sia possibile, noi corriamo tutti i rischi di una soluzione rovinosa; non per la limpida natura delle cose, ma per la turbolenta natura degli uomini: e allora tutti i danni de' partiti estremi, sia di chi crede di sostenere gl'interessi della Chiesa, sia di chi immagina di sostener quelli dell'Italia, irromperanno e allegheranno il campo; e non solo ci potranno rendere impossibile la soluzione del magnifico problema, ma gettarci in un labirinto donde e Chiesa ed Italia non riescirebbero certo così presto a edificare la umanità.

III

In tanta ansietà di altissime aspirazioni quante possono concepirne gli animi più nobili alla semplice enunciazione del problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia; in così rovinosa tempesta come quella che può insorgere, dove il conflitto che sino al presente dura tra la Chiesa e l'Italia si facesse veramente inconciliabile, sia lecito una volta ai figli che del più sacro amore aman la Chiesa e l'Italia, aprire tutto intero il loro cuore a Pio IX; perchè indi possano farlo con più franco e sicuro animo al cospetto di Napoleone III, di Vittorio Emanuele, del Parlamento Italiano.

Sia lecito il compiere questo grand'atto, a nome di quanti sospirano la concordia e la pace tra la Chiesa e l'Italia; a nome di tutti coloro che l'armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà non tengono nè come una fatua speranza, nè come una perenne derisione, ma sì come il debito indeclinabile della Chiesa e come il fine più eminente al quale debba aspirare la Civiltà; a nome di tutti coloro cui il testimonio della coscienza rassicuri come in questa portentosa opera del rinnovamento italiano, iscorgano, secondo gli ordini della Provvidenza, la opportunità più consentanea alla qualità de' tempi, onde dar fondamento a questa concordia e a questa pace tra la Chiesa e la Italia, e così poter preparare quest'armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà.¹

Sia lecito levar questa voce, perchè ne venga lume a quanti il rinnovarsi dell'Italia rivolgono a danno della Chiesa; lume

¹ Confidimus enim quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari. Hebr. XIII, 18.

a coloro che, in questo malaugurato conflitto, vedono e paventano i danni dell'Italia, senza curar quelli della Chiesa; lume a coloro che vedono e paventano i danni della Chiesa, senza curar quelli dell'Italia; lume a coloro che scambiano il bene per il male ed il male per il bene; lume a tutti coloro che e nella Chiesa e nell'Italia altro non veggono se non la doppia via per soddisfare alle loro ambizioni ed ai loro spietati egoismi; lume a tutti coloro che si trastullano cogli apparecchi e colla imminenza di uno scisma, come un tesoro da schiudersi e per la Chiesa e per l'Italia.

Per questi intenti supremi, sia lecito una volta a chi non paventa nè spera nulla dagli uomini, versar tutta la desolazione del cuore nella coscienza di Pio IX, nella coscienza di Napoleone III, nella coscienza di Vittorio Emanuele, nella coscienza de' rappresentanti del popolo Italiano; perocchè, mentre dal dissenso di coteste coscienze tanto danno minaccia l'Europa e la Umanità, al consenso di coteste coscienze la Provvidenza confidò tanta parte de' destini e della Chiesa e della Italia e di tutta la gran famiglia delle Nazioni redente dal sangue del Cristo: e sopra di coteste sovrane coscienze pesa la parte più terribile della responsabilità degli eventi e della condotta pe' popoli, s'egli è vero che tali sono e popoli e ministri quali sono i loro reggitori; ¹ s'egli è vero che orrendamente sta il giudizio di Dio levato sopra il capo di coloro cui confidò e il giudizio, e la custodia e la direzione de' popoli. ²

¹ Secundum judicem populi, sic et ministri eius, et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea. Ecclesiast. X, 2.

² Audite ergo reges, et intelligite, discite judices finium terrae.

E, ad ogni modo, sia lecito levar la voce in faccia al cielo ed alla terra, a nome della Chiesa stessa e dell'Italia, ai figli che di santissimo amore aman la Chiesa e la Italia; perchè, laddove, a Pío IX, assiso sopra l'unico trono che sorga incomparabile fra la moltitudine de' troni della terra, a NAPOLEONE III, Duce della Nazione che procede alla testa della Civiltà, Moderatore delle sorti di Europa, Vindice delle sventure dell'Italia, a VITTORIO EMANUELE, salutato Re d'Italia da tutti i cuori Italiani, affrancati o servi, al PARLAMENTO ITALIANO, al di cui senno è confidato il più difficile mandato che mai da popolo si confidasse ai suoi Rappresentanti nell'atto di creare la sua Nazione, restituire, cioè, la Capitale a questa Nazione, mentre questa Capitale si chiama Roma, restituirla, senza che lasci di essere la Capitale del Mondo Cattolico, — laddove a così eccelse Sovranità non parrà giunta l'ora di esaudire questa voce di ragione e di pianto, terra e cielo dien tutta la potenza alla sconsolata parola!

Praebete aures vos, qui contiaetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum; — quoniam data est a Domino potestas vobis, et virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et cogitationes scrutabitur: — quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem iustitiae, neque secundum voluntatem Dei ambulastis. — Horrende et cito apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui praesunt fiet. — Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur. — Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam: quoniam pusillum et magnum ipse fecit, et aequaliter cura est illi de omnibus. — Fortioribus autem fortior instat cruciatio. — Ad vos ergo reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam et non excidatis. — Sap. VI.

Si, Beatissimo Padre, noi amiam la Chiesa, noi amiam la Italia, e l'una e l'altra amiamo di santissimo amore; nè dovrà sembrarvi cosa strana che si principii dal significare qual sia l'amor nostro e verso la Chiesa e verso l'Italia, perch'è appunto su questo che cadono le accuse. Noi siam ridotti a questa dura estremità; perchè, e dalla maniera nella quale sono stati raffigurati a Voi gl'Italiani, dacchè si travagliano per ricostituirsi una Patria degna del nome e de' bisogni della Civiltà di cui l'Italia fu Madre e Regina, e dalla maniera secondo la quale taluni sciagurati trattano Voi, e la Santa Sede, e tutta la Divinità della Religione del Cristo, e dalla maniera che Voi stesso, Beatissimo Padre, avete giudicato opportuno di trattar l'Italia, parrebbe che gl'Italiani avanti al Vostro cospetto altra mira non avessero se non di spiantare la Chiesa da' suoi fondamenti.

Così, parrebbe, che in questo moto schiettamente politico, in cui tre grandi Sovrani, Napoleone III, Vittorio Emanuele, e Francesco Giuseppe, non dubitarono di mettersi alla testa, e di consacrarne l'altissimo intento su' campi di battaglia, col sangue di tre popoli generosamente versato, non della causa della Nazionalità Italiana si trattasse, ma proprio si mirasse contro alla santità de' destini della Chiesa.

Parrebbe che non il riscatto della Patria, ma l'antico delirio de' popoli e de' principi, contro il Signore e contro il suo Cristo, ¹ fosse il gran fine a cui volessero riuscire gl'Ita-

¹ Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania? — Astiterunt reges, et principes convenerunt in unum adversus Do-

liani, trascinando da un lato il Francese e dall'altro l'Austriaco alla fiera tenzone, e che in questa campione della Chiesa fosse Francesco Giuseppe, e Napoleone III e Vittorio Emanuele congiurati al delirio degl'Italiani.

L'anatema covato nel Vaticano, serpeggiante per tutta l'Italia e sospeso sul capo di Colui ch'ella saluta a suo Re, non pare che abbia condannato tutta l'opera italiana siccome stoltezza che in altro non si risolva se non in feroce odio alla Chiesa?

L'atteggiamento della corte di Roma, di tanta parte dell'Episcopato, di quella stampa che pure vuol chiamarsi cattolica, contro la quistione italiana, non riescono in tutti i modi a dimostrare che una tal quistione, scambiata con ciò che non è, sia stata dipinta avanti agli occhi Vostri siccome l'inferno, aperto ad ingoiare ne' suoi abissi la Chiesa?

Perocchè, laddove l'opera degl'Italiani si giudicasse altrimenti in Vaticano, a che fine gli anatemi, a che pro le maledizioni sul principe che gl'Italiani invocano a salvar l'Italia dall'eterno loro nemico, e in che senso le benedizioni sul principe che sta alla testa di questi eserciti che opprimono di perpetua vergogna l'Italia? sarebbero per avventura gli Italiani chiamati ad apprendere a questa scuola e con questa sferza l'amor della loro patria e l'amor della Chiesa?

Sotto il peso di un sì funesto giudizio, gl'Italiani non han quindi potuto fare a meno di pensare che al Vostro cospetto il loro amor di patria apparisca come un delitto degno di tutta dannazione, ed ogni loro atto che guardi alla salute

minum et adversus Christum eius? Ps. II. L'abbiamo sentito ripetere troppo di frequente.

della Patria, sia per sottrarla compiutamente dalla soggezione del nemico, sia per ricomporla in quella potente unità organica che la renda capace di mantenere e far valere i suoi attributi di nazionalità, non abbia per fine ultimo se non la rovina della Chiesa, l'estermidio del Cattolicesimo.

In questo modo solamente possono darsi ragione del contegno della Chiesa avverso all'Italia; perocchè è impossibile che pensino un solo istante che perchè amano la patria, e affrontano ogni maniera di pericoli e di sacrifici per averla restituita gloriosa e prospera, abbiano ad essere giudicati degni di maledizione dal Capo della Chiesa, e, perchè in fondo al Risorgimento della loro Patria gli spiriti più nobili, interpreti del senso cattolico degl'Italiani, mirano alle più elette glorie della stessa Chiesa, n'abbiano a riscuotere sentenza di perditione.

Qui non c'è scampo, o Voi Beatissimo Padre, giudicate la impresa italiana come lo svolgimento del diritto di un popolo, obbligato a riscattare la sua Patria, costituendone la Nazionalità per il trionfo de' suoi tre fondamentali attributi, l'Unità, la Indipendenza, la Libertà, e allora sarebbe insania e sacrilegio il solo pensare che appunto per questo Voi giudichiate gl'Italiani degni del Vostro anatema; ovvero, Voi giudicate cosiffatta impresa, non mica come lo svolgimento di un tal diritto, ma come un pretesto che abbia per fine ultimo la rovina della Chiesa: e allora gli anatemi ed il contegno della Santa Sede si possono intendere; ma ciò che non si può intendere si è che, nella benedetta anima Vostra, abbia potuto trovare adito la mostruosa idea che l'Italia, nell'universale e nel meglio de' suoi figli sia caduta sì basso che come suo ultimo e più eccelso fine sia prefisso lo estermidio o per lo meno l'avvilimento della Chiesa.

E, sventuratamente, tutto ci fa presumere che non il primo, ma il secondo concetto siasi impadronito dell'anima Vostra, e la conturbi e l'affanni così che non trovi altra speranza di salute per la Chiesa se non quella di sacrificar l'Italia sotto il terribile pondo di un anatema, che, nel fatto attuale, risolvendosi in un conflitto irreconciliabile tra la Chiesa e l'Italia, ha messo non che l'Italia, non che l'Europa, ma la Chiesa Cattolica in primo grado in sul procinto di una catastrofe, di cui nessuno può misurare l'abisso.

Che che ne sia, il fatto nella sua nudità è questo: nel gran momento in cui si libra il destino della Nazionalità Italiana, Chiesa ed Italia non s'intendono, e il Capo della Chiesa respinge il Capo dell'Italia, respinge la stessa impresa italiana come rovinosa alla Chiesa!

Ciò non può stare; suprema necessità è d'intendersi fra il Padre e i figli: impossibile che dalla Vostra bocca proceda la maledizione contro chi ama la patria ed ama la Chiesa; impossibile che non s'abbia a trovar la via di conciliazione, tra gl'Italiani e Pio IX, mentre « Dio ci riconciliò a se per « Gesù Cristo, e ripose in Voi la somma del ministero di « riconciliazione. »¹

Il fatto luttuoso che ci fa pensare che, dinanti al Vostro giudizio, il nostro amor dell'Italia si converta nell'odio della Chiesa, ci riduce alla necessità di giustificare l'amor nostro e per la Chiesa e per l'Italia; perchè la Vostra Beatitudine sappia una volta quali sieno le dottrine al di cui trionfo veramente aspirano gl'Italiani, per l'opera del riscatto della loro patria.

¹ Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum, et dedit nobis ministerium reconciliationis. II Corinth. V, 18.

Noi sappiamo che amor di patria e amor di Chiesa può in molti e strani modi concepirsi; sappiamo che ogni più santo amore può abusarsi per egoismi, per interessi personali, e per folli ambizioni; sappiamo che possa togliersi pretesto dell'amor della patria coll'intento di percuotere la Chiesa; sappiamo che possa togliersi pretesto dell'amor della Chiesa, per fini che alla Chiesa non giovaron mai, ma le nocquero sempre: e in questi argomenti la storia ribocca di prove di ogni qualità, delle quali han poco di che rallegrarsi e la Chiesa e l'Italia.

Ma noi non moviamo da cotesti amori profani e adulteri, dove le parti della Chiesa e dell'Italia per lo meno sarebbero alla pari, no, noi non moviamo da tali amori per levare la nostra voce insino a Voi; nè andiamo razzolando nel fango, onde ricercare i colori con che vi si debba fingere nella mente la prodigiosa opera che la Provvidenza suscitò ne' tempi nostri, e affidò a noi, e principalmente a Voi che sedete più alto, a Voi, Capo Supremo della Chiesa, a Voi Primo Cittadino dell'Italia, a Voi che pur troppo prodigiosamente inauguraste la impresa, a Voi cui forse più prodigiosamente è riservato il consumarla.

Noi amiam la Chiesa, noi amiam l'Italia, e l'una e l'altra amiamo di santissimo amore; perchè e l'una e l'altra Iddio ci volle consentire per Madre nell'altissima sua benignità: la Chiesa per la vita e gl'interessi eterni, l'Italia per la vita e gl'interessi del tempo; la Chiesa per intendere e per rivolgere le cose del tempo ai supremi fini della eternità, l'Italia bellissima com'è onde servirci di scala ad ascende-

re per la immagine e per l'affetto della patria terrena alla immagine e all'affetto della patria celeste. L'amore che abbiamo per la Chiesa è senza dubbio di più nobile qualità che l'amore che noi abbiain per l'Italia; come l'amore che abbiain per Iddio è di ben più nobile qualità che l'amore che noi abbiain per il prossimo. Ma, siccome Iddio che si rivela nella Chiesa e per la Chiesa, non seppe intimare all'uomo il precetto dell'amor suo, senza compenetrarlo in certa cotal guisa nell'amore del prossimo, il quale della maniera più prossima, più continua e complessiva rivela si nella Patria e per la Patria, così noi non sappiam concepire amor della Chiesa che ci rappresenti Iddio, senz'amore della Patria nostra l'Italia che ci rappresenti il prossimo; in guisachè, se il precetto dell'amor di Dio precipuamente s'incarna nella Chiesa, il precetto dell'amor del prossimo precipuamente s'incarna nella patria: e così è che noi dichiarandovi di amar la Chiesa e l'Italia di santissimo amore, non intendiamo far altro se non confessare avanti al Capo della Chiesa, che è in ordine al precetto dal quale pendono la legge e i profeti che crediamo di potere affermare, in tutta tranquillità di coscienza, che del più sacro amore amiam la Chiesa ed amiam l'Italia; e che quindi, finchè non cada questo fondamento da' nostri cuori, non è possibile che in noi l'amor dell'Italia si travolga in odio o a detrimento della Chiesa: il nostro è amore di armonia e non di discordia, amore di fecondità e non di sterilità e di miserie, amore che vuole il bene per tutti, il male per nessuno. Così è che noi siam persuasi che in un cuore cattolico l'amor della Chiesa e l'amor della patria debbano temperarsi in maniera che non vi sia verace e possibile amore della Chiesa, dove non si riveli e sia fecondo nell'amor

della patria, nè vi sia possibile e verace amor di patria dove non si vivifichi e rifulga nell'amor della Chiesa. La quale dottrina si chiude in questo corollario: non esservi colpa più calamitosa quanto il ridurre la patria in condizione da rendersi odiosa alla Chiesa, e la Chiesa in condizione da renderla odiosa alla patria; ciò che si chiama co' nomi più esecrati: proditorio, parricidio, matricidio.

Però, per questa soprannaturale forma dell' amor cristiano e per la Chiesa e per la Patria, non intendiamo respingere, nè rinnegare la natural forma, per la quale l'uomo per diritto di natura e per obbligo di cittadino è spinto ad amar la patria: quindi non intendiamo nè respingere, nè rinnegare que' molti che, o poco edificati da coloro cui è confidato o che arrogansi il magistero di queste dottrine, o troppo fiacchi per loro consuetudini onde levarsi ad una sfera soprannaturale di affetto, si contentano di muoversi nella sfera naturale della carità del natio loco. Nessuno però potrebbe levarsi a quell'altezza dove non principiasse da questa bassezza; come nessuno potrebbe levarsi in veruna cosa al soprannaturale dell'amor cristiano, dove fosse incapace dell'amor naturale umano.

Questo amor naturale è senza dubbio più corruttibile dell'amore che assorbe sopra il fondamento di più sublime principio; e quindi va meno guardingo colla Chiesa, di cui non intende sempre il valore ed il magistero: molto più quando la Chiesa, affidata com'è agli uomini, non si presenta in tutto quel candore estrinseco, che testifichi all'occhio volgare la santità della sua intrinseca struttura.

Ma questo non fa che in una Nazione cattolica non si abbia a ritenere che il senso profondo, il quale penetra la co-

scienza naturale e civile non sia il senso cattolico; dono di Dio che gli uomini non possono rapire, neppure quando una nazione cessò dall'esser cattolica: e che però da questo debba desumersi il criterio secondo il quale vogliono giudicarsi e dirigersi gli atti, che non solo non hanno un fine apertamente iniquo, ma che anzi l'hanno visibilmente giusto e nobile; in modochè bisognerebbe esser proprio venuti all'estremo della corruzione, quando tutti i rimedi sono impossibili e ridicoli, se dovesse presumersi che questo senso sia già del tutto spento nel cuore degl'Italiani; e questo non fa che in una Nazione cattolica, com'è l'Italia, da quanti, in qualunque forma, presiedano al supremo magistero educativo, sia nella ecclesiastica, sia nella civile gerarchia, non si abbia a procedere in guisa che questo senso cattolico che investe tutte le coscienze e tutte le istituzioni, non abbia a mettersi ogni sana industria perchè si mantenga vivace e desto ed operativo, invece di mortificarlo, disperderlo, atterrirlo, oltre allo scandalizzarlo, come non di rado si fa da coloro che han per le mani e l'una e l'altra gerarchia.

L'amor della Chiesa e per la Chiesa, (non parliamo di Chiesa politica) ¹ è, nè può essere di altra ragione, essenzialmente di indole soprannaturale; dacchè la Chiesa, nel suo sostanziale concetto, è essenzialmente soprannaturale: viene dal Verbo fatto carne, vive in lui, con lui, e per lui, e si termina in lui: indi promana quel senso cattolico che penetra ed opera secretamente in ogni cosa, anche all'insaputa degli uomini; e della Chiesa, colonna e firmamento della verità, ne fa la

¹ Preghiamo che in tutte le locuzioni in cui ci serviamo della parola « Chiesa » si badi sempre a questa distinzione.

sorgente viva, donde nella coscienza e negl'istituti de' popoli cristiani si deriva questo senso cattolico, il quale malgrado ogni qualità di ostacoli, pure gli articola insieme, e li prepara di continuo all'universale consenso del battesimo di Cristo; e, se non fosse così, non potrebbe capirsi nè com'è che *havvi la luce vera, la quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo, nè com'è che Dio fece sanabili le nazioni.*

Ma chi ama la Chiesa di quell'amore di che deve amarla, quando poi vuole aiutarsi di un amore che abbia un natural fondamento, non può trovarlo se non nell'amor della patria; come, per converso, chi intende di elevare la carità naturale della patria alla eminenza della carità soprannaturale, non può trovarne la sostanziale virtù se non nello amore della Chiesa. In maniera che, coloro che dicono di amar la patria, senza saper che farsi dell'amor della Chiesa, ci paion mosche senza capo; ma coloro che dicono di amar la Chiesa, senza amar la patria, o rendendole esosa ed abhominabile la Chiesa, ch'è lo stesso, ci par quella gente che nell'Apocalisse compone la Sinagoga di Satana.

VI

In questo modo e in questo senso la parte più eletta degl'Italiani è quella la quale ha la coscienza di amar la Chiesa e di amar l'Italia di questo amore fecondissimo che s'identifica in un concetto indissolubile; sì che la Chiesa e l'Italia splendano come gemma unita a gemma, come lume che miri a lume, come specchio che in altro specchio riverberi la luce sua.

Havvi, Beatissimo Padre, la parte eletta dei figli di questa

sacra Italia che tengono come prima loro gloria essere i figli primogeniti della Chiesa; sì che nell'opera loro di sacrificio e di aspettazione angosciosa, nell'affrettare coll'ansia del cuore il momento vitale di armonia tra la Chiesa e l'Italia, non trovano la via di disgiungere l'una idea dall'altra, nè molto meno di affacciarsi al tristissimo pensiero di esser trascinati a separare questi due affetti sino al punto d'immolare l'uno all'altro, per tema che l'uno all'altro pregiudichi.

Havvi, Padre Santo, questa parte eletta che rappresenta vivo il senso cattolico degl'Italiani, e che attinge alle sorgenti più incorrotte l'affetto con che tanti cuori nobilissimi si sentono vincolati alla Chiesa ed alla Patria.

Havvi, ed è quella che non si è rimasta sorda alla parola che ogni cristiano è in debito di custodire come norma di vita, e che ella professa di accogliere siccome procedente dal Vostro labbro, erede come siete del verbo apostolico: « Io vi « prego, o miei fratelli, per la misericordia di Dio, che voi « facciate offerta de' vostri corpi, come ostia viva, santa, a « Dio piacente: ragionevole ossequio è il vostro. » ¹ Havvi ed è quella che sa come la ragionevolezza di questa offerta non consiste nè può in altro consistere se non nell'armonia dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo: perocchè, dove così non sia, la misericordia di Dio è vanamente invocata, nè è più a parlare di ostia viva, santa, a Dio piacente, e molto meno poi di ossequio ragionevole, dove possa per alcun verso venirsi alla conclusione, applicando questa fondamentale dot-

¹ Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Rom. XII, 1.

trina di carità al fatto nostro, che non debba risolversi nell'armonia dell'amor della Chiesa e dell'Italia.

Havvi, Beatissimo Padre, e quindi non è quella che pensa che l'ostia vivente, santa, a Dio piacente, si offra tenendo in odio l'Italia alla Chiesa e la Chiesa all'Italia: non è quella, la quale chiamata ad un ossequio ragionevole, abbia potuto mai credere che l'ossequio ragionevole verso la Chiesa si possa comporre col conculcare i più inalienabili diritti e i sacri doveri di patria; nè che l'ossequio ragionevole verso la patria consista nel renderla in abominio alla Chiesa. Questa parte italiana è quella che misura i suoi diritti sulla norma de' suoi doveri; ma che non può fare a meno di misurare i suoi doveri sulla possibilità dell'esercizio de' suoi diritti; e quindi profondamente e non per burla si è messa dentro all'altissima impresa, o, quanto più la medita, tanto più rimane convinta che Chiesa ed Italia sono due termini indissolubili di un medesimo problema; e che però l'Italia non raggiungerà mai la sua impresa di Nazionalità, nè la Chiesa la sua stupenda missione di Civiltà, se l'Italia non porge alla Chiesa la occasione ed il concorso, perch'ella entri in un novello periodo di vita e di gloria, e se la Chiesa alacramente non abbracci e la occasione che le vien porta, e la grande opportunità del levarsi che l'Italia fa a Nazione; e, siccome la occasione per la quale la Chiesa debba entrare in un novello e più glorioso periodo, innanzi tutto dipende dalla Provvidenza, tenendo dietro a tutti i segni, non può fare a meno di accorgersi come non siavi occasione più patente, più attuabile e più necessaria ad attuarsi, e per prudenza cristiana, e per prudenza civile, quanto, se non lo spontaneo, certo il magnanimo rifiuto del potere temporale: periodo non più glorioso, ma decrepito ed insanabile.

Havvi, ed è quella la quale è convinta che, com'è la più insensata pretensione quella di coloro i quali negano agl'Italiani il diritto di rivendicare la loro nazionalità, così non poteva esservi impulazione più rovinosa, sì per l'Italia come per la Chiesa, quanto lo spacciare ed il far prevalere il concetto che gl'Italiani non mirassero ad altro se non a ridurre al nulla e Chiesa e Papa e Sacerdozio: è quella che, per l'onore della Chiesa e della Patria, assolutamente crede il contrario; crede che come gl'Italiani stanno nella santità del loro diritto, così il fine naturale, nell'esercizio di un tal diritto, non è, non può essere per avvilire la Chiesa, ma per riscattare la patria; e, come la loro patria, rispettivamente alla Chiesa, è in siffatte condizioni che Chiesa ed Italia non possono scomporsi, senza scomporre il mondo, così un tale riscatto non può compiersi senza che necessariamente l'Italia non aspiri ad incoronare la bellissima impresa schiudendo un periodo nuovo che, ne' fasti della Storia della Chiesa, si levi in cima ai fasti del nuovo periodo dischiuso all'Istoria d'Italia.

Havvi, ed è quella che non sa niente concepire che possa tornare a danno, sia in ordine alla Chiesa, sia in ordine all'Italia, che non debbe tornare fatale ad entrambe; e niente che possa essere di beneficio all'una o all'altra che, presto o tardi, non debba profittare a tutt'e due: e quindi il debito maggiore che sente in sè è l'impedire, per quanto basti virtù umana, ciò che nuocendo alla Chiesa possa nuocere all'Italia, e ciò che nuocendo all'Italia possa nuocere alla Chiesa; e nulla più ardentemente brama quanto quello che, sia alla Chiesa per l'Italia, sia all'Italia per la Chiesa, possa riescire proficuo e glorioso.

Havvi, ed è quella la quale è persuasa che nessun bene può tornare a maggior pro dell'Italia quanto l'essere in ragionevole concordia colla Chiesa, e che la Chiesa umanamente non può aspettare nulla di più desiderabile quanto l'essere in concordia coll'Italia.

Havvi, ed è quella cui niente tanto inorridisce quanto il solo pensiero che l'Italia abbia a credersi ridotta dalla Chiesa a tal segno di disperazione da dovere comprare il riscatto della sua nazionalità a prezzo di uno scisma.

Havvi, ed è quella che non sa vedere niente di più funesto per la Chiesa quanto il vederle mendicare una vittoria contro l'Italia a prezzo di un disastro che la colpisca nella giovinezza della sua nazionalità; e la dia per colpa di essa Chiesa un'altra volta vinta a' suoi nemici.

Havvi, ed è quella che nessun dolore più acerbamente consuma, in questo dubbioso attendere del finale trionfo della patria, quanto il veder la Chiesa ed il Capo della Chiesa da un lato, e l'Italia ed il Capo dell'Italia dall'altro, star come due nemici, quasi aspettando l'uno la caduta dell'altro, e tutto a rovina della Patria.

Havvi, Beatissimo Padre, ed è quella la quale nessun momento sa pregare da Dio più felice su questa terra e per la Chiesa e per l'Italia quanto quello in cui Voi, levando la mano benedetta, pronuncierete la gran parola di pace, e benedirete di benedizione ineffabile la Chiesa e l'Italia sopra il capo di Vittorio Emanuele.

VII

Però questa parte eletta degl'Italiani, che si compone del

più bel fiore del clero cattolico , della più onesta e più sapiente schiera del laicato , e dell'universale del popolo italiano in cui risiede il senso retto e per la religione e per la patria , questa parte eletta senza della quale non sarebbe possibile l'intendere più nulla di ciò che voglia dirsi per il consenso e l'armonia della Chiesa e dell'Italia, è la più sventurata.

Ella è la parte la quale è tenuta più lontana da Voi ; epperò la malaugurata conseguenza si è che al Vostro giudizio ella deve comparire siccome la parte più mendace ed ipocrita e verso la Chiesa e verso Voi personalmente: perocchè , se Voi la giudicaste siccome quella che stia sul vero, non l'avvicinereste a Voi amorosamente?

Pure questo non è; e gl'interessi della Chiesa e dell'Italia il mondo sa come Voi li trattiate con quell'altra parte e di clericali e di laicali che tutto seppe fare finora , tranne di rendere la Chiesa accettabile all'Italia , e l'Italia accettabile alla Chiesa: la parte che più da vicino vi serra , quella che dice di propugnare gl'interessi della Chiesa e sopra ogni credere quelli del Papato , per quanto i fatti lo dichiarino , è quella che Chiesa ed Italia rende scambievolmente odiose. Certo non è da cotesta gente , che il mondo cattolico senti finora levar la parola di pace , di concordia , di armonia tra la Chiesa e l'Italia , e molto meno non è da cotesta gente che il mondo cattolico vide darne l'esempio. La parola più ostinatamente ripetuta che vien da costoro è appunto quella che afferma in tutti i sensi che il pensiero finale degli Italiani, mettendo avanti la pretesa di procacciare libertà, indipendenza, gloria all'Italia, il pensiero infernale, sia quello di togliere ogni gloria, ogni libertà, ogn'indipendenza alla Chiesa.

E quindi, per opera di costoro, nella fantasia delle moltitudini erranti è prevalsa la torva dottrina, che si riduce al dichiarar la Chiesa la inconciliabile nemica dell'Italia, e l'Italia la nemica inconciliabile della Chiesa.

Dappoichè, siccome a senno loro, la gloria, la indipendenza, la libertà della Patria, l'Italia non può conquistarsela senza toglier la gloria sua, la indipendenza sua, la libertà sua alla Chiesa, così la Chiesa non può conservare questa sua gloria, questa sua indipendenza, questa sua libertà, senza impedirne l'acquisto ed il possedimento all'Italia.

Alla fine ci siam venuti a questa miserabile estremità!.. La Chiesa e l'Italia! è impossibile, Santissimo Padre, che in un cuore veramente italiano possano disgiungersi di affetto e di intenti; bisogna che una buia ignoranza, od una perversità diabolica tenga nel fango quelle anime che possano concepire un solo istante l'amor dell'Italia colla rovina, o per la rovina della Chiesa, o l'amor della Chiesa colla rovina e per la rovina dell'Italia. Pure, se vi sono di tali anime, sopra di loro cada la maledizione di Dio; e che o circondino il trono di Vittorio Emanuele, e non sappian vedere la salute della Italia, se non nella umiliazione della Chiesa, o circondano il Vostro trono, Beatissimo Padre, e non sappian vedere la gloria e lo splendor della Chiesa se non nell'avvilimento della Italia, Dio gli disperda, e sopra di loro rovine, non che il fulmine del Vaticano, ma tutta l'ira del Signore. *Exurge, Domine, et dissipentur inimici eius!...*

Ma, Beatissimo Padre, sono forse coteste anime che Dio chiama a creare le grandi opere? è da coteste anime che possa concepirsi l'idea dell'armonia tra la Chiesa e l'Italia? o sono forse i tipi che Voi tenete presenti all'occhio Vostro

nelle Vostre maledizioni?.. E, se così è, così sia. « Amen !
 Sit Anathema ! Maran Atha ! »

Perocchè, veramente per colpa di costoro la Chiesa e l'Italia son venute alla miserabile estremità che noi deploriamo, che l'una non può stare senza annientar l'altra; l'una non può essere gloriosa, libera, indipendente, senza che l'altra non sia vile, serva, alla verga dell'altrui arbitrio; l'Italia non può essere Nazione che metta in atto i suoi attributi di unità, di indipendenza, di libertà, senza che la Chiesa possa più contar nulla sopra i suoi attributi di unità, di santità, di apostolicità, di catolicità, per far valere la sua libertà e la sua indipendenza; la Chiesa non può essere più Chiesa libera e indipendente, senza che l'Italia non debba privarsi de' suoi diritti di Nazionalità; l'Italia non può mostrare il suo ossequio ragionevole alla Chiesa, senza inchinarsi all'Austria e a' suoi vassalli e proconsoli; la Chiesa non può rivelare il suo affetto all'Italia, se non sotto le così dette guarnigioni cattoliche, Austria, Baviera, Spagna!

Dove siam noi, Beatissimo Padre? dov'è la dottrina dell'armonia tra l'amor di patria e l'amor della Chiesa? da che fonte scaturisce? L'Italia che riduce la Chiesa a mendicarsi la libertà e l'indipendenza dall'Austria, la Chiesa che riduce l'Italia a non intendere la sua esistenza se non sotto il giogo dell'Austria o di chi austriacamente la governi, è egli questo il gran concetto della vita della Chiesa nell'Italia, e della vita dell'Italia nella Chiesa? è a questo fine che e Chiesa ed Italia devono dare spettacolo di sè avanti alle nazioni civili, al cospetto del cattolicesimo? è di queste miserie; di questi scandali che furono destinate da Dio, e Chiesa ed Italia, a comporre la loro grande missione di civiltà sopra la terra, nel bel mezzo del secolo XIX?

Pur troppo, Beatissimo Padre, noi sappiamo che coloro i quali vi chiusero entro la cerchia impenetrabile, dal dì che riuscirono alla nefanda opera di strapparvi dal cuore degli Italiani, dove la Provvidenza vi avea pure eretto un trono, che a memoria di uomini nessuno ebbe mai, pur troppo da quel dì che riuscirono all'opera maledetta, noi sappiamo come abbiano atterrito la coscienza Vostra collo spavento de' danni che patisce la Religione in Italia, dall'ora che Voi allargaste la mano al magnanimo perdono, e, sciogliendo le catene all'Italia, pur la benediceste il Primo d'irrevocabile e inesau- sta benedizione.

Lo stratagemma di che si avvalsero, per istrapparvi dal cuore de' Vostri figli, (chi lo ignora?) fu di convertirvi in lento veleno la Vostra prima parola redentrice dell'Italia, rap- presentandola innanti alla Vostra coscienza siccome la causa per cui la rabbia de' nemici della Chiesa siasi scatenata contro di essa, contro di Voi.

Il rovinio de' troni che coprono de' loro rottami l'Italia, avanti alla Vostra coscienza, si presenta come una orribile colpa degl'Italiani, alla quale la Vostra parola di libertà diede il primo incentivo.

L'aperta intenzione di spiantare anche il trono temporale de' Papi è già una sempre più evidente prova delle funeste conseguenza de' principii di Libertà, a' quali così incautamente Voi vi lasciaste andare.

Colla scusa di accarezzare la Religione, protestando che la quistione del temporale sia mera quistione politica, che non solo non implica la quistione religiosa, ma anzi mette in mi-

gliori condizioni il potere spirituale cattolico, chi non lo vede che l'ultimo fine al quale si guarda è precisamente questo di rendere nullo lo stesso potere spirituale? La guerra accanita che si fa agli ordini religiosi, la mano che vi presta il governo usurpatore così de' beni ecclesiastici come di tutti gli Stati Italiani e de' loro troni legittimi, la irruzione del malcostume e della bestemmia senza più freno di sorta, la diffusione de' più empì libri, la propaganda protestante ed il visibile trionfo della eresia che ne promana, l'incredulità debaccante sopra la faccia della sventurata Italia, non son tutti chiarissimi segni che il fine estremo al quale corre l'opera degl'Italiani è un nuovo più formidabile colpo alla Chiesa di Cristo? non sono segni irrecusabili dell'errore fatale che fu l'aver voluto il Capo della Chiesa schiudere in Italia le porte alla Libertà, le quali schiuse hanno lasciato precipitarle in grembo tutti i mostri? la desolazione dell'abbominazione non è già vicina ad assidersi nel luogo santo?

IX

E noi lo sappiamo, Beatissimo Padre, quest'è il tema squisito, questo il tenore, in cui voluttuosamente si delizia chi da vicino e da lontano vi preme forte al cuore, al cervello, alla coscienza, dal dì che riuscì a strapparvi all'affetto dei Vostri figli.

Però siate paziente e benigno ad ascoltar questi ancora alcun poco, avanti che per estrema sciagura irreparabilmente non cali il sipario tra Voi e loro, e un muro di bronzo non si levi tra la Chiesa e l'Italia!

Ponghiamo che tutto ciò che Vi si afferma stia ancora in

me briachi delle cose mondane, anche noi sentiamo potentissimamente la nostra parte di responsabilità: tanto più grave, tanto più penosa quanto tutto ci ha messo al punto, o di non comprendere il sistema di provvedimenti al quale Voi vi siete dovuto affidare, o, se ci riesce a comprenderlo, perdonate Beatissimo Padre, è quello che ci pare tutto fatto per trascinare e la Chiesa e l'Italia nell'abisso che si vuole evitare.

Cosa certa è che, qualunque sia questo sistema, non procede da' consigli degli stessi Italiani; Dio salvi la Chiesa da tanta calamità!.. Anzi sono appunto gl'Italiani quelli che, per una parte, vengono assolutamente respinti, mentre che dall'altra sono essi i quali devono trovarsi avvolti nelle inestricabili trame di un tal sistema.

Eppure gl'Italiani, volere o non volere, sono la parte più interessata nella quistione; la Chiesa stessa vi è meno interessata della stessa Italia, perchè, al far de' conti, le porte dell'inferno contro la Chiesa non prevarranno mai, ma contro l'Italia le porte dell'inferno potranno prevalere pur troppo; e la Chiesa lo sa.

Ciò non può stare, Beatissimo Padre, l'Italia è qualche cosa, crediamo noi; ma molto più nel terribile momento, in cui e Chiesa ed Italia ora si ritrovano. L'Italia, con buona pace di tutte le genti, in questo gran momento, è qualche cosa più che la Francia, qualche cosa più che l'Austria, qualche cosa più che tutto insieme l'orbe cattolico; perchè il fatto suo, comunque si risolva, è impossibile che in bene o in male, non si ripieghi sopra tutte le nazioni.

E frattanto, in questo gran momento, noi veggiam la Santa Sede trattar con tutte le genti, non solo cattoliche, ma anche acattoliche, circa ai destini dell'Italia, ma coll'Italia stessa

non sappiamo che si tratti di nulla; come se all'ultimo il meno che la formidabile quistione interessi sia per l'Italia.

E noi siamo al punto, che, mentre si parla di un'Italia, unanime in un pensiero solo di unità nazionale, di un'Italia rappresentata da un solo Monarca, da un Parlamento, Sovrano rappresentante di ventiduemilioni di cittadini liberi, e delle aspirazioni degli schiavi, noi siamo al punto che la Chiesa è in Italia come se fosse fuori d'Italia, poni in Parigi, poni in Monaco, poni in Madrid, poni in Pietroburgo, poni in Vienna, ma in Italia no; e l'Italia si trova nella Chiesa, quasi come si trovasse in Pekino.

E così, mirando all'effetto più manifesto del sistema con che vi si consiglia di provvedere alle condizioni della Chiesa e dell'Italia, non può essere più lacrimevole; essendo la via più sicura perchè Chiesa ed Italia non s'intendano in niente.

Il fatto è che Chiesa ed Italia sono agli antipodi; ed il sistema che Voi siete stato costretto a seguire, onde riparare ad un tal fatto, come finora è notorio a chiunque, non solo non ripara a niente, ma lo rende ognora più irreparabile. Chiusi dentro di quello, giriamo nel perpetuo circolo vizioso; il circolo delle incompatibilità della Chiesa e dell'Italia; dentro il quale ci siamo rigirati per troppo lunghi secoli: ed è strana cosa che, al momento dell'uscita, i suoi fautori non sappiano far altro di meglio che allegare gl'inconvenienti dello stesso sistema, e le sue tristi conseguenze, come inconvenienti e conseguenze di un ordine di cose che non ebbe finora il tempo nè di assestarsi, nè di coordinare tutte le sue istituzioni ai loro grandi fini, e molto meno di educarvi i popoli, nuovi a questa nostra malagevolissima vita politica. Ma lasciamo questo; Chiesa ed Italia sono agli antipodi: sì che la Chiesa

non sa cosa farsi di un'Italia, la quale ha giudicata, in virtù di un tal sistema, come nemica di Dio, del Papa, de' re; e l'Italia non sa che farsi di un Papa, nè di una Chiesa che fanno consistere la loro autorità sopra gl'Italiani nel renderli incapaci de' loro più nobili diritti: la Chiesa non sa che farsi di un'Italia che riguarda come quella che, per avere indipendenza e libertà, si fa ladra de' territori pontifici, e affretta l'ora estrema di strappare dalle mani del Papa la più solida garanzia della sua libertà, della sua indipendenza; e l'Italia non sa che farsi di una Chiesa che ripone tutta la forza della sua libertà e della sua indipendenza nel godimento di un dominio temporale, che non potè reggersi mai, nè si potrà mai reggere, senza privare della sua capitale l'Italia, e senza rendere impossibile l'organica sussistenza della sua Nazionalità.

Insomma, Chiesa ed Italia, in forza del sistema per il quale Vi si è consigliato di provvedere alle loro presenti necessità, sono due termini così repugnanti che l'uno respinge l'altro irremissibilmente; e la turba delle genti, così illuminata, non sa prevedere altra soluzione se non questa, che, se la Chiesa non ischiaccia l'Italia, o se l'Italia non ischiaccia la Chiesa, l'una nè l'altra non troveranno via di salute.

X

Pare impossibile! ma pure così è; noi, senza sapere il come, ne' più gravi momenti in cui ci si aspettava di comprendere cosa veramente importi la vita della Chiesa nell'Italia e la vita dell'Italia nella Chiesa, ne' momenti in cui era necessità, suprema necessità, di raccogliere il frutto della sapienza

za cattolica e del senno italico, nello intendimento del problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia, ci troviam caduti in balia al senno spagnuolo, al senno bavarico, al senno austriaco!

Ma, se da tanto senno insieme combinato, n'è venuto fuori quel sistema di provvedimenti per il quale la Chiesa non intende l'Italia e l'Italia non intende la Chiesa, sì che la vita dell'Italia è morte alla vita della Chiesa, e la vita della Chiesa è morte alla vita dell'Italia, Dio ci liberi da tanto senno! E Dio ci liberi ancora dalla sapienza cattolica di quella parte dell'Episcopato, che non solo non vide la immensità del problema della Chiesa e l'Italia nell'avvenire del Cattolicismo e della Civiltà, ma non lo vide neppure nella più semplice sua espressione attuale; sì che ha saputo esplorare tutte le vie per rendere incompatibili gl'interessi della Chiesa cogl'interessi dell'Italia, ma neppur una perchè si accordino ai grandi fini, verso i quali la Provvidenza preordinò, e potentemente ora richiama, la Chiesa e l'Italia.

Per virtù di cotesta qualità di sapienza civile e cattolica insieme accozzate, noi abbiám veduto il problema, a cui han posto mano e cielo e terra, invece di schiudersi nella sua immensità, intisichirsi nelle più misere proporzioni.

La caduta de' legittimi principi, ecco la colpa e il danno più spaventevole che pesa sopra la coscienza degl'Italiani, e che fa traballare i cardini del mondo. Questa è la calamità per la quale non bastano lacrime onde allagare la faccia della terra; questa è che minaccia la rovina della società e della Chiesa: così la querela del potere temporale è la quistione suprema di legittimità, che include in se tutte le legittimità degli altri troni legittimi; in modochè caduta questa, nessun

trono è più legittimo sopra la terra, nessun legittimo trono potrà più risorgere, e tutti i troni saranno illegittimi.

Quindi, il rimedio sicuro a tanta calamità, cosa è altro? niente altro se non la felice restaurazione di tutti i principati legittimi; sotto i quali i popoli italiani di tutte quante le provincie eran così gloriosi, e liberi, e indipendenti, e prosperi, e concordi, e cattolici, e di costumi così irreprensibili, e di carità così ardente, e così alieni da ogni tarlo di eresia, che dove colesti principi non abbiano a ritornare su' loro troni aviti, tutto è finito per l'Italia, tutto è finito per la Chiesa.¹

Ma, siccome la causa prima di questa libertà in Italia, Beatissimo Padre foste Voi, all'inizio del Vostro Pontificato, così la prima colpa di questo gran fallo degl'Italiani ricade sulla Vostra coscienza; e, come Padre de' popoli e Padre de' principi, secondo i consigli di quella sapienza, tutto si riassume a costringervi ad un sistema di riparazione del danno che n'è venuto ai principi, perdendo i loro popoli, ed ai popoli per-

¹ Per esempio, parlando del regno di Napoli, in un libro notevole, incontriamo queste parole: dopo aver detto, che « *ce beau royaume ne se serait jamais livré lui-même* » a Vittorio Emanuele, la quale accusa è la più enorme ingiuria che si possa fare al Napoletano; continua: « *ce beau royaume regrettera longtemps ses sages lois, la paix de ses populations religieuses, la modicité de ses impôts et la solidité de son crédit, le mieux affermi de toute l'Italie.* » Poi in fondo una nota statistica del credito napoletano avanti la invasione della Sicilia per Garibaldi. Cose tutte che per lo meno dimostrano la profonda ignoranza delle faccende di questo mondo in cui versa l'illustre giureconsulto che viene ad ammaestrarne l'Europa. Rome devant l'Europe, par M. Paul Sauzet, troisième édition; Paris 1860, pag. 431.

dendo i loro principi: sicchè Voi, all'occhio di quella sapienza, siete obbligato a tentare tutte le vie possibili, perchè quei principi risalgano sugl'inerrollabili troni da' quali furono sbalzati. Non vuol dir nulla, Beatissimo Padre, continua a dire quella imperturbabile sapienza, se questi principi nè per amore di popoli, nè per furore di sangue e d'incendii non sieno riusciti finora a rimettersi in capo la legittima loro corona, e bear di sè gli anelanti loro sudditi. Hanno cessato per questo di essere loro i principi legittimi? hanno cessato i loro sudditi di essere tutti ribelli, e neri del delitto di alto tradimento? è cessato per questo di essere Vittorio Emanuele un usurpatore di tutti i troni italiani, Garibaldi un filibustiere; e Chiavone, Crocco, Borjes e tutti gli eroi che spargono il sangue per la fede, hanno cessato di essere i veri confessori e martiri? Resistete, Santo Padre, resistete; così solo potrete salvar la Chiesa dalla eresia, dallo scisma che la invadono da ogni lato: resistete, fulminate; così solo potete comporre la gran lite tra la Chiesa e l'Italia, e vederle riabbracciarsi in un amplesso, che forza d'uomo non potrà mai più sciogliere. Resistete, finchè quella importuna e traditora amicizia del più illegittimo degli usurpatori si stanchi, e ritorni il momento propizio alle gloriose aquile tedesche.

XI

E veramente la grande aspettativa non può esser altro, se non questa che l'aquila da' due becchi torni a divorare con uno il cuor dell'Italia e coll'altro l'anima della Chiesa.

Colesto è il finale di quella sapienza civile e cattolica che impera sopra Roma, e da Roma impera sopra l'Italia; ma l'ef-

fatto che ne risulta Voi vedete qual è stato finora: quale dovrà essere in appresso, Dio lo sa; però Voi siete in obbligo di prevedere se è per cotesta via che tra la Chiesa e l'Italia possa risolversi il problema di armonia, ovvero se debbano inferire ancora più perfidamente gli sdegni.

Per ora Voi ci consentirete, Beatissimo Padre, di sottoporvi la semplice domanda: Qualunque voglia essere la soluzione, tra un sistema che rende inconciliabile la Chiesa e l'Italia, ed un sistema che ponga e indaghi le vie onde risolvere il problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia, la vera sapienza civile, la vera sapienza cattolica, dove è necessità che risieda, nel primo, o nel secondo?

Il concetto della Chiesa libera in libero Stato non poteva sorgere se non dopo il concetto dell'Italia Nazione, costituita in unico Stato; indi il concetto di Roma, ad un tempo capitale del mondo cattolico e capitale dell'Italia. Come capitale dell'Italia, compie il concetto del libero Stato; come capitale del mondo cattolico, al medesimo tempo, rende possibile, ciò che fu impossibile sempre, la Chiesa libera nel libero Stato.

Cotesto è il concetto puro, il concetto eminente di tutti i più elevati spiriti italiani; non è, lo sappiamo, non può essere il concetto della sapienza aulica, nè di tutti coloro che si ammaestrano a quella scuola; il concetto austriaco è precisamente l'inverso: Chiesa serva, in servi Stati, sotto la tirannide imperiale. In fondo a questo concetto non ci fu mai, nè ci potrà mai essere, armonia tra la Chiesa e l'Italia, armonia tra la Chiesa e la Civiltà; ma, in fondo al concetto italiano, ogn'intelletto, che non lasci vincersi da preoccupazioni incorreggibili, scorge siccome inevitabile conseguenza l'armonia tra la Chiesa e l'Italia; quindi il fondamento dell'ar-

monia del Cristianesimo e della Civiltà, il trionfo del Cattolicismo cristiano e la rovina del cattolicismo politico, la Vittoria più gloriosa del Papato mercè l'Italia e dell'Italia mercè del Papato.

Questo c'è; questo è nella essenza delle cose, nella stessa natura del Cattolicismo, nelle tradizioni più stupende e nell'indole medesima dell'Italia, nelle più intrinseche attinenze che la Chiesa e l'Italia hanno fra loro, nella tendenza allo sviluppo di tutta quella vitalità che s'inchiede nel concetto di armonia di queste due fecondissime forze di Civiltà, la Chiesa e l'Italia.

Qui sta il problema dov'è necessità che si affatichi il senno civile e la sapienza cattolica; se in presenza di tutta l'Europa, in tal forma sussiste per gl'Italiani questo gran problema di Civiltà, perchè così obbliquamente e non da questo aspetto, debbono considerarsi le cose? o chi diede il diritto agli estranei di pervertire la sostanza del vero, e di far comparire mostruosa e nefanda l'opera bella, l'opera stupenda che la Provvidenza affidava a noi? nè farla comparire solamente, ma, a forza di vituperarla, disperderne il concetto vero, e far prevalere il vituperevole, sopra il quale essi pontano tutta la loro macchina infernale?

XII

Che che ne sia delle loro arti tanto più noi siamo in debito di manifestare qual sia la vera posizione del problema tra la Chiesa e l'Italia, quanto più gl'ingegni adopraronsi per far figurare una posizione compiutamente falsa avanti alla Vostra coscienza, Beatissimo Padre.

Chiunque si trovi all'altezza delle cose di questo mondo,

sia per eminenza di grado, sia per eminenza di studi, è in debito di conoscere, come da tutta la Istoria della Umanità e del Cristianesimo sorga il più vasto ed il più consolante di tutti i problemi, il problema dell'armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà: ed è in cotesto problema che s'include tutto l'avvenire di ciò che chiamano Progresso.

Però, come da tutta l'Istoria della Umanità e del Cristianesimo sorga il problema di armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà, così da tutta l'Istoria della Chiesa e dell'Italia, sorge appunto il problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia.

Il Cristianesimo, essendo essenzialmente cattolico, il problema di armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà non è nè intelligibile, nè atto a risolversi, finchè il Cristianesimo nel fatto non addivenga cattolico: e l'attributo di Cattolicità, essendo attributo, il di cui deposito è intatto nella Chiesa Romana, il primo passo al problema di armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà non può essere se non l'accettazione almeno del problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia; se no, bisogna che la Chiesa abbandoni l'Italia.

Il problema universale è posto da G. Cristo medesimo nelle parole: « Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae » ¹ e nelle altre: « Et venient ab oriente, et occidente, et aquilone, et austro, et accumbent in regno Dei. » ²

Il problema relativo all'Italia evidentemente 'emerge da tutta l'Istoria; ma può anche ritrarsi dalla parola: « Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. » che

¹ Marc. XVI, 15.

² Luc. XIII, 29.

comunque si voglia torturare, perchè non si riferisca nè a Pietro, come Vicario di Cristo, nè al Papato, nè alla Chiesa, storicamente non rappresenta altro, per quasi già venti secoli, che Pietro, il Papato e la Chiesa, quale in faccia all'universo si è raffigurata in Roma; e, dalla parte sua, l'Istoria d'Italia, in tutte le sue fasi, è un perenne commentario di quella parola.

Che da parecchi secoli noi stiamo in presenza di cosiffatti problemi può negarlo chi di Umanità, di Civiltà, di Cristianesimo, e molto meno poi di Cattolicesimo, non intende altro se non ciò che gli fa comodo giorno per giorno; ma che noi venghiamo sempre più strettamente serrati alle spalle dalla potenza di tali problemi, può solo non accorgersene chi la ragione dei più grandi avvenimenti e delle leggi supreme che li governano va ricercando fra le tenebre.

Fra questi avvenimenti quello che ne' tempi in cui viviamo sta a capo di ogni altro è il moto di risorgimento di tutte le nazionalità: cosa detestabile per tutti coloro che scambiarono co' protocolli di Vienna le leggi della creazione e dello sviluppo della umanità sopra la terra; ma non certamente per chiunque nel moto di risorgimento delle Nazionalità scopre il segno della Provvidenza, per il quale vuole che le varie genti prima intendano quello che ciascuna valga per sè medesima, onde possa fecondare il patrimonio suo naturale e propriamente costitutivo della sua grande personalità morale, (nazionalità) perchè poscia possano più sensatamente mettersi in comune tutti questi tesori della coscienza universale della umanità. Il che ciascuno che abbia mente vede se sia o no incamminarsi per i principii di armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà.

Problema immenso, problema astrusissimo, noi lo sappiamo, anche guardato nel semplice moto delle Nazionalità; nessuno però ha invitato a risolverlo coloro che non lo intendono, e neppure coloro che presumono d'intenderlo, ma la Provvidenza ha chiamato tutte le nazioni della terra: esso non è il diritto, nè il dovere esclusivo alle piccole, nè alle grandi individualità; esso è il diritto e il dovere di tutta la Umanità.

Cosa di strano, se a capo di questo gran movimento noi vediamo sorgere l'Italia? che, per avventura, è ella cosa nuova, cosa ignota alle genti civili che Madre della Civiltà sia l'Italia, nè per una volta sola, ma per ben tre volte? che ora, quando le nazioni è necessità che rivivano della vita che risponda alla dignità dell'uomo, quale il Cristianesimo la concepisce nel suo ideale, e quale la Civiltà immagina di poterlo attuare nella sua realtà, ora è qualche cosa d'incredibile che l'Italia si trovi alla testa di questo movimento, e faccia ancora una volta valere i titoli di sua maternità?

Il fatto è così e non altrimenti, questo moto vitale dell'Italia è in relazione colla vita di tutte le genti civili; l'Europa l'attesta in ogni senso: sia per lo spavento di una guerra che può mettere sossopra il mondo; sia per la prepotente necessità di ricostituire il diritto positivo europeo sulla santità del diritto naturale delle genti; sia per l'incertezza in cui anche le nazioni le quali credonsi meglio assise sopra la stabilità della loro fortuna, vedono balenare i loro destini.

Ma, come e perchè? semplicemente perchè al punto a cui la Civiltà è venuta non possano più toccarsi gl'interessi di una nazione, senza che quelli delle altre non si risentano? sia; ma cotesto tutto al più è spiegare il fatto per il fatto, e noi abbiamo necessità di comprendere la ragione capitale,

per cui il moto vitale dell'Italia commove la vita di tutte le altre nazioni.

Per noi, senza escludere qualunque altra ragione possa far peso nella bilancia, questo è principalmente perchè il moto dell'Italia pone in tutta la sua gravità il problema delle armonie tra il Cristianesimo e la Civiltà; epperò in modo fondamentale ed immediato il problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia.

Altro, Beatissimo Padre, che il ristauro delle disfatte dinastie, che non rappresentano altro di meglio se non la impossibilità di ogni maniera di armonia!

A chi non creda o non veda da se come l'Italia sia tutta dentro questo problema dell'armonia colla Chiesa, e come per esso tragga tutta l'Europa, tutto il mondo, dentro il problema più universale dell'armonia del Cristianesimo colla Civiltà, noi domanderemo s'egli pensi almeno che nel tempo in che siamo sì agiti o no un gran problema di Civiltà; se è per il no, noi non ragioniamo con lui, perchè non è possibile il ragionare con chi prenda avvenimenti di questa importanza, sia per semplici affari ed intrighi di gabinetto, o per giochi di fortuna: se poi è per il sì, noi domandiamo: qual è dunque questo problema di Civiltà? è quello della eterna discordia tra l'Impero e la Chiesa? ma cotesto è un negozio che l'Italia lasciò consumare alla barbarie salita all'impero, sia che si chiamasse impero franco, sia che si chiamasse germanico, sia anche sacro romano impero. Ovveramente sarà il problema della concordia fra l'Impero di Austria e la Chiesa, a patto della discordia irreconciliabile tra la Chiesa e la Italia, e in conseguenza tra il Cattolicismo e la Civiltà?

Se preso da questa parte sia un problema di Civiltà quello

che si agita in Italia, e che commuove la terra, ne decida il senso comune della umanità; fermo è che di qui non si sfugge, o l'uno o l'altro: o il problema delle armonie, o il problema delle discordie; alla testa del problema delle armonie sta l'Italia, ed aspetta la Chiesa perchè l'intenda; alla testa del problema delle discordie sta l'Austria, e trascina la Chiesa perchè non l'intenda; ma quello è il problema del trionfo della Civiltà, di che erede universale è l'Italia; e questo è il problema del trionfo delle barbarie, di che erede universale è l'Austria.

Nell'uno e nell'altro campo sta di mezzo la Chiesa; e la Chiesa è forza che stia o tutta per l'Austria o tutta per l'Italia.

Se la Chiesa sta per l'Italia, è evidente che non può stare nè coll'Austria, nè per l'Austria; e se la Chiesa sta per l'Austria, è evidente ch'ella non può stare nè coll'Italia, nè per l'Italia, ma contro l'Italia.

Ma, se la Chiesa non è colla Italia, nè per l'Italia, ma contro l'Italia, è evidente che l'Italia non può essere nè colla Chiesa, nè per la Chiesa, ma contro la Chiesa.

È egli possibile che l'Italia, comunque costituita, metta in cima de' suoi pensieri l'affetto per una Chiesa che pone la base della sua esistenza e civile e politica e quasimente anche religiosa, non solo fuori d'Italia, ma per l'appunto in Austria, la più fiera sua nemica? Nol potrebbe neppure se questo fosse con una potenza amica; è sempre un assurdo il centro della Chiesa in Italia, e la base della politica della Chiesa fuori d'Italia.

La Chiesa, comunque vadano le vicende del mondo, fra i suoi più grandi obblighi ha l'obbligo supremo di riconciliare

a sè l'Italia; ma non potrà mai riconciliarsela, finchè non compia un atto tale che addimostri ch'ella, la Chiesa, per la parte sua, sia capace di rendere possibile la vita nazionale dell'Italia, come finora ha mostrato la sua capacità a renderla impossibile. Ora a colest'atto non potrà mai venire, finchè ha necessità di ricercare fuori d'Italia la base della sua esistenza politica. Questa medesima necessità di ricercare fuori d'Italia, e specificatamente in Austria, la base di questa sua politica esistenza, è la dimostrazione perentoria di fatto che la esistenza politica della Chiesa è incompatibile colla esistenza politica dell'Italia; se non fosse così, cercherebbe questa base nella stessa politica esistenza dell'Italia: ma, all'inverso, cercando e fermando moralmente questa base della sua esistenza politica in Austria, e l'Austria essendo la negazione assoluta della esistenza politica dell'Italia, è evidente che la Chiesa, finchè duri in coteste condizioni, non può rendere possibile l'atto di conciliazione coll'Italia.

Dunque Chiesa ed Italia, lungi dal costituirsi come i due termini fondamentali di un gran problema di armonia, eccoli là come i due termini inconciliabili di un irresolubile problema di discordia, epperò non di civiltà ma di barbarie, non di cristianesimo ma di paganesimo; perchè il precetto nuovo, « *ut diligatis invicem* » qui, viva Dio, nol vediamo fiorire tra la Chiesa e l'Italia.

XIII

Quest'è il fatto, e bisogna essere offesi d'incurabile cecità per non vedere la voragine in che c'inabissa.

E, innanzi tutto, sparisce dalla comune intelligenza la stessa natura e qualità del problema; e ciascuno ne fa strazio a ca-

priccio de' suoi appetiti; perocchè, mentre e per la stampa, e per la diplomazia, e su' campi di battaglia trattasi la questione della italica nazionalità, ecco la Chiesa e l'Italia che stanno di fronte l'una accampata contro all'altra, come due eserciti schierati in battaglia, per isgominarsi senza pace; e allora chi può mai pensare che il gran problema di Civiltà, sia quello di armonia tra la Chiesa e l'Italia? Tutt'altro può venire in mente alle genti cattoliche, sparse per la terra, che l'Italia sia la benemerita figlia della Chiesa, la madre antica della Civiltà che abbia punto compreso come questo suo gran problema di Nazionalità s'intrecci col problema che guarda a tutta l'Umanità; ma neppure può venire loro in mente che la Chiesa cattolica sappia cogliere la grande opportunità di spiegare le ali del suo impero morale sopra la terra, spiccando il volo dall'altezza della nazionalità nuova che le sorge ai fianchi, ricca della vita di questa patria del mondo che si chiama Italia: tutt'altro può sognarsi dalle genti cristiane, sciolte dall'Unità della Chiesa, che Italia e Chiesa abbiano un fine comune qual'è quello di mettere, per la loro armonia, nella pienezza della sua luce lo splendore del Cattolicismo: e penseranno anzi più naturalmente che il meno che credano alla virtù del Cattolicismo sieno gl'Italiani; perchè, in questa grande occasione di risorgimento, non sanno trovar la via come farlo trionfare in faccia alle altre forme che il Cristianesimo si è andato procacciando, abbandonata la Chiesa di Roma; e penseranno che anche meno degl'Italiani a questa virtù del Cattolicismo ci abbia fede la stessa Chiesa, perchè invece di riconoscere come naturalmente e inevitabilmente si allarga la base sua sopra il fondamento dell'Italia nella sua giovinezza di Nazione, ama a trascinarsi dietro alla decrepi-

tezza dell'Austria, che finora nessuno seppe neppure che significato avesse come concetto nazionale.

Dal tristo modo come Chiesa ed Italia si trattano, l'idea brutale che apparisce nella mente de' più non è sicuramente quella di un problema di armonia; bensì quella di un insano problema di antagonismo: trionfi la Chiesa nel suo sistema di austriaca resistenza, dove va l'Italia? trionfi l'Italia nel suo proposito di compiuta Nazionalità; dove andrà la libertà e l'indipendenza della Chiesa?

Così pensano, così dicono; ma da tutte le parti si abberra così scopertamente che pare incredibile come non abbia a vedersi che nè la Nazionalità italiana, (portato il più malagevole di tanti secoli, e di tante forme di civiltà) possa riuscire al suo adempimento senza schiudere il problema in cui trovasi implicata; e molto meno la Chiesa, secondo umano giudizio, può riascendere all'altezza delle sue glorie sincere, se non si asside sopra una base più solida che non sia nè Austria, nè Spagna, nè Francia: basi tutte che non possono avere altro valore, se non quello che ebbero sempre, di rendere, cioè, la Chiesa nemica all'Italia, e sestessa di sempre più progressiva sterilità a tutti gli altri popoli civili.

È egli da mettersi in quistione se questa base più solida, più naturale, per la Chiesa abbia ad essere l'Italia? l'Italia, per quasi venti secoli che dura il Cristianesimo, non è forse la patria naturale della sua integrità cattolica? non è l'Italia che ha tutto sofferto per motivo della Chiesa? quando la Chiesa fu ad ogni modo lacerata, chi ebbe ad ogni modo fedele, a costo di qualunque maniera di sacrifici, altri che l'Italia? quando gente che calava dalle nuvole, disponeva del territorio italiano, come di cosa sua a favor della Chiesa, chi ne

sopportava tutto il danno se non l'Italia? quando andò pellegrinando per il mondo, cosa raccolse la Chiesa altro che vituperio, e quale fu il rimedio per diminuire la vergogna de' settant'anni di schiavitù babilonica in Francia, se non quello proposto da S. Caterina da Siena, il rimpatriare in Italia? Havvi, insomma, nessuna istoria delle nazioni civili dopo il Cristianesimo che si compenetri, e, in certa guisa, si consustanzii, come l'Istoria d'Italia si compenetra e si consustanzia coll'Istoria della Chiesa? Sarebbe per l'appunto venuto ora l'istante di scompaginare queste due Istorie, ora che dee intendersi e risolvere il motivo della loro coesistenza, ora che, suscitato il concetto della nazionalità italiana, non può farsi a meno di riaccendere in tutta la sua intrinseca attività l'attributo di Cattolicità della Chiesa, il di cui fondamento storico è Roma?

Sì, senza dubbio, il Papato, come istituzione politica, fu infesto all'Italia, e tuttavia lo mostra; ma per quanto questo sia vero, ella è pianta che altrove non allignò mai, nè potrà mai allignare. Si pensi quel che si voglia; se il Papato come istituzione divina è la prima istituzione del mondo, come istituzione umana, anche indipendentemente dal suo potere temporale, ella è istituzione assolutamente italiana: Istituzione di un congegno onnipotente; a segno che avrebbe creata la nazione, se la missione della Chiesa in Italia era questa: ma appunto per questo rese impossibile la nazionalità; non può trasformarsi se non coll'Italia; e se poté trasformarsi in tanti modi, quando l'Italia fu serva e non nazione, come non potrà quando ella è libera ed è nazione? Se visse della vita dell'Italia, quando l'Italia stentava vita di schiavitù, com'è che non potrà vivere ora che la vita dell'Italia deve essere vita di libertà? se l'Italia

tenne in sè abbracciato il Papato quando tutte le ragioni la spingevano ad esserne scontenta, come potrebbe svincolarsene il giorno in cui tutte queste ragioni di dissenso cessassero, e che trionfassero quelle di concordia e di armonia? Insomma come potrà essere lecito alla Chiesa di non cooperare coll'Italia, e all'Italia di non cooperare colla Chiesa, nell'istante in cui l'atto della nazionalità italiana è lo sboccio del problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia, è il germoglio del problema di armonia tra il cristianesimo e la civiltà?

Chi è ella dunque, l'Italia o l'Austria che può intendere il valore e la estensione del problema di civiltà incluso da tanti secoli ne' due termini la Chiesa e l'Italia? chi è ella mai, l'Italia o l'Austria ch'è chiamata a risolverlo? l'Italia che li sente così intimamente compenetrato nel concetto di sua nazionalità, da non saper vedere soluzione possibile adeguata al suo gran fine, se non trova la via feconda di concordia colla Chiesa, o l'Austria, che non sa promettere altrimenti vita alla Chiesa, se non mutilando, o trucidando di netto la nazionalità italiana, e mettendo l'Italia nella bestial necessità di odiar la Chiesa e la Chiesa nella necessità non meno oscena di maledire all'Italia? Da chi attende il mondo questa prodigiosa novità, dall'Italia che finora fu vittima, o dall'Austria che fu carnefice, nè trova miglior modo di farsi valere se non rendendo l'Italia parricida della Chiesa, la Chiesa parricida dell'Italia, e mettendo l'Europa nel pericolo di una conflagrazione universale, e la Civiltà nella certezza di perdere una magnifica occasione che la spinga a meglio comprendere il suo naturale problema di armonia col Cristianesimo?

XIV

Follia il non vedere che attualmente si agiti nel mondo un gran problema di civiltà; cecità il non accorgersi che il centro dove questo problema si agita sia Roma; sventura il non capire che i due termini fondamentali sieno la Chiesa e l'Italia; vanità di tutta l'impresa il non conoscere che il principio vitale della soluzione sta nel consentire che questo problema di civiltà, problema di altissima moralità, sia il problema di armonia e non la discordia tra la Chiesa e l'Italia.

Ciononostante, l'amicizia tra la Chiesa e l'Austria, non solo cinge di un emisfero di tenebre un tal problema davanti all'occhio dell'universa terra, ma, quello ch'è incredibile, le parti più interessate, appunto la Chiesa e l'Italia, sono quelle dove le genti più si affaticano a palpare le visibili tenebre invece di darsi la mano in un campo aperto di luce.

Epperò siam costretti a vedere questo andar brancoloni, e ad ammirare le brame disperate di cose impossibili, e il gettarsi nell'incertezza de' partiti avventurosi, per chiudere poi la giornata con la fastidiosa nausea de' consigli e de' destini degli uomini.

E mentre il mondo, per conto dell'Italia, e per causa della Chiesa, e per colpa dell'Austria, se ne sta in una continua ambascia di non si sa quale avvenire, costui ti dà ad intendere che si tratta di rimettere in trono i principi, che per la loro mala signoria, l'ira di Dio caccia raminghi e vagabondi per la terra, ad ammonizione degli altri principi, ad argomento a' popoli perchè faccian da senno l'opera loro; un altro ti dà ad intendere che si tratti di rimetter fuori i diplomi di Villafranca e di Zurigo, come se ciò che non fu un rimedio a

tempo meno inopportuno , possa addivenir tale quando ogni cosa è addivenuto del tutto inopportuno e incoerente colla esistenza di que' trattati; e, come se per altro que' trattati non abbiano già prodotto l'effetto a cui li rivolgeva la Provvidenza, se non gl'imperatori: altri ti danno ad intendere che l'Italia non sia neppur ora matura per la Unità monarchica costituzionale , come se gli enormi sacrifici di ogni qualità, a cui i vecchi Stati si sono tutti ciascuno per la sua parte sobbarcati, non deponessero in favore di questa maturità; come se i non volgari errori e le imprevidenze e le precipitazioni del governo centrale , nell'arduità e nella novità de' suoi consigli, non servissero almeno a provare che questa maturità non era un sogno presso i popoli italiani; come se i tentativi infernali moltiplicati in tutti i modi per alienare questa o quell'altra provincia più combustibile dal programma dell' Unità monarchica costituzionale, non fossero ancora stati argomenti bastevoli, in tempo di tanto pericolo , a far vacillare gl'Italiani da questo concetto di Unità; e tuttavia altri ci danno ad intendere che l'Italia, immatura per l'Unità costituzionale monarchica, sia tutta pronta per una confederazione di monarchi: come se valesse la pena di mettere il mondo sossopra, disfare il già fatto, per risuscitare un paio o una terna dei principi provati già cotanto capaci a reggere le sorti del mondo, e per inventare un altro paio di dinastie di nuovo stampo , onde far capire all'Italia come si fa ad esser felicissima restauratrice di Civiltà confederazionale, ora che tutte le confederazioni nel vecchio e nel nuovo mondo, dissolvonsi ¹; e altri

¹ Havvi chi ne vorrebbe di più di queste dinastie in Italia, raccomandandoci l'esempio della confederazione elvetica, che ha ven-

ti dà ad intendere che monarchia, costituzione, confederazioni essendo tutte cose marce, bisogna andar oltre, perchè l'Italia, immatura com'è per ogni altra forma di libertà, è pur matura per la repubblica; come se, perchè l'Italia sia repubblica, non bisognasse spiantare tutti gl'imperi di Europa, principiando dal francese, e come se questa fosse una faccenda di tutta semplicità; altri poi ai quali, repubblica o altro poco monta, e vuole rifatto di pianta tutto l'organismo sociale, va diritto ed esclusivamente alla Chiesa, e ti dà ad intendere, con molta serietà, ch'ella essendo il primo impaccio non solo a causa del temporale, ma molto più a causa dello spirituale, se prima non si abolisce il cattolicesimo, anzi tutto il cristianesimo sotto qualsivoglia forma, e non si inventa la religione del secolo XIX, l'Italia non riescirà mai ad essere nazione li-

tidue stati; quello dell'America, che ne ha trenta; quello dell'Allemagna che ne ha trent'otto « Tutte le capitali dell'Italia dovrebbero formare grandi municipalità regie, che si godessero placidamente in casa propria la loro indipendenza dei secoli passati e le libertà costituzionali dei secoli presenti, unite insieme senza assorbirsi, e semplicemente per la facilitazione de' loro rapporti, per lo svolgimento della loro prosperità o per la forza della loro difesa. Roma dovrebbe servir di legame al fascio, senza ch'ella stessa s'incatenasse; il sovrano pontefice addivenuto il mediatore particolare dell'Italia senza infievolire la sua sollecitudine universale pel mondo cattolico, senza perdere principalmente quel carattere augusto e pacifico che fa la sua forza e la potenza della Chiesa: voilà comment dans l'ardeur di mon zèle sincère j'aurais voulu voir triompher ensemble les trois grandes causes de l'Italie, de la religion et de la liberté. » Ciò che significa proprio intendere l'istoria, e i tempi. Rome devant l'Europe, pag. 17 e 18.

*

bera e indipendente: cosa assai agevole anche questa, perchè l'Italia sia Nazione dopo il giorno del giudizio; e chi ti dà ad intendere che tutta la quistione in Italia si riduce allo assedio del Protestantismo, il quale ha congiurato con tutti i partiti rivoluzionari per mandare all'aria la sede pontificia, sì che tutte queste che paion vittorie della nazionalità in Italia in ultimo costrutto son manifeste vittorie dell'eresia; la quale corre ogni giorno verso la vittoria finale, ch'è la caduta del potere temporale, ciò che si traduce evidentemente nella cessazione della libertà e della indipendenza della Chiesa: come se la Chiesa ignorasse che non havvi niente di meno conciliabile coll'indole italiana quanto il protestantesimo; come se la Chiesa ignorasse che le vittorie del protestantesimo in Italia sono, le più laide per la qualità de' costumi de' proseliti, o le più ignobili per la qualità de' motivi provocanti o determinanti a que' miracoli di conversione; come se la Chiesa ignorasse che tutti i fulmini e le saette non potranno mai impedire il trionfo dello scisma, quando questo sarà costretto a irrompere per esorbitanza di provocazione politica, e per punizione divina a popoli, a principi, a pontefici. Infine havvi chi, sommate tutte queste cose, ti dà ad intendere che tutto il fatto e il detto in Italia, dal giorno dell'amnistia di Pio IX sino all'ora presente, non può servire ad altro se non a mostrare come l'Austria sia necessaria alla Chiesa, all'Italia, a tutto il mondo sublunare ed anche alla luna.

E tutte queste ed altre più fruttifere opinioni hanno libera la stampa, e i gladiatori e propuguatori si accapigliano, tutti aspettando per sè il giorno glorioso del trionfo: e quindi chi la salute dell'Italia a rovina della Chiesa, chi la salute della Chiesa a miseria e ad annichilazione dell'Italia.

E da tutto questo ciascuno è in grado di raccogliere come sia stato bene indovinato il problema di civiltà che in Italia si agita al cospetto delle nazioni, e de' secoli.

XV

Ma così dovea essere dal dì che la Chiesa si accinse al partito di abbracciarsi alla più trista nemica dell'Italia; non pensando ch'era impossibile che l'Austria fosse nemica dell'Italia, senza che non fosse peggiore nemica della Chiesa.

È egli cosa possibile, è cosa concepibile da mente umana, che debba essere amica della Chiesa una potenza che odia a morte l'Italia? una potenza che fa consistere la santità de' suoi diritti nel tenere per sè tanta parte di territorio italiano, e nell'esercitare il suo dominio d'intrigo sopra la Chiesa e sul resto de' principati che si vergognavano di chiamarsi italiani? e questo dominio d'intrigo sopra i principati ch'erano in Italia, sopra il principato pontificio, esercitarlo per la coscienza di non potere altrimenti mantenere la terra non sua, ed imperare sopra popoli cui nè Dio, nè gli uomini, nè il tempo consentirono mai a imprimere sulla fronte il marchio austriaco? Amica della Chiesa cotesta potenza che non ha veruna difficoltà ad allagare di sangue la terra, non che del sangue dei suoi nemici, ma molto più del sangue de' suoi figli, per la difesa di cosiffatta qualità di diritti? amica della Chiesa la potenza per la quale è impossibile che l'Italia sia Nazione? la potenza che non seppe, nè può voler altro, nè altro procacciò mai se non l'abiezione dell'Italia, è cosa possibile che sia l'amica della Chiesa, che valga a farle intendere qual sia il mezzo più potente e che schiuda più ampio l'orizzonte del-

l'avvenire? No, non potrà essere l'Austria mai che possa fare intendere alla Chiesa come questo mezzo apparecchiato dalla Provvidenza per un periodo tutto nuovo alla di lei prosperità, quale suprema potenza morale nel mondo, sia appunto la conquista della nazionalità per l'Italia in armonia colla Chiesa. Secondo umano concepire, ha forse l'Austria un mezzo che possa pareggiarsi con questo? Certo non è la tenerezza dell'Austria per la Chiesa quella che possa farle entrar nel pensiero che la vita della nazionalità italiana, non foss'altro, come elemento storico, involge in se la vita della Chiesa cattolica; e che la vita della Chiesa cattolica, non foss'altro, come elemento civile, involge in sè la vita della nazionalità italiana. Data la qualità dell'affetto dell'Austria per la Chiesa, sarebbe una bestemmia ereticale il solo profferire la enormità che, sorta la nazionalità dell'Italia, la vita del cattolicesimo è necessario che assuma una potenza di sviluppo proporzionata alla fecondità tutta nuova della nazione italiana; per lo manco cotesta potenza non deve guadagnare sopra tutta quella paurosa sterilità di che fa spettacolo miserando la Chiesa, per il suo avviticchiamento coll'Austria? Sarebbe un attentato al trono di S. Pietro, secondo i lumi austriaci per la Chiesa, il mettere avanti che il natural principio della sua libertà e della sua indipendenza, (nel senso civile) sta chiuso nel comprendere e nello svolgere in tutta la sua pienezza progressiva i fondamenti di armonia tra la Chiesa e l'Italia Nazione; rompendo innanzi tutti i miserabili vincoli coll'Austria, che non diede mai indipendenza, nè libertà mai a nessuno, molto meno alla Chiesa.

È l'Austria sola la quale, per l'amicizia che ha colla Chiesa, può farsi una voluttà del renderle impossibile di capire la idea più semplice di questo mondo, che la libertà e la indi-

pendenza della Chiesa civilmente intesa nell'Italia nazione è necessità che sia il frutto naturale e spontaneo della sua medesima nazionalità in atto, al cospetto delle altre genti cattoliche, al cospetto di ogni popolo il quale si onori del nome cristiano. Bisognerebbe venire alla misera idea che l'Italia col divenir nazione, invece di acquistare in dignità, perda e decada al segno da non credersi in debito di rispettare, nè di rendere rispettabile col suo contegno, e colla sua condotta quella che anche i suoi nemici non possono fare a meno di nominare la prima chiesa del mondo. Ma quando debba esser così, discorriamo di altro; e ad una tale sciagura non si provvede co' consigli dell'Austria, nè colle encicliche della Chiesa. Allora vi sarà qualche cosa di più infernale che avrà spinto al suo estremo trionfo l'abilità dell'Austria che ama la Chiesa di così intenso amore da renderle impossibile la concordia coll'Italia; nè sa stringere con essa altri vincoli di parentela se non di renderle abietta, detestabile questa sua patria terrena, come mise ogni studio per rendere abietta e detestabile la Chiesa all'Italia.

XVI

Le cose avanzandosi per questa via maledetta, com'è impossibile che l'Italia ami l'Austria, finchè l'Austria le impedisca il massimo di tutti i beni al quale una gente possa aspirare sopra la terra, così sarà impossibile che l'Italia ami la Chiesa: finchè questa faccia consistere tutta la sua sapienza civile, tutta la sua politica virtù, tutta la sua evangelica resistenza nel tenersi impegolata nella pace dell'Austria.

L'Italia, attenendosi a tutte le sue tradizioni di civiltà, e

mirando al fine cui il dito della Provvidenza così luminosamente le accenna, non sa per qual lato debba rifarsi, ondè prendere gli amori della Chiesa coll'Austria, siccome norma di sua condotta verso la Chiesa.

Sente, egli è vero, profondamente sente, come splenda di vita e di luce l'idea di armonia tra la Chiesa e l'Italia, ma tutta cotesta luce e tutta cotesta vita la vede spegnersi e sparire appena levasi di mezzo, tra la Chiesa e l'Italia, il tenebroso fantasma dell'Austria. E quindi, finchè le basti la virtù che Dio le accorda, ella non potrà mostrare altro segno di maggiore reverenza verso la Chiesa, se non attendere che questa si accorga del precipizio verso il quale va ella stessa, e nel quale trarrà l'Italia, afferrandosi alla ruota della fortuna dell'Austria.

L'Italia non può capire come abbia ad essere tenuta per nemica della Chiesa, essa che è in assoluto dovere di non aver niente che fare coll'Austria, e come la Chiesa abbia a tenersi in conto di amica l'Austria che non può contare in altro più glorioso avvenire se non sopra un infortunio che faccia valere tutto a suo maledetto pro il nostro, non il suo, quadrilatero. Vittoria infame, sopra la quale solo resterà alla Chiesa di fare i suoi conti; ma della quale è esecrando il solo pensare che la Chiesa aspetti il giorno per chiamarsene gloriosa insieme coll'Austria.

L'Italia, così abbandonata, mettendo i consigli della sua storica esperienza accanto al lume de' consigli della sapienza divina, non sa capire come la Chiesa non debba aiutarla a praticarli verso il nemico comune; mentre, pur troppo, nelle sue parti essenziali, hanno per le mani una causa comune di civiltà da distrigare.

L'Italia, se per la sua storica esperienza ha ben capito e a tutte sue spese, come la nequizia dell'Austria sia sempre riuscita a mettere la ruggine fra tutti i suoi popoli, non si crede niente in debito di metter da parte ora il consiglio dello Spirito Santo, ora per l'appunto che l'Austria ha concentrato tutta la ruggine tra la Chiesa e l'Italia, mentre sente gridarsi così alto: Non fidarti in nulla e di nulla nella perfidia del tuo nemico in eterno: « Non credas inimico tuo in aeternum: sicut e-
« nim aeramentum aeruginat nequitia illius. » Del come l'Austria abbia arrugginita la Chiesa, non si è ancora ella accorta? Ma l'Italia se n'è accorta; e così, l'Italia non può in questo tener dietro alla Chiesa.

L'Italia non volle tenere, nè terrà mai più in nessun conto le ipocrisie con che l'Austria si umilia e s' incurva, ora a questa, ora a quell'altra potenza, e in principal modo avanti a Voi, Beatissimo Padre, per rendere impossibile la nostra politica esistenza; epperò si tien salda al consiglio: Stai fermo dell' animo; guardati dal tuo nemico: « Et si humiliatus va-
« dat curvus, adjice animum tuum, et custodi te ab illo » La Chiesa crede più opportuno di custodirsi dall'Italia che dall'Austria, di mostrare animo irto e gagliardo contro all'Italia e mansueto all'Austria? ma allora l'Italia non può risolversi a un atto di suicidio, per seguire in ciò la Chiesa.

L'Italia mise finora ogni studio per gettar fuori dal suo seno l'Austria, dalla quale non ebbe, nè poteva attendersi altro se non tutte le miserie cui la tirannide e la schiavitù arrecano colla corruzione e l'avvilimento che ne profluiscono in diritta linea: e ha fatto solenne giuramento di non più volerla a sé vicina; ma obbedire alla parola: « Non statuas illum penes
« te » ha giurato che non le stia più a sedere nè a sinistra, nè

a destra « *nec sedeat ad dexteram tuam* , » stanca com'è di sperimentare com'ella pigli il luogo suo e domini sopra il suo soglio: « *Ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam.* » No, l'Italia non può voler niente di tutto ciò, senza venire in troppo aperta opposizione collo Spirito di Dio, il quale recisamente dichiara che, dove si faccia il contrario di quello che qui ammonisce, si conoscerà all'ultimo che peso abbiano le sue parole, ed il cuore ne sarà vanamente angustiato: « *Et in novissimo agnoscas verba mea, et in sermonibus meis stimuleris.* » Ama la Chiesa di statuir l'Austria presso di sè, proprio al cuore, e crede opportuno di vederla assisa alla sua destra? L'Italia non può gioirne; e aspetterà per vedere in qual funesta maniera avrà compimento la minaccia: « *conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam* » non il potere temporale che non fu mai la Cattedra di S. Pietro, ma lo stesso potere spirituale « *Cathedram tuam.* »

L'Italia non si è proposta d'incantare il serpente dell'Austria, nè di avere gran dimestichezza con tutte le male bestie a cui si marita, per non ripigliare un'altra lunga istoria che la rappresenti avvolta nelle sue perfidie e nelle sue menzogne; se no, chi avrà più compassione dell'Italia? « *Quis mihi serebitorum incantatorum a serpente percusso, et omnibus qui appropriant bestiis? et sic qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis ejus.* » Ma, se la Chiesa preferisce di starsene avvolta fra le spire del serpente austriaco, e tener consulta con tutte le bestie che fremono di austriaca rabbia per la strage dell'Italia, Beatissimo Padre, è impossibile che l'Italia si trovi d'accordo colla Chiesa.

L'Italia non ha voglia di sperimentare neppure per un'ora sola che valga l'amicizia dell'Austria, bastò alla Russia il pro-

varlo: perchè non la dura se non le giova, e nel bisogno che ti stringe ti abbandona. « Una hora permanebit: si autem « declinaveris non supportabit. » Se di questo la Chiesa ama di fare più certo sperimento, lo faccia. Per questa detestabile ora in cui giova all'Austria il tenere in discordia la Chiesa dall'Italia, ella è tutta viscere per la Chiesa: « Una hora tecum permanebit. » Ma, se venga il momento che la Chiesa non resisterà più alle supreme necessità della patria italiana, e che Chiesa ed Italia si abbracceranno in un bacio di amore, allora l'Austria darà un calcio alla Chiesa. E così sia! « Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris non supportabit. » Ma, finchè dura questa interminabile ora, in cui la Chiesa crede utile di starsene stretta nelle braccia dell'Austria, e di avversare il gran destino ch'Ella, la Chiesa, dee compiere coll'Italia, Beatissimo Padre, è impossibile che la Italia si accordi colla Chiesa.

L'Italia ha visto in parecchie occasioni il suo nemico tutto colante miele dalle labbra, testimonio i suoi solenni proclami di libertà, d'indipendenza, di nazionalità, quando tutto ciò le valse a distruggere il primo embrione del Regno d'Italia sotto Napoleone il Grande; e testimonio ancora più stupendo i patti di Vienna, giurati avanti alla Santissima Trinità: « in labiis suis « indulcat inimicus; » ma poi ha conosciuto troppo, ma troppo, cosa covasse nel suo cuore: « et in corde suo insidiatur ut « subvertat te in foveam. » Ama la Chiesa di riposarsi in pace sopra quel cuore? Ma l'Italia neppure in ciò può starsene colla Chiesa; e, in ogni modo, l'abisso che nel cuore dell'Austria si scava per l'Italia, irritando la concupiscenza degli appetiti temporali della Chiesa, è impossibile che non si spalanchi primamente per essa.

L'Italia ha veduto piangere in più modi e più volte il suo nemico: là a Villafranca versava grosse lacrime di compunzione. « In oculis suis lacrymatur inimicus ; » e quelle lacrime veghiamo quanto ci costino tuttora e a Venezia e a Roma e in tutta Italia: ma l'Italia sa parimenti che appena il suo nemico trovi il tempo propizio, non saprà satollarsi di sangue: « Et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine. » Piace alla Chiesa, come ha fatto dal disastro del 48 finora, di continuare nel medesimo cammino coll'Austria? Ma allora neppure in questo l'Italia può andare di conserva colla Chiesa.

L'Italia, in tutte le sciagure che l'hanno percossa, trova là sempre pronta l'Austria: la prima: « Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem. » La Chiesa per la parte sua avrà trovato forse il contrario? Di tutti i mali suoi, a contare segnatamente da' Patti di Vienna in qua, non è l'Austria la prima autrice? Della miseria in cui è caduta la gloria di Pio IX, non è forse l'Austria la prima cagione? Ed è mal di poco la discordia in che la Chiesa, per colpa dell'Austria, si trova ora coll'Italia? E i mali che minacciano la Chiesa e l'Italia hanno forse qualche causa più certa, più continua, più scelleratamente operosa dell'Austria? « Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem. » Ma, se la Chiesa anche per questo crede di starsene coll'Austria, è impossibile che l'Italia neppure in questo se ne stia colla Chiesa.

L'Italia, malgrado che vegga come, per colpa dell'Austria, sia costretta a far senza della Chiesa nella grand'opera del suo riscatto, pure sente come ciò sia infausto; epperò la perfidia peggiore che nota nel suo nemico è quel vederselo venire ancora lacrimoso avanti a Voi, Beatissimo Padre, per farvi indendere in che abissi di resia e di scandali si precipiti la

Italia, affidandosi a Vittorio Emanuele, ribellando a' suoi legittimi principi, costringendo Voi a crollare la base temporale del Vostro trono spirituale: « In oculis suis lacrymatur « inimicus; » perchè Voi vi persuadiate come tutti v'ingannano, la Francia la prima, e senza il suo aiuto, l'aiuto dell'Austria tutto è perduto per Voi! tutto è perduto per la Chiesa! Però con tutto questo la parola della Sapienza è terribile: Quasi porgendoti aiuto, ti sprofonderà il terreno sotto le tue piante: « et quasi adjuvans suffodiet plantas tuas. » Nè può essere altrimenti, per qualunque maniera di aiuto o di consiglio, che dall'Austria venga alla Chiesa contro all'Italia.

Allora poi quando e Chiesa ed Italia saranno sprofondate là dove piacerà all'Austria, la grande amica della Chiesa, l'Austria, SCUOTERÀ IL CAPO, E BATTERÀ PALMA A PALMA, E MASTICANDO MOLTE COSE, CANGERÀ DI VISO: « Caput suum movebit, et plau- « det manu, et multa susurrans, commutabit vultum suum. »¹

Quest'è il nostro avvenire, se riuscirà all'Austria di raccogliere il frutto delle sue amicizie colla Chiesa: dove per altro, prima del consiglio degli uomini, non si adempia quello di Dio: « Lo scelleratissimo disegno si rovescerà sopra colui « che l'ordisce, ed ei non intenderà neppure donde gli piombi « addosso. »²

¹ Ecclesiast. XII. — L'ultimo versetto ritiene la traduzione dell'Arcivescovo di Firenze, la quale ritrae a pennello il soggetto al quale tutto questo brano biblico si applica quasi come a suo prototipo.

² Ecclesiast. XXVII, 30. Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non agnoscet unde adveniat illi.

Ma il nostro trississimo presente, in cui per mano dell'Austria siam collocati, è la inimicizia tra la Chiesa e l'Italia.

Con questa enorme differenza frattanto, che l'ostilità dell'Italia può salvare la Chiesa, ricomponendo i due termini del problema di Civiltà; mentre l'ostilità della Chiesa, non salva nulla, e spezza i due termini del problema.

Inimicizia, quest'è la parola funesta; noi rappresentiamo il fatto crudele, il fatto esterno e sensibile a tutto l'universo: ed è di cotesto fatto tale qual è che noi venghiamo studiando la natura, la estensione, le complicazioni, le conseguenze, i danni presenti, i pericoli sempre incalzanti, perchè gli uomini cui più inescusabilmente incombe la indeclinabile responsabilità di trovare e adoperare i convenevoli rimedi, nè se ne stieno colle mani alla cintola, nè prolunghino oltre i limiti della umana pazienza lo scioglimento che da loro dipende, nè si tengano più alla lunga la benda agli occhi per paura di non essere accecati abbastanza. Non è detta all'ultimo de' cristiani solamente quella parola: Strappatevi anche l'occhio destro, se l'occhio destro vi scandalizza; sia pure quest'occhio destro l'Austria, e la pupilla dell'occhio il dominio temporale.

Il come il tristo fatto dell'amicizia tra la Chiesa e l'Austria e della inimicizia tra la Chiesa e l'Italia si assida nelle coscienze noi non sappiamo, nè vogliamo sapere; perchè scrutatori delle coscienze non siamo noi: Dio solo.

Però qui è dove il danno colma la misura, perocchè la Chiesa coll'Austria e contro l'Italia certamente non viene a metter la pace nelle coscienze: tutt'altro, Beatissimo Padre,

sono per l'appunto le coscienze che trovansi profondamente colpite e sconvolte, sono le coscienze che non sanno da che lato inchinarsi; perchè, la Chiesa avendo suo supremo magistero sopra le coscienze, son queste appunto che più fieramente si conturbano, in un paese, dicasi pure quel che ad altri piace, supernalmente cattolico, com'è l'Italia, nel gran momento in cui i più gravi interessi di un popolo, gl'interessi della religione e della patria, si levano in conflitto.

E l'aver potuto l'Austria mettere la mano nefanda proprio dentro all'anima degl'Italiani, scompigliando quale per un modo quale per un altro tutte le nostre povere coscienze, incitando, in chi i sospetti contro il più secreto de' sacramenti, in chi l'odio contro tutto il sacerdozio suo mercante di politica, in chi il dubbio o l'appetito che possano avere ragione coloro che profittano della opportunità per dichiarar la Chiesa Cattolica una congrega d'impostori, venditori dello spirituale, a sola usura del temporale, l'aver potuto spingere le miserie nostre sino a cotesto punto, e più oltre ancora, parvi che sia per l'Austria una gloria per cui la Chiesa possa co' suoi amori raccomandarla all'Italia?

E qui, chi vuol negarlo? è dove la confusione e la discordia tra la Chiesa e l'Italia crescono senza freno, e spingono i venti a rompere in procella rovinosa.

Dalle due parti, sguainate le spade; quelli che si scagliano addosso alla Chiesa non badano a ragioni di sorta, dacchè l'ira entrò ne' loro petti; e nella Chiesa non isorgono niente altro che la complice più accanita dell'Austria contro i destini dell'Italia: e quelli che assumon le difese della Chiesa, amando di gavazzare nelle lizze politiche travestite colle religiose, non danno meno vergognoso spettacolo. Dall'una e

dall'altra parte avviene che invece di torre ad alto magistero di educazione religiosa, politica, civile, il beneficio della libera parola, l'hanno tolto a magistero di scandali di ogni genia: nè mai ci fu dato di vedere adempiuto come sia vero che « fuoco è la lingua, università di ogni cosa iniqua; con-
« taminazione di tutto il corpo; flagello che infiamma la ruota
« della nostra schiatta, traendo la sua fiamma dalla geenna; »
« e, mentre ogni natura di bestie e di uccelli e di serpenti
« vediamo domarsi dalla umana natura, non vedemmo che
« uomo alcuno valesse a domare la lingua: male irrequieto,
« pieno di tossico mortale. » ¹

E tutto quel che n'è venuto di più certo è il mordersi e farsi a brani, senza che ancora nessuno possa gloriarsi di averne raccolto nulla di buono sia per la Chiesa sia per la Patria.

Che nel pessimo delitto c'incappino coloro che non sono maestri di sapienza e di prudenza nè cristiana, nè civile, vada pure in malora; ma coloro che sanno queste cose!.. quest'è quello che più mette tristezza, e fa pensare che il male sia veramente senza rimedio.

Eppure, « se vi mordete e vi mangiate vivi fra di voi, ba-
« date bene che non abbiate a finirli col consumarvi scam-
« bievolmente, » a grande consolazione dell'Austria, che è la fornace di dove passa il fuoco della geenna, prima d'infestare le vostre lingue: « Quod si invicem mordetis, et come-
« ditis, videte ne ab invicem consumamini. » ² Solenne parola, che, se dovea star presente alla coscienza di ogn'italiano,

¹ Iac. III, 6 seg.

² Galat. V, 15.

che credevasi in diritto di ammaestrare i popoli, tanto più dovea stare incancellabile nella coscienza di coloro che per sacerdotale ministero hanno in pratica la Parola di Dio, e che sapevano, o dovevan sapere, come a loro sia in principal modo rivolto tutto quest'altro irrepugnabile discorso:

« Chi è sapiente e disciplinato tra voi? Manifesti per la
 « buona conversazione l'opera sua nella mansuetudine della
 « sapienza. Che se voi avete uno zelo amaro, e le contese
 « sieno ne' vostri cuori, non vogliate gloriarvi ed éssere bu-
 « giardi contro alla verità. Imperocchè non è cotesta sapienza
 « che discenda dall'alto: ma terrena, animalesca, diabolica.
 « Perchè dove sia amarezza (zelus) e contesa, ivi è incostanza
 « ed ogni opera prava. Ma la sapienza che è dall'alto, innanzi
 « tutto veramente pudica è, poi pacifica, modesta, concorde
 « coi buoni, piena di misericordia e di buoni frutti, non cor-
 « riva al giudicare, senza simulazione. Ora il frutto di giu-
 « stizia si semina in pace a coloro che praticano la pace. »

Dio buono! se questo sia il tipo della stampa che osò chiamarsi cattolica, lo attestino quelle effemeridi che in Francia, in ogni paese dell'Italia; in Roma, in Roma stesso, là, nel centro della Chiesa cattolica, sotto lo sguardo dello stesso Capo della Chiesa, han fatto vedere ai popoli attoniti come sia pudica, come modesta, come persuasiva, come concorde co' buoni, come piena di misericordia e di buoni frutti, come lenta al condannare, come monda d'ipocrisie, quella sapienza di che fanno baldoria da più di tre lustri. Lo attestino tutti cotesti corifei della libera parola sacerdotale, che neppure occorfe di additare nominativamente, perchè la coscienza pubblica li denunzii e sappia in quale mansuetudine di sapienza hanno manifestato per la buona conversazione la loro cooperazione per l'Armonia tra la Chiesa e l'Italia!

Nè solo le vane effemeridi, profanatrici de' più santi nomi, si abbandonarono voracemente a dare inesauribile scandalo di questo zelo amaro « *zelum amarum* » che da' cuori dove si accoglie versa, senza rimorso, lo spirito di contesa in seno ai popoli, pur concitati da tutte le passioni della speranza e del timore « *et contentiones in cordibus vestris*; » ma le vinse l'esempio dell'Episcopato cattolico ne' momenti che giudicò più a proposito l'intervento della sua parola pastorale.

Il quale sapeva dal canto suo come ad esso personalmente dirigesse S. Paolo la sua parola apostolica, quando diceva: Non vogliate far contesa di parole; perocchè questo non sia utile a nulla, se non a sovversione di chi vi ascolta: « *Noli contendere verbis: ad nihilum enim utile est, nisi ad subversionem audientium.* » ¹ Ponete ogni sollecitudine, perchè voi possiate presentarvi a Dio a tutta prova, operai che non diate campo a rimanere confusi, trattando con rettitudine la parola di verità. « *Sollicite cura teipsum probabilem exhibere operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.* » Il come abbiano potuto riuscire a questo, mettendo le mani nella intrigata matassa della politica, lo sanno i popoli, ai quali certa cosa è non è venuto nessuno esempio che li edifichi nella carità e nella mansuetudine. E, s'egli è vero che non havvi niente di più profano per l'Episcopato e che lo trascini al vaniloquio quanto tuttociò che lo getta in mezzo alle passioni politiche, è anche verissimo che la parola amara del sacerdozio, peggio istigatrice che la secolare, profitta all'empietà; « *profana autem et vaniloquia devita; multum enim proficiunt ad impietatem:* » indi serpeggia siccome cancro che

¹ II Tim. II, 14, 15, 16, 17.

divora tutto il corpo sociale: « et sermo eorum ut cancer » serpit. » Eppure lo sapevano che le stolte e indisciplinate quistioni ingenerano liti; che la lite ferveva ardentissima tra la Chiesa e l'Italia; che molta era la turba del clero politico che amava di metter legna al fuoco delle quistioni stolte e indisciplinate: e tuttavia e di Francia, e di Spagna, e di Irlanda, e d'Austria, l'Italia ha visto piovare epistole e mandamenti e monitorii, dove, se qualche cosa si apprende di più incontrastabile è appunto come gli ammaestramenti di S. Paolo sieno presi alla rovescia. « Stultas autem et sine disciplina » quæstiones devita, sciens quia generant lites. » Era inutile che l'Apostolo insegnasse non essere necessità che il Vescovo vada accattando lite: « Servum autem Domini non oportet litigare; » essere anzi necessità che sia mansueto con tutti, trattabile, paziente, e che con modestia riprenda coloro i quali fanno resistenza alla verità: « sed mansuetum esse ad » omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem » eos qui resistunt veritati. » ¹

XVIII

E la materia capitale del litigio tra la Chiesa e l'Italia non era una verità dove ci andasse di mezzo la sostanza della fede; ma era ed è, una gravissima sì, ma una mera opinione politica; una opinione che, sin dalle sue origini, è figlia delle vicende de' tempi, mutò co' tempi in cento guise, e corre a perire co' tempi, che non sono più capaci di riceverne vita, nè di tenerla in vita; una opinione, cui nessuno può circon-

¹ II Tim. II, 23 e seg.

dare di dottrine, le quali non si risolvano in quella profanità, in que' vaniloqui, in quelle quistioni stolte che l'Apostolo ammoniva i Vescovi che volessero evitare, perchè non fruttano altro che contese: e il mondo n'è testimonio per ben più di dieci secoli; aprono la via all'empietà, si addentano al corpo della Chiesa come cancro che vi serpeggia per tutto l'organismo, mandano all'aria tutto lo insegnamento apostolico nella santità dell'azione e ne' salutarì influssi che l'Episcopato deve esercitare sopra i fedeli, danno loro lo spettacolo contrario di quella mansuetudine, di quella docilità, di quella pazienza, di quella moderazione con che si voleva che fossero ammaestrati; rendono impossibile all'occhio de' popoli il vedere nello specchio de' Vescovi come si facciano a mettere ogni cura onde amministrare la virtù nella fede, nella fede la scienza, nella scienza l'astinenza, nell'astinenza la pazienza, nella pazienza la pietà, nella pietà l'amore della fraternità, e nell'amore della fraternità la carità; ¹ e invece li costringono a rilevare chi mai più dirittamente feriscano quelle altre parole: « Se taluno ammaestri altrimenti, e non si conforma a' sani discorsi del Signor nostro G. C., e alla dottrina che è secondo pietà; egli è superbo che non sa niente, ma che se ne va languendo attorno a questioni e pugnue di parole: dalle quali sorgono invidie, contenzioni, bestemmie, maligni sospetti, baruffe di uomini dalla mente corrotta e che sono già privi della verità e di quelli che stimano che la pietà sia un affare di lucro. » ²

Dipintura perfetta di ciò che i buoni deplorano, e Voi so-

¹ Il Petr. I, 5 seg.

² I Tim. VI, 3 seg.

pra tutti, Beatissimo Padre, con affannosa parola lamentate per questa povera Italia.

E che tutte queste miserie contristino la Chiesa e l'Italia è fatto che tanto più si dilata quanto meno si vuol convenire delle cause più nefaste che lo provocano: perocchè, laddove il clericato politico, e l'Austria che lo sguinzaglia, ne imputano la prima origine allo svolgimento del principio di Nazionalità per l'Italia, S. Paolo ne imputerebbe la causa più irrefrenabile alla condotta dell'Episcopato e del clero politico.

Indi non dee fare niente stupore, se il gran problema di Civiltà si veda, da un canto, così malmenato dagli uomini di mente corrotta, che dicono di possedere tutto quanto il tesoro della verità con che vanno educati i popoli, ma che S. Paolo dichiara privi delle verità, « et qui veritate privati sunt » e, dall'altro canto, da tanta parte del clero politico, il quale giudicando che la pietà, o la Chiesa di Cristo, sia materia di lucro, « existimantium quaestum esse pietatem » non hanno saputo fare a meno di sconvolgere tutte le umane passioni: le quali, se sconvolgonsi tutte le volte che entrano di mezzo gli interessi mondani, molto peggio poi quando gl'interessi mondani intendono giustificarsi sotto il velame degl'interessi divini.

E venuti a questo procinto le passioni crescono sempre più bollenti; e, per un filo di sapienza che si trae dall'alto, per opera di coloro che, essendo spirituali, e non materiali, insegnano nello spirito di dolcezza, ¹ poi ci veggiamo inondati

1 Fratres, et si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto; vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis. Galat. VI, 1. E molto più poi se non si tratta di delitto, ma di opinione.

sotto un diluvio di quella sapienza terrena, animalesca, diabolica, che pervertisce tutta l'opera: epperò, se ci fa dolore immenso, non ci fa punto meraviglia che la magnifica opera italiana apparisca come colpita d'incostanza e di depravazione: « Ubi enim zelus et contentio, ibi inconstantia et omne opus pravum. »

E non l'Italia sola, ma sì la Chiesa con essa sta sotto l'orribile peso; « ibi inconstantia et omne opus pravum: » perocchè, dove per avventura possa toccare a noi il rimprovero: « se voi siete fuori da quella disciplina, della quale tutti son fatti partecipi, voi siete adulteri, e non già figli; » ¹ a quelli che più specialmente rappresentano la Chiesa era detto: « Pace seguite con tutti e santità; senza di che nessuno vedrà Id-
« dio: considerate che nessuno non venga meno alla grazia
« di Dio, che alcuna radice di amarezza germogliando su, non
« faccia impedimento, e per essa molti sieno contaminati. » ²

E veramente non c'era nè c'è altro rimedio se non quello di seminare il frutto della giustizia nella pace: risolvere insomma il problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia, e non più mantenere lo spirito della discordia. Ma chi abbia seminato frutto di giustizia nella pace noi ancora non sappiamo. L'Italia? no; dice la Chiesa. La Chiesa? no; dice l'Italia. L'Austria forse?..

¹ Hebr. XII, 8. Quod si extra disciplina estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, et non filii estis.

² Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum: contemplantes ne quis desit gratiae Dei, ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediat, et per illam inquinentur multi. ib. 14, 15.

XIX

« Quando tu riprendi i peccatori , non voler mettere l'incendio sopra i loro carboni, se non vuoi essere incendiato « dalla fiamma del fuoco dei loro peccati. » ¹

Pare anzi che si abbia avuto il proposito deliberato di volere essere incendiati dalla fiamma del fuoco non solo dei peccati veri; ma anche e molto più de' peccati falsi: perocchè, nel riprendere che si è fatto gl'Italiani, l'incendio da certi zelatori non solo si è appiccato per esempio, ai carboni delle ghiottonerie ereticali; ma, dacchè l'Italia ebbe la ventura di mettersi nella via regia della nazionalità, abbiam visto affiggere, con molta sollecitudine e lautezza, la impronta di peccati, imperdonabili in questa e nell'altra vita, sopra molti di quegli atti che si vanno esplicando come inevitabilmente conducenti al compimento del concetto nazionale. ² E con molto impeto ed abilità si è fatto una gran mistura della propaganda protestante, della nazionalità, del potere temporale, come antemurale e salvaguardia dello spirituale, tutto come sicura preparazione allo scisma; e se n'è desunto che se gl'Italiani si lascian fare, l'Italia sarà protestante e qualche cosa di più.

Perdonate, Beatissimo Padre, noi mettiamo il dito nella piaga che più vivamente sanguina nel cuor Vostro, e, senza contrasto, nel cuore di tutti coloro che Chiesa ed Italia amano del più sacro amore.

¹ Eccl. VIII, 13.

² Non esageriamo, basta rammentare, non foss'altro, l'istoria degli ultimi momenti del Conte di Cavour.

Innanzitutto, questo appunto, lo scisma, è il più spaventevole de' danni nel quale l'amicizia austriaca colla Chiesa dovrà immergere l'Italia e la Chiesa con essa.

Noi non vogliamo nè negare, nè attenuare il pericolo che ci sovrasta; ma affermiamo che inevitabilmente vi sprofonderemo dentro, pur traversando il mare di sangue della guerra civile.

Però con questo intendimento, che, laddove da' zelatori della Chiesa si sostiene che allo scisma si va, perchè ci siam messi nella via della nazionalità; perchè si son cacciati i così detti principi legittimi, e abbracciato l'usurpatore; perchè si vuole Roma Capitale; perchè non si vuole la coesistenza di due Stati incompatibile colla Nazionalità italiana, cioè lo Stato della Nazione e lo Stato del Papa; noi sostenghiamo dalla parte nostra che lo scisma avverrà quanto più si voglia insistere su quella politica, che fa comparire tutti questi come mali, a cui non vi sia altro rimedio se non il potere temporale della Chiesa, ed il renderè per qualunque arte impossibile l'attuazione e lo svolgimento progressivo della politica nazionale: ma lo scisma non si farà se la politica italiana trionfando, salverà l'Italia e la Chiesa ad un tempo dall'Austria.

Lo scisma si fa se ci ostiniamo a tenere la Chiesa e l'Italia in condizione che la parola dell'Ecclesiastico diventi inevitabile in tutti i suoi effetti; perocchè, incendiando i carboni de' peccatori spasimanti di eresia, l'incendio deve rovesciarsi sopra coloro che non sanno riprendere altrimenti, se non provocando la fiamma divoratrice: « non incendas carbones peccatorum arguens illos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum. »

Ma lo scisma non si fa, se saprà apprendersi da G. Cristo com'egli sia mite ed umile di cuore.

Lo scisma si fa, se la Chiesa si ostina a servirsi del potere spirituale come di stratagemma politico, onde mantenersi il temporale.

E lo scisma non si fa se veramente date a Dio ciò ch'è di Dio, e a Cesare ciò ch'è di Cesare.

Là fra' Senatori francesi abbiamo sentito ripetere di recente questa parola del Padre Ventura, ch'egli disse a Voi nel 1848: « Se la Chiesa non cammina co' popoli, i popoli non si ar-
« resteranno per questo; essi cammineranno senza la Chiesa,
« fuori della Chiesa, contro la Chiesa. »

Poi il ministro francese, che invocava quella parola, continuava dicendo: « A quale di questi periodi siamo noi arri-
« vati? Quello che io so sì è che le Società bibliche inglesi
« approfittano con ardore dello stato attuale; che lo stesso So-
« vrano Pontefice, in una recente allocuzione, ci additò dei
« templi protestanti che sorgevano in tutta Italia. Questo in-
« dizio andrà dunque perduto? A coloro che si oppongono a
« qualunque concessione del Papato, io additerò il XVI. se-
« colo, e ricorderò che Bossuet diceva che il trionfo di Lu-
« tero e di Calvino era una giusta punizione del cielo per il
« rifiuto delle riforme sempre opposto dalla Chiesa a quelli
« che lo domandavano. »

Parole troppo solennemente ripetute dal centro dell'Europa civile, perchè noi potessimo astenerci dall'usare il diritto di penetrare più addentro in questa lacrimosa materia.

XX

Noi portiamo opinione, e chiunque sia avanti nella conoscenza dell'Istoria ecclesiastica può farci testimonianza se

questa sia assai valida o no, che il protestantesimo sia già opera fallita: in meno di tre secoli, ha provato come le parole delle a S. Pietro: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la Chiesa mia, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa, » non sia oracolo per il Protestantismo; come non fu per l'Arianismo, per il Nestorianismo, per nessuna insomma delle eresie che più clamorosamente abbiano dominato nel mondo.

Se il Cristianesimo non fosse essenzialmente cattolico, non verrebbe da Dio; e qualunque forma assumesse finirebbe nella distruzione di se stesso: come ogni forma di religione che non vien da Dio, e come ogni cosa che non è fondata sulla verità.

Ma, essendo essenzialmente cattolico, qualunque forma, pria di dichiararsi indipendente dal cattolicesimo, nella essenza che la mantiene cristiana è cattolica; e quindi, sciolta dal cattolicesimo, logicamente non ha altra uscita se non o il ritorno al cattolicesimo o la riduzione del Cristianesimo all'assurdo e la negazione di se stesso.

In parte, l'incarico di mostrare come finisca nell'assurdo e nella negazione di se stesso il Cristianesimo, spoglio dell'attributo fondamentale di Cattolicità, se l'è addossato la Società biblica di Londra.

Nella loro sapienza biblica, dimenticarono una terribile parola di quel Pietro, di quel Capo degli Apostoli, di quel Capo della Chiesa, ch'essi non vogliono riconoscere come tale; ma che certamente riconoscono e come Apostolo, e come uno degli scrittori del Nuovo Testamento; e questa parola è che gl'indotti e gl'instabili depravano tutte quante le scritture a perdizione di se medesimi. ¹

¹ L'intero passo è questo: *Loquens (Paulus) in eis (in omnibus*

Ciò basta per rovesciare da' suoi fondamenti il principio della interpretazione privata, e per ridurre la Bibbia alla sua tremenda e naturale attività dissolvente; il come e il perchè non importa il dirlo qui: basta guardare all'istoria dell'eresia in generale, e del protestantesimo, in particolare, perchè chi ha fior d'intelletto lo capisca. Ovunque l'eresia alzi il capo, perchè ella si sostenga, da per tutto è sempre la parola biblica tratta in mezzo; l'effetto perpetuo inevitabile, fu, è, e sarà la dissoluzione or di questo, or di quell'altro dogma cristiano, poi di tutti i dogmi, e, logicamente procedendo, l'assurdità di tutto il Cristianesimo; rappresentata in questi ultimi tempi mirabilmente per il mitologismo di Strauss, per il razionalismo germanico, e per il panteismo di tutte le facce in cui ogni setta, sia filosofica, sia religiosa va a dar di cozzo.

Pure, tutto questo lavoro è dentro il Cristianesimo e in forza del Cristianesimo, decapitato dell'attributo di Cattolicità; ma, siccome il Cristianesimo senza questo attributo logicamente è assurdo, così deve dissolversi e stritolarsi nel nulla della fede, come si dissolve e si stritola nella molteplicità de' simboli. Siccome però l'intelletto umano non può stare senza l'unità del vero, per questo è, che, avendola perduta col cattolicismo, s'inabissa nel più gran fantasma di unità, ch'è l'abolizione di Dio nell'unità del nulla.

Che l'effetto certo, l'effetto logico della bibbia, procedendo per interpretazione privata, storicamente parlando è stata sempre la dissoluzione del cristianesimo, ora parziale e poi uni-

epistolis) de his in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae INDOCTI ET INSTABILES DEPRAVANT, SICUT ET CAETERAS SCRIPTURAS, AD SUAM IPSORUM PERDITIONEM. II Petr. II, 16.

versale, è una feccenda di mero fatto. Ora una bibbia che si mette in mano per far conoscere il Cristianesimo e che al far de' conti si trova che riesce alla negazione del Cristianesimo, ora in questa parte, ora in quell'altra, ora nel tutto, è ella strumento di edificazione cristiana, come pensa la Reverenda Società biblica, o di demolizione cristiana, come pensiamo noi? è la prova dello spirito che vivifica, o della lettera che uccide? è la prova che le scritture bastino da se a fare i sapienti e gli stabili nel Cristianesimo, ovvero che gl'indotti e gl'instabili depravano le scritture a propria perdizione?

• Epperò noi pensiamo che la missione providenziale della Società biblica è questa appunto di far comparire in faccia all'universo mondo come il Cristianesimo riesca nello assurdo, se non è cattolico.

Quanto più per il processo logico si conosce l'assurdità del Cristianesimo, tanto più si ritorna irresistibilmente al bisogno della sua Verità: ciò che si prova per la molteplicità e l'importanza delle conversioni protestanti al cattolicesimo. Ora la Verità del Cristianesimo non è comprensibile senza l'integrità del dogma; ma l'integrità del dogma non esiste senza la Cattolicità; perchè, oltre che lo stesso attributo di cattolicità è per se stesso domma essenziale del Cristianesimo, se no il Cristianesimo non può essere la religione della verità intera ed assoluta, nè di tutta l'umanità; esso è il dogma senza di cui tutti gli altri dogmi cessano issofatto di esser dogmi: perchè è impossibile che un dogma cristiano sia tale, sia dogma se non sia cattolico; tolta la cattolicità come dogma del Cristianesimo, è tolto come attributo di ciascuno di tutti gli altri dogmi: saranno dogmi quanto vi piace, ma non cattolici, perchè già ne avete sottratta la cattolicità. Quindi è inevitabile

quello che perpetuamente è avvenuto , cioè la instabilità del dogma , in generale , in tutte le società cristiane sciolte dal centro cattolico, e poi l'instabilità di ciascuno de' dogmi, in particolare; sicchè, ciò che per oggi è dogma, domani non è più; ciò ch'è dogma per Lutero, non è per Calvino, nè per Zuinglio; ed uno stesso dogma, l'Eucaristia, per esempio, è dogma a centomila facce: in altre parole nessun dogma è più dogma; perchè manca del suo attributo che li dà sussistenza e consistenza e coerenza dogmatica; che è la Cattolicità: e ne manca dall'ora che quella data società cristiana, qualunque siasi, si è sciolta dalla Chiesa Cattolica.

Ritorniamo; il Cristianesimo o è vero o è falso: se è vero bisogna che sia cattolico, se è falso non importa ed è impossibile che sia cattolico; coloro che si sono sciolti dal Cattolicesimo, sempre, ma in più splendido modo sotto l'impero del Protestantismo, arrivando alle loro ultime conseguenze non sono riusciti ad altro se non a dimostrare l'assurdità del Cristianesimo, con argomenti più prepotenti di quelli stessi dei gentili, degli ebrei e de' maomettani: dunque il Cristianesimo non cattolico va evidentemente all'assurdo, se l'Istoria di tutta la Eresia prova qualche cosa; ma, se essenzialmente il Cristianesimo non è assurdo, non può non esser cattolico; se ogni verità anche nell'ordine naturale è naturalmente cattolica, cioè irrepugnabile nella sua forma universale, tanto più, dove si tratti di verità dell'ordine soprannaturale, è necessità che il dogma sia cattolico di soprannaturale universalità.

Qui stanno le cose; l'ufficio delle società bibliche adunque si risolve in una providenziale permissione che lascia dimostrare col fatto sempre più progressivo l'assurdità del Cristianesimo non cattolico: ciò hanno fatto e ciò continueranno a fare, fin-

chè non sia consumata la prova: sicchè, se, come diceva il ministro francese, le società bibliche approfittano con ardore dello stato attuale, fanno quel che devono fare.

Noi non ci spaventiamo di niente; anzi godiamo nell'anima nostra di questo visibile consumarsi che il Cristianesimo errante fa, precipitando verso la sua totale rovina, o ritornando sulle tracce della verità smarrita, per venire alla grande unità: « Unus Deus, unum baptisma, unus pastor, unum ovile » ma profondamente ci addoloriamo di due cose: la prima, che questo amaro viaggio non si termini più presto dalla umanità desolata, e, la seconda, che qui nella Chiesa cattolica, le tenebre crasse della politica nelle cose temporali si sieno levate tanto alto sopra le spirituali da rendere così malagevole lo sfavillare di quella luce alla quale a noi pare che miracolosamente Iddio accenni dal di che nel cuore di tutta Italia risuonò la parola che per lei non c'è vita, finchè il suo vessillo non isventoli ai piedi della Croce di Cristo lassù sul Vaticano.

Se nella Chiesa cattolica sapesse cogliersi questo gran momento! proclamare la pace tra la Chiesa e l'Italia, impadronirsi della fecondità del principio di armonia fra questi due termini di civiltà, disfare il gran cimitero a cui si è ridotto il potere temporale, rialzare tutta l'attività del potere spirituale così miseramente conculcata sotto l'importabile peso del potere temporale, comprendere cosa significherebbe in faccia al mondo delle nazioni la Chiesa libera in seno all'Italia nazione, allora, allora solamente potrebbe intendersi cosa voglia dire questo muovere de' missionari protestanti verso l'Italia, questo levar di templi alla loro maniera di culto, mentre negano ogni forma di culto esterno, in faccia al tempio cattolico in Italia; che vengano, che vengano! noi troverem la via di

abbracciarci in Gesù Cristo; ch'essi confessano, che noi confessiamo, ch'è il loro ed il nostro fratello, che ha bagnato del suo sangue tutta la terra, che vuole fare salvi tutti gli uomini, *omnes homines* e non i cattolici solamente. Non è forse dal seno della Chiesa cattolica che si leva a Dio quella sublime preghiera: « *Ut omni populo christiano PACEM ET UNITATEM largiri digneris?* » Cosa ci fa paura se si accostano a noi, anche col l'intento di attirarci a loro?

Però che la Chiesa sia veramente libera e indipendente dalle cure della politica temporale; se no, tutto è perduto, tutto è vano; perchè il temporale peggio anche di prima mortificherà lo spirituale: e il consiglio della Provvidenza che vuol richiamare a novella vita l'Italia, si rimarrà inesplicabilmente impenetrabile, per la Chiesa. *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus.*

XXI

Ahimè! avrebbe per avventura ripetuto la Chiesa al suo dominio temporale, per bocca Vostra, Beatissimo Padre, quelle dolenti parole di Giobbe sul suo letamaio « Io dissi alla putredine: padre mio sei tu; madre mia, e sorella mia ai vermi? ¹. »

Quand' è così, cosa possiamo farci noi? ci contenteremo, per un verso, di ammirare e benedire la sollecitudine amorosa di quel po' di sacerdozio strenuo nelle battaglie della controversia cristiana: quando con apostolica carità va in traccia de' nemici della Chiesa e cerca di vincerli se può, o almeno di allontanare la infezione che vanno disseminando nell'ovile di Pietro; ci contristeremo poi e sempre dello zelo a-

¹ Job. XVII, 13.

maro di quell'altra quantità di sacerdozio che ritiene ancora che i miracoli delle conversioni se non si possono fare coi roghi e colle pire, bisogna farle colla parola intinta nel fiele; ma se piace a molti zelatori di attribuire questa illuvione protestante alle condizioni e alle tendenze della politica nazionale italiana, noi non possiamo fare a meno di riferirla in principal modo alle condizioni e alle tendenze della politica della Chiesa: perchè, se s'incontrano degli scioperati che pensano, di questa stagione in Italia, che Dio gli benedica! di beatificarsi nella religione di Enrico VIII, e di frate Lutero, se piace ai viaggiatori di venirci ad annunciare la loro Buona Novella, in tempi che si può con tanta agevolezza far comparire cattiva la novella annunciata dal clero politico nostro, di chi abbiamo a dolerci noi? di chi profitta del tempo, o di chi non sa profittarne? di chi può rovesciar l'Italia contro la Chiesa che non sa farla sua, o della Chiesa che non sa impadronirsi della immensa vitalità cattolica di cui Dio arrecchi nella infinita sua bontà questa Italia divina?

Voi non volete lo scisma; ma se è la Chiesa che da tanto tempo l'ha già fatto dall'Italia: e non solo lo scisma d'intetin nel principio e nella vita nazionale; ma lo scisma che si semina nella vita di un popolo per lo scompiglio della coscienza: e questo dacchè la politica austriaca si fece gigante in Italia per opera della Chiesa; bisogna levarselo di testa, se l'Austria non imperava in Roma, sopra il capo della Chiesa, sopra i cardinali, sopra tutto l'andazzo di ciò che si chiama il potere temporale de' Papi, ella non avrebbe potuto dominare sopra veruno de' principati italiani; lì, lì è tutto il segreto della caduta di tutti questi principati: il centro della politica austriaca in Italia era Roma sino alla morte di Gregorio XVI;

nato Pio IX la base vacillò un momento, non trovandosi ancora il nuovo pontefice abbastanza forte in sugli arcioni austriaci; morto Pio IX italiano, in Gaeta, e risorto austriaco in Roma, i principi ristoraronsi è vero, calpestando ciascuno i patti giurati; ma lo scisma avvenne, lo scisma austriaco della Chiesa dall'Italia, e fu consumato lo scisma veramente italiano, lo scisma assoluto dalla politica austriaca; e da quanti la volessero far prevalere in Italia.

Voi non volete lo scisma; ma s'è la Chiesa che, malgrado tanta onnipotenza di avvenimenti per la estermiazione della politica austriaca in Italia, pertinacemente si ostina a rappresentare, a proteggere, ad invocare per tutte le parti italiane che se ne affrancarono quella pestilenza; chi è che provoca le estreme conseguenze dello scisma, l'Italia o la Chiesa? cosa sono gl'irreparabili *Non possumus* di cui si asserraglia la Chiesa se non i gridi di agonia della politica austriaca in Roma? perchè, chi non lo vede come sia in cotesta ostinata resistenza lo scoglio a cui si afferra l'ancora della speranza dell'Austria, per ritornare alla sua opera di barbarie in Italia, con più serpentine astuzie di prima? Un momento che cotesta parola ammutisca, e risuoni l'altra dal labbro del Capo della Chiesa: Pace tra la Chiesa e l'Italia; non è andata all'inferno tutta la politica dell'Austria, non è troncata ogni radice, ogni pretesto a qualunque forma di scisma?

Voi non volete lo scisma; ma non lo vedete come, ad onta che l'Italia si trovi proprio messa tra l'uscio e il muro, da chi predica di proposito l'eresia, e da questi altri seminatori di scandalo e di scisma, pure di scisma se ne parla, perchè tutte le lingue non possono farne di meno, ma allo scisma non ci si viene. Sarebbe egli possibile di osservare quel con-

teguo severamente cattolico che nell'ardua quistione dello scioglimento del potere spirituale dal temporale veggiamo osservarsi e da' capi dello stato, e da quanti con solennità di proposito se ne occuparono finora, dove l'universale degl'Italiani non sentisse altrimenti il rispetto per la Chiesa, nelle angustie in cui la Patria è pur mantenuta? sarebbe possibile il notare quel senso d'indegnazione e di schifo che prevale tutte le volte che la formidabile quistione serve d'incentivo alle anime spietate e laide per fare scialacquo delle loro inezie e irrisioni contro le più sante cose, contro le più auguste autorità, se gl'italiani fossero proprio travagliati dallo spirito di scisma? A chi non monta niente dell'amor della Chiesa non li parrebbe vero di finirla con essa; trovandosi come si trova pur troppo, sul margine di un abisso, ch'ella potrebbe forse saltare proclamando lo scisma religioso dalla Chiesa di Roma, l'Italia non lo avrebbe già fatto? Ponete che gl'Italiani fossero caduti nella medesima aberrazione di coloro che proclamano il dominio temporale non come quistione meramente politica, ma come quistione ad ogni costo religiosa, allora lo scisma sarebbe consumato.

Hanno un bel dire i grandi maestri di queste cose; raccontandoci che appunto perchè l'Italia ha in se il centro della Cattolicità per questo non può costituirsi in unità monarchica, che abbia la sua capitale in Roma, e appunto perchè Roma è la capitale del mondo cattolico, perciò non può essere la capitale dell'Italia; cotesta razza di argomenti se hanno qualche valore è precisamente quello di rendere necessario lo scisma; mentre, se noi, noi Italiani, non avessimo ragionato alla rovescia, anche istintivamente, a dispetto di tante magagne, allo scisma ci saremmo venuti.

Appunto perchè l'Italia è l'Italia è necessità che sia la patria naturale della Chiesa; perchè l'Italia divenuta nazione ha in se il centro della Chiesa cattolica, perciò ha necessità di appropriarsi e di svolgere il principio di unità nella sua più alta potenza, ch'è l'unità monarchica costituzionale; perchè l'esistenza politica dell'Italia è divenuta una necessità mondiale, perciò l'esistenza politica della Chiesa comparisce quel ch'è, un pericolo ed un'assurdità sotto tutti gli aspetti; perchè la Chiesa è in Italia dopo venti secoli del cristianesimo, nell'ora ch'ella sorge a Nazione, è necessità che questa nazione assuma in se tutta la vitalità politica di ognuno de' suoi membri, e principalmente di Roma ch'è il capo naturale dell'Italia: cosa impossibile con una Chiesa politica; perchè la Chiesa è in Italia nazione, è necessità che Roma rimanga centro della Chiesa Cattolica, poichè ovunque andasse il Capo della Chiesa, nessuno gli consentirebbe più un nuovo dominio temporale, e, dovendo rimanerne senza, nessuno può togliere Roma al Papa, nè il Papa a Roma, senza diminuire la maestà dell'uno e dell'altra; appunto perchè l'Italia nazione chiude in sè il centro della Chiesa Cattolica è necessità che Roma sia la capitale dell'Italia, rimanendo la Capitale del mondo Cattolico.

Finchè potrà ragionare così, l'Italia non ha necessità dello scisma in tanti modi prognosticato e provocato. Ella sa che lo scisma è una follia, nella quale si sdrucciola quanto si lascia andare sempre più oltre l'altra follia della necessità della politica austriaca in Italia per organo della Chiesa.

E qui sta il nodo, se la Chiesa ha necessità di una politica, e molto più della politica austriaca, ella ha necessità del potere temporale; il potere temporale in ultimo costruito, non

sarebbe utile ad altri se non all'Austria, o a qualunque potenza che colla sua politica tenesse la Chiesa per i capelli, e colla Chiesa l'Italia; e sommati i conti del potere temporale tutto si ridurrebbe a sacrificare l'Italia col coltello sacerdotale della Chiesa sopra l'altare dell'Austria.

Ed allora avremmo lo scisma, perchè sarebbe il caso che la follia della politica austriaca in Italia, per opera della Chiesa, partorirebbe quell'altra follia; come chi, se, per salvarsi dalla inondazione se ne sia salito sul campanile, poi si precipita giù dal campanile per salvarsi dal terremoto.

XXII

Ma che non è dunque vero che, dopo rotte certe dighe, si son visti apparire in maggior sussiegno in Italia, i nemici della Chiesa? sia pur verissimo; però non è meno vero che hanno fatto a noi una figura assai ridicola loro, i loro proseliti, e parecchi dei loro combattitori: ma che ciò sia avvenuto perchè l'Italia ha proclamato e vuole raggiungere nella sua pienezza il principio della nazionalità, non regge; se esistevano già in tempi più paurosi, quando il coperchio della ipocrisia era più proprio a tenerli soppiatto, nessuno ha di che gloriarsi: se la libertà atterra le ipocrisie, tanto meglio; se la libertà rivela le coscienze, tanto meglio; se la libertà fa conoscere l'uomo per quel che è, tanto meglio. Perchè spaventarsi di quel che si vede? il cancro che rode nascosto nelle viscere è forse più innocente di quel che rode all'esterno? Voi deplorate tutte queste sciagure che offendono la santità della religione dopo che gl'Italiani s'intendono alquanto più chiaro fra di loro, per questo po' di travagliata libertà che godono, per questa caduta di

muri chinesi che li nascondevano gli uni dagli altri; ma, se havvi tanto marciume e tanto levarsi di scandali quanto il clero politico si affanna a rivelarne, invece di studiarsi a trovare la via diritta onde la verità trionfi per la carità, in massima parte, non è cotesto il cancro che covava sotto la vecchia educazione ipocrita de' morti governi? Se educazione non può esservene sana, di veruna qualità, laddove manchi il suo fondamento, che è la libertà, come volete che ora le moltitudini de' popoli italiani piglino di botto il senso di ciò che è la libertà, quando finora la conobbero solo come un mostro da fuggirsi, incatenato dagli altri due veri mostri, tirannide e schiavitù? Che era forse sospeso in quel tempo l'oracolo di Dio che tali sono i popoli quali li fanno i loro principi?

Certo se vi era qualche via più ragionevole onde riparare agli effetti della rea educazione religiosa, civile e politica dei governi austriaci caduti, non è veramente quella del magnificare e rimpiangolare que' governi, e maledir quello che appena sorge, avvolto in un perpetuo turbine di difficoltà; non è quella del mettere ogni opera perchè questo rovini e quegli altri rimontino a galla; non è neppur quella di prolungare indefinitamente questa discordia tra la Chiesa e l'Italia, che non frutterà, in eterno, nè la correzione del costume, nè l'affetto per la Cattolica Chiesa, ma l'odio per essa e quello scisma che sarà tanto più terribile quanto più si sono accumulate le cagioni provocatrici, e senza misericordia esacerbati gli spiriti.

XXIII

Non sarà dunque neppur vero questo sacrilego perseguitare di vescovi e di tutte le ecclesiastiche dignità, che il sedicente

governo d'Italia ha preso a suo diletto? questo impadronirsi a man franca della proprietà ecclesiastica non è una fiamma desolatrice che sempre più dilata la sua lingua? questo rovesciare degli ordini religiosi, come squadre di nemici destinati al macello? questo impadronirsi de' magnifici templi e dei luoghi sacri alla preghiera per tramutarli in luoghi di profanazione?

« E così o Signore, coloro che ti hanno in odio van gloriosi in mezzo alle tue solennità. E posero le loro insegne, le insegne sulla sommità del tempio, senza saper quel che si fanno, come ad un capo di strada. E misero le scuri a spezzar le sue porte come si fa gli alberi nelle foreste; le atterrano con scure e con ascia. Mettono a fuoco il tuo santuario; in terra contaminarono il tabernacolo del nome tuo. Disse in cor suo tutta questa nazione: facciam tacere sopra la terra tutte le feste di Dio. Sino a quando, o Dio, c'insulterà il nemico? » « È questo il cammino per il quale l'Italia, o chi la regge, mostra di non voler precipitare nella eresia? sono queste le arti con che s'intende di allettare la Chiesa per venire a trattative di pace? e se ora il vostro re galantuomo, e i suoi ministri, e il suo parlamento ci trattano in questa guisa, ora che dovrebbero ricordarsi non solo della suprema autorità di Capo della Chiesa, ma ancora di quella stessa autorità di sovrano temporale che finora nessuno distrusse, cosa sarà il giorno in cui ci saremo spogliati di tutto? È così che intendono farci assaporare la libera Chiesa nel libero Stato?

Santo Padre, con quanto cuore e con quanto accorgimento abbiano proceduto in questo i reggitori delle cose italiane, non sapremo dirvelo noi.

Usi però come siamo, innanti tutto, a guardare più alto, là nel cuore della Provvidenza, i destini di questo povero mondo, e, in ispecial modo, quelli che direttamente riguardano la Chiesa, nel veder questo sfacelo incontro al quale vanno gli ordini religiosi, siamo stati anche noi trafitti d'immenso dolore; e abbiám detto: assai miserabili tempi vogliono essere questi nostri in cui si mette tanto studio per far man bassa su questi santi istituti; tempi assai ben diversi da quelli in cui se ne mise pur tanto per elevarli in odore di soavità a Dio, come ad angeli di mediazione tra la terra ed il cielo! E, nella mestizia del nostro cuore, desiderammo, che Dio ci avesse voluto concedere il dono della vita piuttosto ne' tempi in cui gli ordini religiosi sorgevano, nell'entusiasmo de' popoli cristiani, che ora in cui cadono nel gelo della loro indifferenza! Pure è bene l'avvisare che la valanga non isprofondi, perchè il gelo de' popoli spesso chiude sotto un abisso.

Ma sentendo risuonare all'orecchio quella austera parola: « Non dire: quale pensi che sia la causa che i tempi andati « furon migliori che ora non sono? perchè cotesta interrogazione è stolta »¹ tacemmo; e tanto più volentieri pigliammo il dono di Dio ora che gli ordini religiosi cadono, perchè anche ora deve essere altissimo suo consiglio che cadano, come fu suo altissimo consiglio che sorgessero, quando sorsero.

Gli ordini religiosi non potranno estinguersi mai nella Chiesa: se prima non cessa la ragione fondamentale della loro

¹ Ne dicas: Quid putas causae est quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt? stulta enim est hujusemodi interrogatio. Eccl. VII, II.

origine, e della loro durata; la quale non può perire perchè la cultura cristiana della parte più eminente della santità del Vangelo; l'aroma della sua incorruttibilità; il triplice fiore cresciuto nel suo orto chiuso: la Obbedienza, la Castità, la Povertà evangelica, elevate sino al grado di voto di tutta la vita.

Come i vari istituti monastici, per la diversità degl'intenti nella economia della Chiesa e del consorzio sociale, diano assetto all'adempimento di cotesto triplice voto, è ciò che ne costituisce la differenza; ma il triplice voto ne è la radice, che deve germogliare poi nella santità delle più ardue virtù per la manifestazione operosa della forma propria di ciascuno istituto.

L'ufficio degli ordini religiosi, posto sopra un tal fondamento, è di tal solennità che tutta la vita è un sacrificio; il quale, nell'opera, dee spendersi a portare i frutti della santità evangelica in mezzo agli uomini: che non potrebbero appigliarsi universalmente a far voto di obbedienza, di castità e di povertà, senza distruggerlo nello stesso giorno la vita e l'organismo sociale; ciò che non è certamente il fine del vangelo.

Perchè dunque sorgono e vivono gli ordini religiosi? innanzi tutto per cotesto fine comune, che fa lo spirito vitale di tutti gl'istituti regolari in ispecial modo; poi, per la forma propria in cui questo spirito dee manifestarsi coll'opera in faccia agli uomini.

Perchè cadono e periscono? appunto per il contrario; sia perchè lo spirito che dee vivificarli non è più quello, nè per obbedienza evangelica, nè per castità, nè per povertà; sia perchè la forma propria siasi corrotta e non raggiunga più il fine al quale l'Istitutore aveva potuto innalzarla al tempo in cui

fu utile od anche necessario il farlo; sia, com'è più consueto, per l'una e l'altra ragione insieme.

Adunque bisogna ragionare così: la Provvidenza che porge il suo braccio perchè gl'Istituti religiosi sorgano e prosperino (non secolarmente), vale a dire che gli ha giudicati coerenti al fine per cui vi devono essere, e, quando ritira il suo braccio, vale a dire che non gli ha giudicati più coerenti col loro fine: se no, dove fossero coerenti al fine cristiano per cui furono fondati e cadessero, o non fossero più coerenti a quel fine e durassero, non sarebbero l'opera della sapienza divina nella Chiesa.

Se gl'istituti religiosi rovinati o minaccianti rovina hanno la coscienza pura di aver custodito in tutta la virtù della santità evangelica il loro triplice voto, e frattanto rovinano, allora per noi è un gran mistero come ciò avvenga; e come mistero lo adoriamo negli abissi della Provvidenza: se poi la loro coscienza l'abbia fatto troppo a fidanza colla obbedienza, colla castità, e colla povertà, trovando tutte le giravolte onde interpretare e questi voti e la regola a modo secolare, allora il mistero svanisce, perchè il bisogno degli ordini religiosi così costituiti non solo non vi fu mai, nè per cristiana ragione nè per civile, ma il durare è insulto al vangelo ed a' popoli cristiani.

Che cosa abbiam necessità noi di ordini religiosi; quando, per lo maneo, voi menate la vita che è lecito di menare nel secolo? e peggio, se menate quella che è illecita nel secolo anche per noi?

Ma di ciò non vogliamo saperne, essendo faccenda intima di coscienza; benchè abbiam la regola: « *ex fructibus eorum cognoscetis eos.* »

Tra' frutti impertanto c'è la forma propria di ogni istituto. Quali sono gl'istituti che rispondono alle ragioni delle loro origini? Troppo pochi, e troppo meschinamente, perchè il popolo cristiano, in Italia, possa dire di rimanerne edificato; e quindi la ragione speciale perchè questi istituti abbiano a poter sussistere noi la veggiamo tanto più venir meno quanto più veggiamo far difetto al frutto proprio di questa loro ragion d'essere.

I tempi sono tristi è vero; gli uomini conculcano il sacerdozio, e specialmente negli ordini monastici: ma, non sarebbe il caso che si verifichi un po' troppo visibilmente sotto gli occhi nostri, la parola di Cristo? « Voi siete il sal della terra. « E se il sale svanisce, in che sarà ella condita? non varrà « più a niente, se non a buttarsi fuori e a conculcarsi dagli « uomini ¹. Non varrà neppure come sterco: neque in sterqui- « linio utile est. ² »

La terra manca di luce, e non vede che male fa a pigliarsela co' Vescovi, col Papa, co' Cardinali; è vero! ma « Voi « siete la luce del mondo. La città posta sopra il monte non « può nascondersi. Nè si accende la lucerna per metterla sotto « il moggio, ma sul candelabro, perchè illumini coloro che « sono nella casa. Così splenda la luce vostra avanti agli uo- « mini, affinchè veggano le opere vostre buone, e glorifichino « il Padre vostro che è nei cieli. ³ »

Scarse, scarse, Beatissimo Padre, tutte queste opere per poterle proporzionare alle centinaia d'istituti religiosi e alla

¹ Matth. V, 13.

² S. Luca, nel passo parallelo XIV, 35.

³ Matth. Ib. 14, 15, 16.

loro varietà di cui riccamente è seminata l'Italia, e specialmente l'agro romano e la campagna napolitana, dove i buoni frutti sallo Dio (ed anche gli uomini lo sanno) di che natura sono e di che sapore; e la luce che spandonol e il sale con che ci condisonol

Cosa certa è che, di questi frutti, di questo sale e di questa luce i popoli ne provano una penuria compassionevole; epperò non ci stupisce se la sentenza funesta si adempie: « ad nihilum valet » « mittatur foras » « conculcetur; » e neppure ci stupisce se gli uomini non vedendo « opera vestra bona » non trovan la via come glorificare il Padre vostro che è ne' cieli.

XXIV

Ciò che però gli uomini non possono fare a meno di vedere è come l'ordine ieratico, generalmente parlando, e gli istituti religiosi in massima parte, con alla testa i più saputi, mentre avean ben altro da fare per condire la terra del sale della sapienza evangelica, e per illuminare il mondo di quella luce che obbliga gli uomini a glorificare Iddio, si son tutti gettati a far carriera politica.

Qui sta la vanità delle vanità e l'afflizione dello spirito, Santo Padre, epperò non deve farvi niente maraviglia, se le cose vadan pessimamente per gli ordini religiosi e per tutta la Chiesa.

Cosa importa al mondo, e cosa importa a Dio, un monachismo politico, un sacerdozio politico, una Chiesa politica, e, perdonate, un Papa politico? Di queste prove se ne son fatte non poche, e la somma totale si è che, cristianamente parlando, non hanno giovato niente nè al mondo, nè alla Chie-

sa; e non dee scambiarsi per frutto della politica della Chiesa ciò ch'è frutto della virtù del Cristianesimo insita in essa: il frutto della politica della Chiesa è tutto marcio e capace di far marcire il resto, se Dio non lo preservasse, nella parte che volle che fosse essenzialmente incorruttibile.

Che gli ordini religiosi sien cascati chi più chi meno negli intrighi della politica non era facile e forse neppur possibile l'evitarsi; la Chiesa avendo bisogno, come le fannò dire, di un potere temporale per la sua indipendenza e per la sua libertà, era naturale che avesse bisogno di una politica; perchè potere temporale senza politica non può sussistere. E così, tutta l'istoria della Chiesa, dacchè ha un potere temporale, ha la sua politica.

Ora questa politica della Chiesa, dal suo primo momento sinora, si muove secondo gl'interessi de' tempi, gl'interessi temporali, non già gl'interessi spirituali; perchè se questi avessero bisogno della politica, non importava che Gesù Cristo morisse in Croce; e Pilato ed Erode e la Sinagoga e i Principi de' sacerdoti e gli Scribi ed i Farisei e Barabba bastavano.

Ripensate un momento alla politica della Chiesa durante il periodo de' municipi italiani, alla politica della Chiesa sotto Clemente VII, sotto lo stesso Leon X, e sotto Alessandro VI, e sotto Giulio II, e sotto quanti Papi politici sventuratamente vanta l'Italia, e troverete che figura ci facciano gl'interessi spirituali accanto ai temporali.

In maniera che tutta la storia politica della Chiesa riesce a questa sconsolata conclusione, che la politica nella Chiesa va, se non peggio, come la politica va per tutto il mondo:

serva degl' interessi mondani, libera e indipendente dalla morale evangelica ¹.

Venuta l'Italia sotto l'uggia degl' influssi dell' impero austriaco, tutto il meccanismo della politica della Chiesa bisognava che si rimontasse all'austriaca, ciò che voleva dire: assoluta dipendenza dell'Italia dall'Austria, sua nullità politica, negazione della sua nazionalità, significata per quella formula famosa, che compendia il gran concetto: l'Italia ridotta a mera espressione geografica; in altri termini: indipendenza assoluta della politica dalla morale e dal diritto naturale delle genti; teoria e pratica solennemente consacrata ne' trattati del 1815, la teoria affermando la indipendenza dell'Italia, come nazione, la pratica distruggendo tutto; ciò che vuol dire indipendenza della politica dalla morale, dal vangelo, della verità: tirannia degli uomini sopra Dio.

Ma gl' Italiani, come ogni altro popolo, cui Dio ha consentito lume di ragione per conoscere la loro patria ed affetto per amarla, avevano bisogno di un'altra politica di quella che faceva comodo agl' interessi mondani della Chiesa; cioè la politica della nazionalità: colla quale avrebbero voluto salvare anche politicamente la Chiesa, quando caddero nell' abbaglio che Pio IX, come si levò alla testa della rivoluzione del '48, così fosse capace di starvi, dominarla, e magnificamente dirigerla al suo gran fine; ma anche allora la Chiesa e l'Italia s'intesero alla rovescia: e quella abbagliante opera fallì; come Voi sapete assai meglio di noi Beatissimo Padre: per-

¹ Parliamo di quella politica che si condanna nel Macchiavelli, e ch' egli ritrasse a vivo dall' ideale del Principe quale appariva ai suoi tempi; principalmente ne' Papi.

chè Voi sapete meglio di noi come riuscì all'Austria di ripigliare la sua politica in Italia; e la ripigliò per l'organo della Chiesa: tanto vero che se Voi vi foste opposto alle intenzioni dell'Austria, e aveste parlato a Ferdinando di Napoli e a Leopoldo di Toscana linguaggio italiano e non austriaco, nè mille Ferdinandi, nè mille Leopoldi sarebbero bastati a riconsegnar l'Italia in balla dell'Austria.

Ed ora siamo al medesimo caso: anche quest'opera, malgrado i ventidue milioni d'Italiani, andrà a male, se riesce all'Austria, inchiodata sul papato politico, di rincardinare di nuovo la sua politica in Roma; donde, come vedete, costa tanto di scardinarla, all'Italia e a quelle genti civili che ne misurano i pericoli.

Ecco dunque il punto dove s'incontrano e mortalmente cozzano l'Italia e la Chiesa: l'Italia, se deve essere nazione, ha necessità della sua politica che si concentra tutta nel principio di nazionalità e si esplica per tutte le dottrine e per tutti gli atti che possono portarlo a compimento, e respinge tutte quelle dottrine, e quegli atti, e precipuamente quelle politiche che possono farle inciampo; la Chiesa, avendo dichiarato il potere temporale indispensabile alla sua libertà ed indipendenza, ha necessità della sua politica, tutta in senso contrario.

Dunque, come l'Italia non può fare a meno di capire che il Papato, dichiarando di aver bisogno del potere temporale per la libertà e la indipendenza della Chiesa, ha bisogno perciò di una politica, e che questa politica, secondo gl'interessi mondani della Chiesa, nei tempi che corrono, non può essere se non la politica austriaca, così è inevitabile che capisca che il Papato ha necessità, irrevocabile necessità, di un Clero politico, e di un Clero politico all'austriaca.

E qui sta accolto tutto il secreto dell'eresia e dello scisma tra l'Italia e la Chiesa.

L'Italia che col pretesto della religione sente dai suoi maestri in cattolicismo, tutto tramutarsi in eresia e in attentato alla Chiesa qualunque proposito si tenga sulla necessità di toglier di mezzo l'ostacolo del potere temporale, per compiere nel suo centro l'idea nazionale; l'Italia che vede il Clero sciacciarsi così allegramente nelle arti di quella politica che tira a spiantare l'idea ed il fatto della nazionalità dal suo seno; l'Italia che vede la Chiesa con tanta sequela di ordini religiosi e di vescovi congiurare con siffatta maniera di politica a favore di tutti i suoi nemici, interni ed esterni, dove può trovare i motivi della venerazione e del rispetto verso l'Episcopato, verso il sacerdozio, verso la Chiesa? se tutto questo clero, invece di essere nato italiano, fosse gente austriaca, potrebbe trattarci peggio? e noi saremmo in debito di metterci in accordo colla loro politica, perchè son Vescovi e che so io altro? ma che cosa fa l'essere Vescovi e dignitari, perchè sono italiani, quando ci trattano peggio che da austriaci? non è un demerito peggiore, non è una colpa, l'essere insigniti del sacerdozio di Cristo, l'essere Vescovi, l'essere italiani, e il trattare la loro patria colla fede dell'Austria?

Come si è fatta suonare alto la parola di scisma, non si è fatta suonare meno alto la parola di persecuzione. Ma sia pure persecuzione; la Chiesa, se fossero altri tempi, avrebbe dovuto rallegrarsene: persecuzione è quando si patisce qualche cosa per G. Cristo: e allora come gli apostoli andavano giubilanti al cospetto del Concilio; perchè si videro stimati degni di patire contumelia per il Dio crocifisso, così dovrebbero ora giubilare e Vescovi, e ordini religiosi e tuttaquanta la Chiesa, se vera-

mente questa fosse una persecuzione religiosa : « Et si quid
« palimini propter iustitiam, beati ¹. »

Ma persecuzione religiosa non è ; qui non è quistione di fede : o se pure sia una persecuzione , ella è una persecuzione politica , alla quale non si sarebbe mai venuti , se la Chiesa non avesse avuta la politica sua , e , se per più trista ventura, questa politica della Chiesa non fosse la politica dell'Austria.

È egli ammissibile che l'Italia pieghi la sua politica di vita nazionale alla politica della Chiesa , che è politica di morte sicura della nazione ? Se la Chiesa , o qualsiasi membro del Clero politico , non avesse nociuto come nuoce politicamente all'Italia , questa che si battezza col santo nome di persecuzione cristiana, sarebbe mai stata possibile nell'animo degl' Italiani ? il clero Italiano è qualche cosa che non sia sangue nostro ? maledicono gl' Italiani a que' teologi sommi che trattarono onestamente la gran causa italica ? mancarono gl' Italiani di rispetto a quei Vescovi , o a chiunque del Clero , il quale per lo meno siasi contentato di fare il fatto suo ? non onorano anzi altamente il sacerdozio che adempie le funzioni del suo ministero, senza mistura di fini e di trasparenti politici ? « Et « quis est qui vobis noceat, si boni aemulatores fueritis ? ² » Può dunque la Chiesa, che ne ha così poco diritto, avere per sè una politica sovversiva della nazione, e non può l'Italia che ne ha tutto il diritto , avere la sua politica creatrice della nazione ? Se questa politica può diventar sovversiva della Chiesa, guai ; ma di chi la colpa capitale, se non di chi della re-

¹ Petr. III, 14.

² Ib.

ligione del Cristo se ne avvale come di stratagemma politico? E se la Chiesa e gli ordini religiosi e chiunque del clero che si invischia in una politica, ama di starvi dentro, perchè poi lamenta di patirne le conseguenze? I partiti politici non si combattono e si sconfiggono tra di loro, ancorchè si chiamino nazionali? con che diritto la Chiesa, eretta in partito antinazionale, potrebbe pretendere che l'Italia s'inchini ai suoi politici senza fiatare, perchè son sacerdoti o Vescovi? l'esser Vescovi e sacerdoti dà dunque il diritto di tradir la patria alla politica del nemico, e gridar poi alla persecuzione, quando si usa di rappresaglia?

Persecuzione cristiana no, lotta politica tra la Chiesa e l'Italia sì; è la lotta dell'Italia contro dell'Austria in casa nostra assai più funesta, più accanita, più dolorosa di quella che si farebbe nel quadrilatero, o nel mare adriatico. Perchè qui sono italiani che si dilaniano a tutta soddisfazione dell'Austria; qui sono i due termini di civiltà che, invece di trovare le loro leggi di armonia per risolvere il problema, urtansi di tutta violenza e le annullano, a gloria della barbarie incoronata.

Veder la Chiesa che si crede degna di patire ogni contumelia per l'Austria, e, vergognandosene, vorrebbe far credere al mondo ch'ella patisca qualche cosa per Gesù Cristo, è il più miserabile grado di abiezione a cui la politica dell'Austria abbia potuto ridurre la Chiesa in faccia all'Italia e l'Italia in faccia alla Chiesa e la Chiesa e l'Italia in faccia al mondo delle nazioni civili, in faccia alla posterità.

Per chi soffre ella mai la Chiesa? per chi lascia cadere i suoi ordini religiosi e tutto il sacerdozio nell'avvilimento, e per chi l'Italia è costretta a mostrarsi meno reverente di quello che è, e verso il Capo della Chiesa, e verso il Sacerdozio, se

non è per l'Austria? Sarebbe venuto mai in cuore al Parlamento Italiano, a chiunque degl'Italiani, di turbare la sacra quiete de' religiosi sodalizi, o di toccare niente della proprietà ecclesiastica, se Chiesa ed Italia fossero procedute concordi nella intelligenza e nella soluzione del problema di armonia di cui la cacciata del nemico e la ricostruzione della nazionalità mettono il fondamento? avremmo noi bisogno di procedere come nemici, se non c'era nulla da temere delle loro industrie politiche contro della patria? per lo manco quello che ora si fa, dove la necessità della patria l'avesse richiesto, non si sarebbe fatto di amore e di accordo col Capo della Chiesa? E, al far de' conti, dove avessimo avuto un clero non politico, e molto meno austriaco, ma italiano e dedito alla esemplarità della vita, sia per costumi, sia per dottrina, chi avrebbe potuto offenderlo dall'alto, che tutti i popoli d'Italia non avessero levato la voce come per ferita al proprio cuore? Ma no, noi abbiamo un clero politico, che se prega, prega contro la patria e in pro dell'Austria; se predica, predica contro la patria e a favore dell'Austria; se scrive, scrive a danno della patria e a profitto dell'Austria; se confessa, confessa contro la patria e a beneficio dell'Austria; se minaccia le pene eterne, le minaccia a chi dà la vita per la patria e non per l'Austria; se spende e fa collette non è per l'Italia, ma per l'Austria; e se vuole strappare il Papa all'Italia è anche per darlo materialmente all'Austria, per fissare in Vienna il punto di appoggio alla sua leva maestra, con che ha baldanza di rovesciare tutto l'edifizio Italiano.

XXV

Tutte queste son miserabili verità che nessuno può mettere

in dubbio ; ond' è che la somma del potere temporale della Chiesa viene a ridursi , non mica alla sua indipendenza e libertà, nè per il temporale, nè per lo spirituale, ma alla sua servitù all'Austria; perchè la politica dell'Austria sia quella che regga in Italia : in guisachè se il potere temporale è capace di generare le prerogative di libertà e d'indipendenza, questo non è per il papa nè per la Chiesa, ma per l'Austria in Italia, contro tutte le ragioni di Civiltà e di Cattolicità.

Per apportare tutta la luce dell' evidenza che questa parte dell'argomento richiede, prima invocheremo una proposizione universale ; ed è che tutta l'istoria del dominio temporale si riduce non già alla libertà e indipendenza del Papato, ma alla sua progressiva servitù, ora a questa ora a quell'altra politica, per riuscire indirettamente o direttamente sempre a danno dell'Italia : e per non intendere mai, nè fare mai intendere il problema di armonia qual è posto ne' due termini di Civiltà, la Chiesa e l'Italia.

Il colmo di questa progressiva servitù della Chiesa è lo stato presente, in cui la politica della quale ha necessità è quella dell'Austria.

Della proposizione universale lasciamo all'Istoria la potente ed amplissima dimostrazione ; alla particolare ritorneremo , quando avremo dimostrato un altro assunto, senza del quale l'evidenza, che dee cadere sopra la fatale proposizione, non sorgerebbe da tutte le viscere del soggetto.

Quest'altro assunto si è che il potere temporale, non può dare al Papato, e per conseguenza, neppure alla Chiesa, nessuna specie di libertà, nè d'indipendenza.

Di che maniera d'indipendenza e di libertà si parla? di politica o di religiosa? della libertà e della indipendenza al modo

come l'Italia la cerca per sè quale nazione? ovvero della libertà e della indipendenza apostolica del sacerdozio?

Di qualunque delle due maniere si parli, quello ch'è incontrastabile si è la enorme differenza che corre tra ciò che è libertà e indipendenza apostolica, e ciò che è libertà e indipendenza politica del sacerdozio.

Il potere temporale potrebbe lasciare scaturire dall'unica sua sorgente l'una e l'altra maniera d'indipendenza e di libertà? No certamente; ma quella sola di qualità politica: perchè l'altra di qualità apostolica, discenderebbe dal potere spirituale.

Dunque tenghiamo questo per fermo che dal potere temporale non iscaturisce la libertà sacerdotale, o spirituale della Chiesa; sarebbe anzi una delle eresie più dannabili che, mentre noi sappiamo donde deriva questa libertà e questa indipendenza, essendone Cristo la originale sorgente, andassimo cercando nel dominio temporale il suo principio ed il suo fondamento.

Epperò libertà e indipendenza spirituale non può darne: se no, il potere spirituale sarebbe inutile, e frustraneo; Gesù Cristo poteva risparmiare d'istituirlo e trasfonderlo per gli apostoli nella Chiesa; e bastava sapere attendere la venuta di Costantino, o di Re Pipino, o di Carlo Magno, o della Contessa Matelda, perchè potesse intendersi cosa significhi libertà ed indipendenza spirituale nella Chiesa.

Quando i Padri c' insegnano che « noi non possiamo ascoltar le cause risguardanti materia di fede fuori dal consenso del Vescovo della città di Roma, perocchè il Beato Pietro, il quale vive e presiede nella sede sua propria, porge a coloro che gliene ricercano la verità ¹ » non crediamo che ce

¹ Quoniam B. Petrus, qui in propria sede vivit et praesidet, prae-

lo insegnino per farci capire che sia in forza del potere temporale del Papa, ch'egli abbia libertà e indipendenza del suo potere spirituale nella Chiesa.

Dunque, primo perchè questa specie di libertà e d'indipendenza viene da origine divina, ed è ciò che costituisce il potere spirituale, secondo perchè non può venire da un potere il quale essendo di qualità politica non può dare se non libertà e indipendenza di questa qualità, è fuor di dubbio che il potere temporale non dà alla Chiesa e al Papato, libertà e indipendenza relative al potere spirituale.

E poi la libertà e la indipendenza spirituale della Chiesa, nel suo Capo e nei suoi membri, è la manifestazione in atto degli attributi costitutivi della Chiesa, cioè della sua Unità, della sua Santità, della sua Cattolicità, della sua Apostolicità; e se la Chiesa non fosse Una, Santa, Cattolica, Apostolica, non basterebbe il dominio temporale di tutto il mondo per conferirle briciolo di questa libertà e di questa indipendenza; e se si persistesse a tenere come cosa logica che senza il potere temporale di tre palmi verrebbe meno la libertà e la indipendenza della Chiesa, allora assai più logicamente ne verrebbe la conclusione che l'Unità, la Santità, la Cattolicità, l'Apostolicità della Chiesa procedono dal potere temporale, e senza di questo cadono: ciò ch'è la rovina dell'istituzione della Chiesa, quale procede da Gesù Cristo.

Sicchè ad ogni modo, comunque si torturi, il dominio temporale non dà, non può dare, non diede mai alla Chiesa, o

stat quaerentibus se veritatem, nos extra consensum Romanae civitatis Episcopi causas fidei audire non possumus. D. P. Chrisol. in Nat. Alexand. Hist. Eccl. saec. V.

al Papato che la rappresenta, punto di questa qualità d'indipendenza e di libertà.

Non resta se non che dia ciò che può dare, vale a dire, che essendo un potere di qualità politica, dia al Papato libertà e indipendenza politica.

Ma di cotesta libertà e indipendenza, o non ha punto bisogno il Papa, o, presupponendo che ne abbia bisogno, il potere temporale non gliene ha mai dato e non può dargliene.

E bene; questa libertà e questa indipendenza politica a che usi serve per la Chiesa, per usi politici, o per usi religiosi?

Per usi politici?.. Noi siamo già fuori dell'istituzione di Gesù Cristo. Per usi religiosi? si ricade nelle contrarietà di sopra segnate.

Del resto, esaminiamo, se la Chiesa fosse un'istituzione politica, potrebbe dirsi che il Papa avrebbe mestieri di libertà e d'indipendenza politica; ora nessuno ci proverà che la Chiesa, come fu istituita da Gesù Cristo, sia levata su' fondamenti della politica, nè che la pietra su cui la edificò sia una base politica: *Super hanc petram aedificabo*; Pietro non era un politico, alla foggia di Metternich, o di Cavour, nè alla foggia di nessuno de' Papi, nè de' Cardinali politici: se no, non è più vero che Pietro sia il primo anello della tradizione e della gerarchia apostolica, egli sarebbe stato il più furbo tra' furbissimi dei più eminenti politici; perchè gli sarebbe riuscita la più difficile fra quante opere gli uomini abbiano potuto immaginare sopra la terra, dacchè la Chiesa di Cristo debba riguardarsi come trovato politico.

La Chiesa però non essendo un'istituzione politica, nè per la sua costituzione fondamentale, nè per il Capo suo invisibile, nè per il suo Capo visibile, non si sa vedere come na-

sca questo bisogno della sua libertà e della sua indipendenza siccome doti politiche.

Tanto vero che i migliori tempi della Chiesa son quelli in cui ella ignorava affatto cosa fosse per sè l'indipendenza e la libertà politica, i peggiori quelli in cui ne ha posseduto di vantaggio, i pessimi quelli in cui la va mendicando come condizione senza della quale non possa più riescire a guidare l'ovile cristiano.

Storia tutta che prova l'altra parte dell'argomento che il potere temporale non ha mai dato neppur libertà e indipendenza politica alla Chiesa; perchè, o l'ha messo sempre al servizio delle potenze che sono interessate a garantire alla Chiesa il suo dominio temporale, o quel ch'è peggio, ha messo il potere spirituale al servizio del temporale affermando che senza di questo quello non potrebbe andare, non sarebbe libero nè indipendente: ciò che vuol dire che il potere spirituale è servo e dipendente del temporale; ciò che vuol dire ancora che il Papa, e quindi la Chiesa, per godere del potere temporale non godono di libertà e d'indipendenza nè politica, nè religiosa.

XXVI

Ciò non per tanto, ne' tempi barbari in cui si disfaceva lo Impero romano, ed i nuovi poteri politici che venivano pululando, afferravansi tutti all'unica base solida, ch'era la base cristiana, non dee far maraviglia che il primo ceppo del cristianesimo, sia per il genio degli uomini che lo rappresentavano, sia per l'indole di quelli che ne volevano anche temporalmente profittare, sia per l'umore de' tempi, irruppe anch'esso in potere politico.

La Chiesa adunque, poco importa il come, senza lasciare di essere istituzione di natura essenzialmente spirituale, addivenne per accidente anche istituzione d'indole politica.

Inutile il confondersi colle origini, sia per giustificare, sia per condannare questa maniera di dominio della Chiesa; inutile l'evocarne i titoli sia per legittimarne il possesso, sia per impugnarlo, sia per accusare di usurpazione, sia per rivocare il perduto, sia per rimontare l'edifizio crollante; noi non riconosciamo per legittimo se non un solo titolo: ed è questo che alla Provvidenza piacque che la Chiesa, ne' tempi del trionfo della barbarie, avesse anche un dominio temporale, ciò che per lungo tempo mostrò per più segni incontrastabili; come ora, per altri segni non meno incontrastabili, mostra, come ne' tempi del progredire della Civiltà, non consenta più che la Chiesa tenga quel dominio, ma proceda veramente libera e indipendente della sua libertà e della sua indipendenza spirituale.

Tra' quali segni il più cospicuo è questo, che volentieri i popoli aderivano a una dominazione che taluna volta apparve di fatto, e generalmente in diritto presumevasi, meno barbara delle tirannidi laicali; come ora il più cospicuo segno che la scure è messa alla radice è questo appunto che i popoli italiani non ne vogliono, e non ne possono più.

In gran parte è vero che il potere temporale sia concorso a incivilire la barbarie; ma non è meno vero che questo sia costato molto alla santità della istituzione, e che mentre la Chiesa inciviliva i popoli barbari ella contaminavasi della barbarie.

Non avendo poi la Chiesa saputo mai mettersi alla testa dell'Italia, o qualche volta per suo proprio vantaggio, abbandonando indi l'impresa, (com'è a maniera di esempio nella

più famosa di questo, la Lega Lombarda sotto Alessandro III) il problema di Civiltà procedette sempre scomposto; ma la Civiltà progredì, malgrado la Chiesa e malgrado l'Italia, lanciata fuor di carriera: sicchè ora la Civiltà, che, dicasi quel che si voglia, è cumulo de' doni di Dio alla Umanità, è assai più avanti nel mondo che non sia nella Chiesa, qual è politicamente rappresentata. Ma, o non è vero che la Civiltà dei popoli cristiani ha la vita dal Cristianesimo, e allora stia pur la Chiesa colle sue prerogative de' tempi barbari; se poi la Civiltà de' popoli Cristiani senza il Cristianesimo non ha più senso nè del suo passato, nè del suo presente, nè del suo avvenire, può ella la Chiesa, come finora ha fatto, tenersi a parte di questa Civiltà? può ella continuare ad abbandonarla a se medesima in guisa che, come ha perduto l'attributo cristiano di cattolicità, finisca col perdere l'essenza stessa del Cristianesimo, e si contenti di ciò che questa ha fruttato ad essa di benefizi temporali, senza curarsi più di altro? È questo quel procedere da madre che rammenti in qualche guisa le amoroze parole di Cristo alla patria sua già pur dannata alla distruzione: quante volte feci come la gallina per ragunare i tuoi figli sotto le ali! ¹ Se è così, continui pure col suo potere temporale; noi l'abbiam veduto quel che questo profitti alla Civiltà, noi lo veggiamo ora anche più spettacolosamente che mai, noi lo vedremo ancora di più orribile guisa nell'avvenire, dove si risolva la incredibile necessità della sua durata.

Dacchè la Chiesa non ha più da fare co' popoli barbari, specialmente in Italia, la sua missione di Civiltà, mediante il

¹ Quoties volui congregare filios tuos etc. Luc. XIII, 34.

potere temporale essendo cessata, indi in poi si va di corruzione in corruzione: indi in poi si leva a dottrina sempre più prevalente una funesta opinione, ed è quella che, prima tacitamente e come vergognandosene, e poi palesemente e come gloriandosene, ha fatto pensare che il diritto della libertà e della indipendenza della Chiesa poggi sopra fondamento politico. E dacchè la dottrina pratica della Chiesa è stata contestata, n'è avvenuto che le altre potestà politiche si sono armate di tutte le loro armi per serrare il passo al potere politico della Chiesa, potere che si è mostrato tanto più invasore di ogni loro potestà, quanto più si contava sulla virtù della fede cattolica de' popoli; molla non ancora infranta per l'abuso de' poteri spirituali rivolti al servizio degl'interessi temporali. E ne è nato dove lo scisma, per non soggiacere al dominio della Chiesa, anche fuori del proprio territorio; dove le stragi dell'Inquisizione, perchè la mente di questo dominio prevalesse; dove il gallicanismo, unica via per salvare la miglior parte del mondo civile dalla necessità della eresia. Poi, a motivo di temperare gli eccessi di cotesta dottrina o di insinuarli sotto altre apparenze, da per tutto è venuto l'impeto de' Concordati; i quali nella generalità riduconsi a un continuo strazio della disciplina ecclesiastica: concordando con questa potenza ciò che si discorda con un'altra; battezzando oggi per accettabile ciò che domani si fa riprovevole; abituando i popoli alla indifferenza del valore morale delle azioni: cose tutte che, miste ad altre, con cui si danno la manó, hanno condotto alla vera eresia del tempo l'indifferenza atea in materia di religione.

E quindi tutta questa istoria della mistura politica degl'interessi della Chiesa del temporale collo spirituale, si è il per-

fetto adempimento della parola di Cristo: « Nessuno può servire a due padroni: perchè, o avrà in odio l'uno, ed amerà l'altro: o sosterrà l'uno, e sprezzerà l'altro. Voi non potete servire a Dio ed a Mammona. » ¹ Ciò che non rende niente facile a capirsi com'è che la Chiesa possa servire al potere spirituale ed al potere temporale. E allora, secondo la qualità personale de' papi, degli uomini onde vengono accerchiati e de' tempi, cosa mai ci appalesa l'istoria politica della Chiesa? Questo appunto, che ora il temporale vien sacrificato allo spirituale, perchè gl'interessi spirituali gravitano più forte sulla coscienza del Papa che dee farla da Re; ed or lo spirituale vien sacrificato al temporale (molto più ne' tempi corrotti) perchè gl'interessi temporali portan via la testa e la coscienza del Re che deve farla da Papa. E così posta la flagrante collisione de' due poteri, la conseguenza logica, come la conseguenza sperimentale, è sempre questa, che, in sostanza, la Chiesa, in forza del potere temporale, non ha nè libertà nè indipendenza nel suo Capo, nè come Papa, nè come Re; ed è proprio miracolo come abbia fatto la navicella di Pietro a non rompere contro queste sirti. « Nemo potest duobus dominis servire » neppure i papi.

Ed una delle ragioni, vere, perchè Dio permise loro il potere temporale, deve esser questa, per mostrare col più eminente e svariato esempio che, se nessuno può servire a due padroni, molto meno la Chiesa potrà servire agl'interessi di Dio e agl'interessi mondani: » non potestis Deo servire et mammonae. » E un'altra ragione vera deve essere quella di far provare alla Chiesa la triplice tentazione che G. Cristo

¹ Matth. VI, 24.

volle sostenere; specialmente quella del dominio di tutti i regni di questo mondo, per un atto di adorazione a Satana. ¹

E un'altra ragione vera deve essere questa, che Gesù Cristo, quando Pilato gli diceva: dunque tu sei Re? avendo risposto: « *Regnum meum non est de hoc mundo* » l'essersi la Chiesa costituita in regno di questo mondo è servito per provare in tutti i modi possibili come il Regno di G. Cristo non

¹ La prima è la tentazione delle ricchezze, quand'era povera, nel deserto del mondo: « *Dic ut lapides isti panes fiant.* » E la risposta era: « *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei* » ch'è l'alimento sostanziale della Chiesa. La seconda quella de' miracoli a sproposito; quando il diavolo, come fece con G. Cristo *assumpsit* (la Chiesa) in *sanctam civitatem* (quale divenne Roma) et *statuit eam super pinaculum templi*; proponendole di buttarsi giù da quello, cioè lasciare il tempio per cercar la terra, il potere spirituale per il temporale, che gli angeli eran pronti ad assisterla, e la risposta era: « *Non tentabis Dominum Deum tuum.* » L'ultima poi, quando l'avea già trasportata il diavolo sopra un monte altissimo, « *et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum* » e che le disse, come a G. C. « *Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me* » la risposta era: « *Vade Satana: scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies.* » Fino a tanto che Cristo non diede questa risposta a Satana, costui continuava l'opera sua di tentatore; ma data questa risposta: « *Tunc reliquit eum diabolus* » (Matth. IV). La Chiesa, non può avere qualche privilegio al di sopra di G. Cristo; e quindi eccola di fronte alla triplice tentazione, in forza del potere temporale: ed essendo infallibile, ma non impeccabile, certo non è tanto facile il capire come ne sia uscita illesa, ne' vari suoi rappresentanti, contro la triplice tentazione.

sia di questo mondo; poichè nessuno potrà affermare, senza negar G. Cristo, che la Istoria della Chiesa politica, del potere temporale de' Papi, rappresenti il regno di Gesù Cristo. E un'altra ragione vera deve essere quest'altra che G. Cristo avendo detto che le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa, l'ha voluto anche provare per lo sperimento del dominio temporale in essa, ch'è come dire proprio messa alla bocca dell'inferno. E anche questa deve essere una ragione vera, per mettere il Capo visibile della Chiesa al caso di soffrire tutte le ingiurie che G. Cristo volle soffrire, quando lo salutarono e lo incoronarono re; perocchè, all'occhio purgato della fede, son più gl'insulti che la Chiesa ritrae nel suo Capo dalle sue prerogative di re temporale di quello che non sien le glorie. « Ecce Homo! »

Basti di queste glorie se per tali si tengono, basti di quest'insulti; a che più giovino e quelle e questi non può intendersi: e, mentre così solennemente è intavolato in faccia all'Umanità il gran problema di Civiltà, altro non s'intende di più ragionevole se non che la Chiesa abbandoni lo strumento che, se poteva in qualche guisa essere utile a incivilire i popoli barbari, ora non potrebbe valere ad altro se non ad imbarbarire i popoli civili; dove questi lasciassero far la Chiesa con siffatto strumento l'opera della sua divina missione, o, non lasciandola fare, il godimento del temporale non servirebbe ad altro se non a lanciarla in un isolamento sempre più compassionevole quanto la qualità di siffatto dominio sarebbe per se stessa strana, odiosa ai popoli su' quali pesa, incompatibile collo svolgimento di ogni altra forma politica in Italia, incompatibile co' bisogni che la Civiltà ha dell'Italia e della Chiesa.

E infatti, se durante il periodo in cui la barbarie fu chiamata ad incivilirsi in Italia, il potere temporale nella Chiesa poteva servire di anello di congiunzione tra la Chiesa, l'Italia ed i barbari, ora di che cosa esso serve? Da lungo tempo i conflitti tra la Civiltà ed il Cristianesimo il dominio temporale non solo non si è mostrato capace di scemarli, ma solo di aggravarli. Eppure, se la Chiesa deve mantenerlo, non può mantenerlo se non come strumento di Civiltà, come vincolo di armonia, e non come fomite di discordia; ora vincolo di armonia non è con nessuno, molto meno coll'Italia, e occasione di discordia è con tutti, molto più coll'Italia, e strumento di Civiltà non è neppure per l'Austria.

Il potere temporale non avrebbe dunque da compiere altre funzioni, nel tempo in cui siamo, se non di rendere la Chiesa sempre più inetta agl'incrementi della Civiltà; impotente a conservare l'attributo di cattolicità negl'Italiani, se l'ira dello scisma si sfrena; remolissima da qualunque umana probabilità di veder questo attributo riappiccarsi al Cristianesimo che lo ha smarrito e che avidamente pur lo ricerca, non trovando facile la via, ingombra com'è dai triboli e dalle spine degl'interessi mondani; adatta solo a rendere impossibile all'Italia il compimento de' sospiri di tanti secoli, la costituzione della sua nazionalità; impossibile la soluzione non solo, ma la intelligenza de' due più luminosi problemi di Civiltà.

Veramente, per così nobili funzioni e così fruttuose di ogni ben di Dio, e' val la pena di conservare alla Chiesa il suo potere temporale! e' val la pena che tutte le potenze catto-

liche mettano il loro contingente, perchè la crudelissima e barbara Italia non consumi questo attentato!

Ma l'Italia dice, o le potenze cattoliche sanno cosa significhi esser cattoliche, o non lo sanno; se non lo sanno, potrebbero risparmiarsi di darne le lezioni alla spagnuola o all'austriaca all'Italia, puntellate da quegli argomenti così teologicamente cattolici come veggonsi adoperare là nel napoletano. Se poi lo sanno, l'Italia lo sa parimenti, e sapendolo va cercando quali sono le ragioni per le quali il cattolicesimo sia così conculcato e vilipeso rispetto alla Civiltà; e queste ragioni non trovandole nè in ciò che costituisce la natura del Cattolicesimo, nè in ciò che costituisce la natura della Civiltà, è obbligata a ricercarle altrove: e bisogna esser ciechi per non trovarle nel fatto del temporale dominio della Chiesa, che non le dà nè libertà polica nè religiosa, ma la fa serva de' mondani interessi non santificati di nessun'aura di pace, nè di nessuno spiracolo di carità; quindi nell'impossibilità dell'intendersi della Chiesa coll'Italia per causa di cotesto temporale dominio; e per ultimo nella impossibilità di chiamar la Civiltà a partecipare alla soluzione del problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia avente il suo amplissimo avvenire nel problema di armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà.

Indi l'Italia dice alle potenze cattoliche le quali intendono che sia cattolicesimo, che il mantenimento del potere temporale non potendo avere altro fine immediato, se non di rendere impossibile l'attuazione della Nazionalità italiana, questo non ha niente di civile, niente di cristiano, niente di cattolico: se no, civiltà, cristianesimo, cattolicesimo, sarebbero i più insani nomi di questo mondo; che per sussistere avreb-

bero bisogno di rendere impossibile l'attuazione e l'organismo di quelle forze per le quali e civiltà, e cristianesimo, e cattolicismo, non si rimangono vani nomi ma diventano cosa reale.

Dice l'Italia alle potenze cattoliche, che intendono o no cosa voglia dire esser cattoliche, che il potere temporale non può mantenersi, o proteggersi da loro, senza commettere il più grand'atto di barbarie in piena civiltà, ch'è l'impedimento del costituirsi l'Italia in Nazione; il più grand'atto contro la morale del Cristianesimo: non fate agli altri ciò che non volete che sia fatto a voi; e se voi volete essere nazioni, lasciate che anche l'Italia sia nazione; il più grand'atto contro il cattolicismo, perchè se l'Italia non è Nazione, la Chiesa non troverà così agevolmente la via di accordo tra il Cristianesimo e la Civiltà.

Ma, se la Chiesa fosse di accordo colla Italia costituita nella pienezza della sua nazionalità, dice l'Italia alle universe potenze cattoliche, chi impedirebbe alla Chiesa l'esercizio del suo potere spirituale? La Chiesa di Roma, che, senza dubbio, è la Madre Chiesa di tutte le Chiese sparse per il mondo Cattolico, innanzi tutto non sarebbe la Chiesa d'Italia? che sarebbe più glorioso, l'esser come Chiesa locale, la Chiesa, ponghiamo, di un paio di milioni di cattolici, il più de' quali fieramente scontenti di esser sudditi di un dominio sacerdotale, ovvero l'esser la Chiesa di venticinque milioni d'Italiani, liberi dell'incubo di un siffatto dominio, epperò avidi i più di cooperare al trionfo morale della più eminente delle loro glorie, qual è l'esser la Chiesa di Roma la Chiesa d'Italia la Chiesa di tutto il mondo, la Chiesa di tutti i tempi? tuttocìò ch'è guarentigia politica e civile opportuna all'esercizio

del potere spirituale non l'avrebbe nella stessa esistenza politica dell'Italia? da chi dovrebbe difendersi? di chi temerebbe? Cosa certa è che il suo potere temporale non la difende oggi, non la difese mai da nessuna potenza, se non con molto scapito sempre del potere spirituale. Ma, d'accordo coll'Italia, cosa potrebb'ella temere la Chiesa dalle altre potenze cattoliche, per il suo potere spirituale?

E poi o la Chiesa, per l'esercizio libero e indipendente dei suoi poteri spirituali, dee difendersi e stare in guardia da tutte le potenze cattoliche; o ch'ella non dee difendersi da nessuna; o che dee difendersi da qualcuna. Se da tutte, chi è che le presterà la mano quando il suo potere temporale non si regge? se da nessuna, perchè questo potere temporale? se da qualcuna, chi è mai questa qualcuna contro la quale dee rivolgere il suo potere temporale per l'esercizio del suo potere spirituale?

Qualunque sia ciò poco monta; ma in tutti i modi di tutte le altre potenze non mostra paura la Chiesa, e solo la mostra dell'Italia: perchè, se la Chiesa non dubitasse dell'Italia, quali ragioni avrebbe di ostinarsi in questa discordia con essa? come potrebbe ricusare di mettersi testa a testa con essa che è la sua figlia prediletta, onde trattare seriamente sulle basi di questo gran problema di Civiltà, principando pur dalle guarentigie che mettersero in tutta la sua luce, in tutta la sua verità la parola, così ricca di bello avvenire: libera Chiesa in libero Stato? Cosa dunque teme dall'Italia, se dal dì che spogliandosi del suo potere temporale, la Chiesa può nuovamente incoronarla Regina della Civiltà in Roma? Ella teme che, per gratitudine al beneficio, l'Italia le tolga la libertà e la indipendenza del potere spirituale! Ahi sventura! Povera Italia, cosa ti frutta

l'amore dell'Austria per la Chiesa! Tu non sarai buona ad altro, quando tutti ti chiameranno Nazione, e che il potere temporale nella Chiesa passerà al dominio dell'Istoria, se non a spendere tutta la tua gloria nel ridurre al nulla la libertà e l'indipendenza del Capo della Chiesa!

Guardiamo pure il dolente spettacolo; se l'Italia non riesce a spogliar la Chiesa della libertà e della indipendenza nel suo esercizio, verso tutto il mondo cattolico, allora il timore è assolutamente fuor di luogo. Dunque l'Italia fatta nazione addiverrà la tiranna di tutte le altre nazioni della terra, in materia di religione. Ella troncherà tutti i vincoli spirituali che il centro della Chiesa cattolica ha con tutte le Chiese cattoliche sparse per il mondo! ma, potrebbe farlo l'Italia? potrebbe neanche immaginarlo? a che proposito provocarsi l'ira religiosa di tutti i popoli cattolici? per che qualità d'interessi? se ora che non ha toccato in niente la libertà e la indipendenza spirituale del Papa verso le altre potenze cattoliche, pure in loro il sacro sdegno ribolle sino a volerla messa all'ostracismo della civiltà, cosa sarebbe allora? Bisognerebbe che l'Italia si trasmutasse in una gabbia di matti se trovasse di suo interesse, quando sarà Nazione, il privare il Papa d'indipendenza e di libertà nel suo spirituale, rispetto a tutti gli altri popoli cattolici. Il principio pratico a cui questa libertà e questa indipendenza si richiama, la Chiesa Romana lo sa meglio di noi qual sia, per potere dar luogo a dubbio che vi sia potenza al mondo che possa romperne la virtù; ed è quello mirabilmente significato per le parole di S. Ireneo, che, per chi non lo sappia, è Padre del secondo secolo: il quale appunto parlando della Chiesa Romana afferma come « ad essa, » atteso il suo Primato, è necessità che si rannodi la Chiesa

« Universale, vale a dire tutti i fedeli sparsi per la terra, siccome quella nella quale si è conservata la tradizione de-
 « rivante dagli Apostoli » In questo, che può temere la Chiesa dall' Italia, o da tutto il mondo? E tutt' al più queste sono faccende che si passano tra il Capo della Chiesa e ciascuno degli Stati Cattolici, dove nessuno degli altri stati osa metter le mani, senza ragioni gravissime; le quali ragioni sono sempre di qualità politica: e la politica non se ne risente se non c'è di mezzo un potere politico. Togliete il temporale, e queste occasioni politiche cessano. Ponghiamo pure che l' Italia non potendo metter piede in Roma; finisca con essere nazione di ventiduemilioni, coll' Austria sul collo e col potere temporale del Papa piantato nel cuore della Nazione; ponghiamo che l' Italia ammattisca al segno di volere impedire l'esercizio del suo potere spirituale alla Chiesa negli altri paesi cattolici; a che mai servirebbe alla Chiesa il suo potere temporale per riguadagnare questa libertà e questa indipendenza? Farebbe la guerra all' Italia? chiamerebbe alleati per darle di mano più sicuramente? ma che natura di guerra sarebbe questa? la guerra per la riconquista della libertà e della indipendenza del potere spirituale del Papa fuori d' Italia? e ponghiamo che, nella guerra, il potere temporale del papa fosse espugnato, perchè nella guerra si può perdere come si può vincere; allora col potere temporale il Papa avrebbe perduto anche irremissibilmente il suo potere spirituale? che potere è dunque esso? dov' è il suo fondamento? Di tutto questo non si capisce niente; e, se l' Italia comparisce matta nel-

1 S. Iren. advers. Haeres. l. III.

l'accingersi all'impresa di voler privare di libertà e d'indipendenza il Papa verso le altre potenze cattoliche, nell'esercizio del suo potere spirituale, cosa comparirebbero tutte le potenze che volessero fare rinsavire l'Italia con una tal guisa di guerra?

La quistione però è più seria, a come la pensano le potenze cattoliche. Chi difenderà la Chiesa in Italia dall'Italia stessa, divenuta una grossa potenza politica, se la Chiesa si rimanesse priva del suo potere temporale?

Anzi in questo aspetto ella è più che mai frivola; perchè o Chiesa ed Italia vanno d'accordo, e allora a che pro il potere temporale, per l'esercizio dello spirituale? o non vanno d'accordo, è se questo potere temporale è perfettamente inutile e anzi pericolosissimo ora che non possono andare di accordo, a che mai servirà quando, tolto di mezzo, potranno più agevolmente intendersi, e trovar le reciproche vie di conciliazione in ogni cosa? Ora la conclusione infallibile di tutta questa povera controversia è questa: il potere temporale è inutile ad ogni cosa buona, utile solo alla pessima fra tutte le cose, che è la discordia, la discordia sempre verso la potenza contro la quale intende di esercitarsi; ed ora, volendo pienamente esercitarsi contro l'Italia, non produce altro, non può altro produrre, se non la inconciliabile discordia tra la Chiesa e l'Italia.

XXVIII.

Nè può essere altrimenti: vincoli ragionevoli col potere spirituale non ne ha nessuno; e, per quanto si dica e si ripeta che perchè il papa ha il potere temporale, perciò gode di libertà e d'indipendenza nello spirituale, non è possibile che questo discorso entri nella testa di nessuno, neppure di

coloro che credono di farlo seriamente. Di dove si desume il principio, la dottrina, la disciplina che per essere libero e indipendente il potere spirituale, G. Cristo abbia imposta la condizione che sia connesso col temporale?

Quel che nel Vangelo leggiamo è che Gesù, chiamando i suoi apostoli dice loro: « Scitis quia hi qui videntur principes pari gentibus, dominantur eis: et principes eorum potestatem habent ipsorum. **NON ITA EST AUTEM IN VOBIS**, sed qui » cunque voluerit fieri maior, erit vester minister: et quicumque » voluerit primus esse, erit omnium servus. ¹ »

Nelle parole di G. Cristo tutt'altro troviamo che la idea e la forma di un principato temporale della Chiesa che ci ripetesse ciò che si fa da coloro i quali « videntur principari gentibus. » Havvi anzi di più; se, in S. Marco, non son tolti a modello del principato della Chiesa i principi secolari, tacendo la qualità morale che si conviene al loro primato sopra gli uomini, in S. Luca si va più oltre; perchè qui questa qualità si esprime: « Reges gentium dominantur eorum: et qui » potestatem habent super eos, benefici vocantur. **VOS AUTEM » NON SIC.** ² » Dunque la stessa beneficenza, per la quale i Re della terra posson parer di legittimare in faccia a Dio, e agli uomini la potestà di dominarli, non è neppur essa proposta a modello di un temporale Principato della Chiesa. « Vos autem non sic. » E perchè? perchè il figlio dell'uomo non venne per esser servito, ma per servire, e a dare l'anima sua in ridenzione di molti. « Nam et filius hominis non venit ut

¹ Marc. X, 42 Luc. XXII, 25.

² Luc. XXII, 25.

« ministraretur ei, sed ut ministraret, et daret animam suam
« redemptionem pro nullis ¹. »

Questo è il modello che si offre così solennemente agli apostoli per insegnar loro cosa toccava da fare, in faccia a' regi e popoli, « *ministrare non ministrari, dare animam suam*, non toglierla agli altri per mantenersi il dominio delle cose della terra; G. Cristo, chiamando al suo paragone i suoi discepoli insiste ancora più forte: « Nam quis maior est, qui
« recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat ². » Come se dicesse: Io son maggior di Voi; e dov'è il mio dominio temporale? E non parla agli apostoli di altro dominio se non di quello che loro ha preparato ne' cieli: « Ut edatis et bibatis
« super mensam meam in regno meo, et sedeat super thronos
« nos iudicantes duodecim tribus Israel ³. » Quando poi G. Cristo, che pure è il Re de' Regi, ed il Signore de' dominanti, e per il quale solo i regi regnano ed i legislatori possono far leggi, volle apparirci come Re: (e certo per la davidica generazione era il vero re legittimo de' Giudei) per clamide reale ebbe lo straccio di porpora, per iscettro la canna, per diadema l'orrenda corona di spine, per ricchezze l'assoluta nudità, per onori gli sputi, gli schiaffi, la benda agli occhi, la flagellazione infame, per trono la Croce.

E così è che il dominio temporale ci presenta il suo archetipo nel Vangelo!

E se vi fosse una tradizione apostolica che additasse il principio ed il processo di questo potere, stabilito come condi-

¹ Marc. X, 45.

² Luc. XXII, 27.

³ Id. ib. 30.

zione della libertà e della indipendenza dell' altro, perchè in tanta necessità che la Chiesa politica ha avuto di dar l' aria di dogma ad una tal tentazione, non solo non vi è mai riuscita; non solo non ci si è mai attentata, ma, anche in questi estremi giorni, quando si osò far girare per aria, fra le altre astuzie, una voce così funesta, il Capo della Chiesa si trovò come costretto da forza suprenaturale a pronunziare contro la possibilità di dichiarare dogmatica la dottrina del potere temporale?

Ed ecco com' è vero che fra le prove più ineluttabili della verità della Chiesa Cattolica (che non è la politica) havvi questa della lotta che deve sostenere nel suo medesimo seno contro la Chiesa politica (che non è la Cattolica): e quindi il trionfo di quella sopra di questa, anche ne' casi che paiono più disperati « *portae inferi non praevalerunt adversus eam.* »

Pure a coloro cui sembra che i dogmi della Chiesa s' inventino, parve cosa facile l' inventar questo e spacciarne la mala nuova; e gli altri che sanno delle cose di loro religione meno di quel che sappiano del calendario, o se ne atterrivano, o se ne rallegravano, secondo gli umori: perchè tutti prevedevano che dal dogma del temporale si andava diritto allo scisma; e quei che lo temono avevan terrore del dogma del potere temporale e quei che vi agognano battevan delle mani gongolanti di gaudio: gl' increduli poi propugnatori della Chiesa provocavano con tutte le arti e il dogma e lo scisma, e continuano.

Quando fu dichiarato il dogma della Immacolata (le di cui radici sono già, fin dalle origini dell' umanità, nella sintesi di tutte le profezie, risguardanti il Cristo, « *Inimicitias ponam in te et mulierem, inter semen tuum et semen illius, etc.* »)

noi pensammo che questo dovea esser preludio di pace tra la Chiesa e tutte le genti segnate al battesimo cristiano. E non avendo saputo veder mai altra ragione più prepotente della contraddizione tra la Chiesa e gli uomini che aspirano al godimento della verità, di cui ella tiene il deposito inviolabile, se non il tramischiare che si fa nella Chiesa degl' interessi spirituali coi temporali, presentimmo, nella vittoria del dogma cattolico, per la Vergine Madre di Dio, la rovina del potere temporale.

Noi dunque siamo in questo sublime istante, in cui gli avvenimenti che vanno illuminando il pietoso presentimento, eccitato dall'affetto più puro verso la Chiesa, procedono sotto gli occhi di noi tutti.

Per noi, Beatissimo Padre, la maggiore e più bella delle opere vostre, per la quale il Vostro Nome passerà intemerato nel cuore dei vostri figli, è la dichiarazione di un tal dogma, nel quale atto Voi avete esercitato nella pienezza di sua libertà e indipendenza il Vostro potere spirituale; senza che nessuno possa provarci che in questo caso, il più solenne della vostra vita pontificale, Voi siate stato libero e indipendente a motivo del potere temporale. E se qualche cosa possa provarsi è che anzi il potere temporale anche a quest'atto nocque, perchè, come ora ha dato occasione di spacciare che i martiri del Giappone si canonizzino per proclamare dogmatica la dottrina del potere temporale, così allora diede luogo a metter fuori la voce ch'era per motivi d'interessi temporali che il dogma proclamavasi.

Per noi no, e Sicilia lo sa; ma un tal dogma è impossibile che si rimanga infecondo; e la sua fecondità non può essere se non perchè la Pace e non la guerra sia fra la Chiesa ed

il mondo. Or se è vero che guerra e contraddizione tra la Chiesa ed i popoli cristiani principalmente si suscitò e si mantenne sempre per interessi mondani, dunque innanzi tutto è necessità che cada la causa degl'interessi mondani nella Chiesa; dunque, se il dogma dello immacolato concepimento, deve esser fecondo di pace e non di maggiori discordie tra la Chiesa e l'Umanità, bisogna che principii dall'essere fecondo di armonia tra la Chiesa e l'Italia; dunque la proclamazione di un tal dogma, (ch'era già il dogma del cuore cattolico, prima di essere il dogma esplicito della Chiesa Cattolica) non solo repugna con ogni sospetto che voglia darsi al temporale il carattere di dogma, ma ha reso inevitabile l'abolizione di un tal potere: per la suprema ragione che il potere temporale dando alla Chiesa la necessità d'intrigarsi negli affari di questo mondo, di starsene al servizio di una politica mondana, l'obbliga a mantenere perpetuamente acceso il fomite di discordia frai popoli ai quali la politica della Chiesa torna disastrosa e temporalmente e spiritualmente.

Se senza esser dogma questo potere temporale è così funesto, cosa sarebbe quando potesse precipitare sulla coscienza de' cattolici siccome articolo di fede? Questo dogma parassito, che, senza esser dogma, ha divorato tanta parte della vita della Chiesa, cosa lascerebbe di vivo, quando, con questa sua potenza divoratrice, si avventasse alla stessa sostanza della fede? Impossibile!... « *Portae inferi non praevalébunt.* »

XXIX

Di dovunque si volga l'argomento, noi veggiam sempre crollare in rovina la causa del potere temporale, e levarsi sempre

più alto la causa dell'armonia tra la Chiesa e l'Italia; di dovunque si volga, veggiamo il potere temporale respinto dalla civiltà, che va alla concordia delle nazioni civili, per la esplicazione del diritto naturale delle genti ne' suoi vincoli collo spirito vivificante del Vangelo; respinto dalla virtù del dogma cattolico che va alla pace, per la natura della sua origine che è la sapienza di Dio nell'amore verso l'umanità, per la natura del suo fine che è l'amore dell'uomo verso Dio per il prosimo, per la sua storica essenza che lo costituisce radice di tutto ciò che può vantar nome di Cristianesimo; respinto dai supremi bisogni della Chiesa per quel ch'è in se stessa, in assoluto, affine di riguadagnare la sua dignità, ond'è si miseramente « caduta nel fango, per confondere in un duo reggimenti ¹; » respinto da quella vita nuova di che è forza che ella viva, in seno all'Italia, non più « bordello » del mondo, ma « donna di province, » non più « serva » ma nuovamente salutata Regina di Civiltà; respinto da quella inespugnabile necessità per cui la Chiesa e l'Italia, vanno alla espansione della Civiltà per la fecondità del dogma cattolico, e al trionfo del dogma cattolico per l'armonia della Civiltà col Cristianesimo.

Io vo gridando Pace! Pace! Pace!.. noi cerchiamo concordia, noi vogliamo armonia; e tutto ciò che havvi di sapienza e di amore è con noi che grida pace, concordia, armonia, e tutto respinge la causa fatale che rende impossibile e pace e concordia e armonia tra la Chiesa e l'Italia, tra il Cristianesimo e la civiltà, tra il Cattolicesimo e l'Umanità.

Tutto ciò che havvi di sapienza e di amore respinge il po-

¹ Parola storica e fatidica di Dante.

tere temporale; ma ecco là che havvi chi l'abbraccia tenacemente, disperatamente, come il tisico moribondo la sua metretice; ecco là l'Austria, a cui sola giova, tutta cinta di ferro, e sbuffante ira e furore, perchè il poterè temporale non caggia dalle mani del Papa: così solo, colla livrea del potere temporale, può tener servo il Papa e la Chiesa alla sua politica, e, per il Papa e per la Chiesa, l'Italia.

Io vo gridando Pace! Pace! Pace! ed impertanto havvi un urlo tremendamente feroce che pur grida: Guerra! ed è il grido dell'Austria; e a quell'urlo della iena, incredibile a dirsi, risuona come eco di morte e di perdizione l'eco della Chiesa!

Noi siam sempre alla vigilia della guerra coll'Austria; guerra scellerata ed infame per essa, perchè attenta ai più sacri diritti di un popolo; guerra che per essa non ha altro fine se non questo solo di rendere impossibile la nazionalità italiana: ma cotesta guerra sarebbe stata ne' suoi sogni ancora, se Voi Beatissimo Padre, aveste saputo trovar la via di mettere in armonia la Chiesa coll'Italia? No, l'Italia non è nazione; finchè manca e della sua capitale e delle sue frontiere; è un corpo che al minimo tocco un po' violento e disordinato può andare in bricioli, non per abilità del suo nemico, ma per il cumulo enorme di difficoltà che si ammassano per viver vita di nazione, mentre nazione ancora non siamo: questo sa il nemico; epperò tien fermo il quadrilatero e tiene sotto il suo tallone di ferro Venezia; ma su che conta? sopra tutto sulla interna guerra che la Chiesa fa all'Italia; guerra assai più rovinosa della sua, perchè divide gli spiriti, logorando le coscienze, alimentando gli odii sopra le materie e intorno ai ministeri più venerabili, ciò che consuma la moralità di un popolo e di qualunque più nobile causa, quanto più si pro-

trae apparecchiando un più precipitoso scioglimento dei vincoli e civili e sociali e religiosi. No, l'Italia non è Nazione, senza Roma capitale; e se per qualunque motivo, la Chiesa non vuole divenire a questo punto, la Chiesa non vuol l'Italia Nazione; ma come a questo punto la Chiesa non può ricusarsi, senza che l'Austria non trionfi in Italia, la Chiesa vuol la guerra, vuol la guerra che vuole l'Austria. No; l'Italia non può essere Nazione, colla Chiesa la quale reggesse una parte de' popoli italiani con un suo speciale dominio, e con una sua politica propria. Son tutte idee contraddittorie colla idea di unità nazionale, e anzi di esistenza nazionale. Cotesto dominio, cotesta politica non può reggersi senza la presenza dell'Austria, o di qualsiasi altra potenza la quale intenda di garentire e quella politica e quel dominio; e tutto questo non è compatibile nè colla dignità dell'Italia, come Nazione cattolica, nè colla dignità della stessa Chiesa. E tutto si risolverebbe sempre a rendere impossibile o precaria la Nazionalità italiana.

Ma Dio mio! la Nazionalità Italiana cos'è ella mai se fra gli elementi suoi vitali non contiene tutta l'attività della Chiesa Cattolica? e la Chiesa Cattolica cos'è ella mai, parlando in ordine a Civiltà, se fra gli elementi suoi essenziali non contiene tutta l'attività dell'Italia? Questo è che noi intendiamo per i due termini di Civiltà, componenti il gran problema di armonia, che la Provvidenza ha posto in faccia all'umanità, e che gli uomini così dispietatamente scompaginano e sbalestrano. Sì, che abbiatevi pure il potere temporale, Papi e cardinali quanti ne verrete ne' venturi secoli; ma voi non avrete l'Italia, voi avrete l'Austria se così vi piace, voi la ripianterete nuovamente sul collo d'Italia, se questa non fini-

sca col rovesciare ogni maniera di dominazione. Ma allora non sarà per opera vostra che sarà risoluto il problema di Civiltà in armonia col Cristianesimo: per voi non avremo altro in perpetuo se non l'antagonismo tra il Cristianesimo e la Civiltà, come ora abbiamo l'antagonismo tra la Chiesa e l'Italia.

XXX

Santo Padre, il Vostro potere spirituale che è cattolico, non impone a nessuno, e molto meno all'Italia, la legge di riguardar come cattolico il vostro potere temporale, che non è cattolico in niente: e che va soggetto a tutte le vicende dei tempi e alle leggi di sviluppo delle nazioni, come ogni altra maniera di dominazione terrena.

Finchè l'Italia non dovea esser Nazione, questo potere temporale figurò come la più potente sintesi di negazione della nazionalità; e diè luogo a tutte le potenze di consumare ciascuna in Italia la trista vicenda, onde venire al fatto di questa impossibilità.

L'Italia finalmente entrata nella fase in cui la sua vita nazionale dalla potenza si va riducendo all'atto, era inevitabile che ogni potere civile si trasformasse e si conformasse secondo il tipo e secondo la forma della Nazione; se no, rimanendo ne' termini di negazione della nazionalità, cadessero. Se questo, per senno, o almeno per astuzia, de' principi decaduti, fosse avvenuto, sin dal 48 avremmo avuta la nazionalità italiana sotto la forma di Confederazione; ed allora era possibile che ancora il Potere temporale de' Papi contasse qualche cosa.

Ma questo nè per astuzia, e molto meno per senno di prin-

cipi, non avvenne; e restarono in campo libero i popoli italiani in faccia ad un principato solo: e solo Vittorio Emanuele si trasformò e si conformò, secondo il tipo e la forma in cui la Nazionalità Italiana scoprivasi, e stette; tutte le altre sovranità nè si trasformarono, nè si conformarono, secondo quel tipo e quella forma, e caddero.

Il potere temporale de' Papi deve sfuggire a questa legge? nè deve, nè può, se non a patto che la Nazione non sia. Storicamente il potere temporale rappresenta la negazione della nazionalità; dunque per questo stesso era condannato a perire dal momento che la Nazione sorgesse: attualmente è la formula complessiva di tutte le negazioni della Nazionalità in Italia; esso rappresenta tutte le altre sovranità cadute, le quali, ciascuna per se, era una formula di negazione della nazionalità, in conto dell' Austria, ch'era la negazione massima: questa negazione perfida persiste armata, aspettando il momento di schiacciare il germe nazionale non appena sbocciato; e la Chiesa è la rappresentante assoluta di questa negazione della nostra nazionalità. Il potere temporale adunque o cade e la Nazione sta, o resta e la Nazione cade.

Se il potere temporale avesse qualche cosa di nazionale, allora Voi, Beatissimo Padre, invece di tener la Chiesa in discordia coll'Italia, invece di levar la scomunica sul Capo di Vittorio Emanuele, avreste intimato all'Imperador d'Austria che ci lasciasse quel che ha di nostro, e se n'andasse in casa sua.

Fuvvi un momento, che Voi profferiste quelle parole: « Non « sia discaro alla generosa Nazione tedesca che Noi la invi-
« tiamo a deporre gli odii, e a convertire in utili relazioni
« di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe

« nobile nè felice, quando sul ferro unicamente posasse. Così
 « Noi confidiamo che la Nazione stessa onestamente altera della
 « Nazionalità propria non metterà l'onor suo in sanguinosi
 « tentativi contro la Nazione Italiana, ma lo metterà piuttosto
 « nel riconoscerla nobilmente per sorella, riducendosi ad abi-
 « tare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con
 « la benedizione del Signore. »

Parole che furon dette quando il potere temporale pareva che volesse assumere qualche cosa di nazionale: non avea niente, perciò non fruttarono niente, se non il mostrare come quella che qui s'invita all'alto nobile e generoso sappia ascoltare la voce del supremo pastore; come ami una dominazione ignobile ed infelice pur che posi unicamente sul ferro; e come non sappia far altro di meglio se non mettere l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana.

Quelle parole ora più che mai vorrebbero essere ripetute, dopo i terribili esperimenti, in faccia ai tremendi pericoli. Che non avrebbe Papa Pio IX ora più grave debito anche di allora per ripeterlo all'Austria? Però quelle parole non come Principe Italiano potrà mai ripeterle, poichè il dominio temporale è austriaco e non italiano; perchè quelle parole abbian significato di verità, Beatissimo Padre, venite a questa grande opera di misericordia: spogliate la Chiesa di cotesto in eterno faticoso manto; cessi la Chiesa dall'essere austriaca: rendetela innanzi tutto italiana; vedrete allora se lo spirito cattolico dell'Italia si risveglierà in tutta la sua virtù. Chiamate a Voi Vittorio Emanuele e Napoleone III, abbracciate questi due gran figli della Cattolica Chiesa: intendetevi insieme sul magnifico problema di armonia tra la Chiesa e l'Italia, e vedrete che tutte quelle che paiono enormi diffi-

collà cadranno alla parola di Pace tra Pio IX e Vittorio Emanuele, tra la Chiesa e l'Italia.

A noi perdonate, se osammo, nell'afflizione del nostro cuore, amareggiare ancora l'anima Vostra, toccando forse taluna volta aspramente le piaghe onde la Chiesa ci si mostra inferma nel Sacerdozio; fate che non vi sia più sacerdozio politico, e, per non esservi, necessità è che non vi sia più Chiesa Politica, ed il miracolo è fatto. « Nessuno che milita per Dio si va implicando ne' negozi secolari, perchè piaccia a colui al quale si è dedicato. » ¹

Ricordate che tanti secoli di abnegazione dell'Italia alla sua propria nazionalità, per la temporalità del dominio della Chiesa, meritano alla fine qualche proporzionata ricompensa dalla parte di essa: ed è l'abnegazione del potere temporale; perchè finisca la pestilenza del clero politico; e sorga in tutta la sua virtù cristiana una volta quel clero veracemente cattolico di che, non solo l'Italia ha estremo il bisogno, ma la universa terra.

Ricordatevi che se noi siamo ai confini dell'eresia, e proprio all'orlo dello scisma, ci siam venuti principalmente per questo scandalo politico della Chiesa all'Italia; e che una sola è la via di salvar l'Italia e coll'Italia il mondo: seccar la fonte di tutti gli scandali sacerdotali; perchè, nella incredulità sempre crescente del nostro spirito, potessimo vederci sconfitti, da un sacerdozio che ci faccia sentire tanto più profondamente l'impronta dell'esemplare di Gesù Cristo, quanto più questa immagine divina, per colpa della politica della Chiesa, ci si venne dileguando dall'anima; e tramischiando con fantasmi che

¹ II Timoth. II, 4.

rendono incredibile la suprema verità ed efficacia di quella promessa: « Ecco, Io sono con voi, ogni giorno, sino alla consumazione dei secoli. »

Se così è, dateci un Sacerdozio, che ci faccia capire come sia una verità, ch'esso, perchè non sia vituperato il suo ministero, non porga occasione di scandalo a nessuno: e se il potere temporale, ne' tempi che corrono, visibilmente si è convertito nello scandalo che riassume tutti gli scandali, che chiamano addosso al ministero sacerdotale ogni vituperio, a terra, Beatissimo Padre, il potere temporale, perchè Voi possiate dire con certezza di frutto a tuttoquanto il sacerdozio: « Ne-
« mini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium
« nostrum; ¹ ma, in ogni cosa offriamo noi medesimi siccome
« ministri di Dio, in molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle
« necessità, nelle angustie, nelle piaghe, nelle carceri, nelle
« sedizioni, ne' travagli, nelle vigilie, ne' digiuni, nella ca-
« stità, nella scienza, nella longanimità, nella mansuetudine,
« nello Spirito Santo, nella carità non finta, nella parola della
« verità, nella virtù di Dio, per le armi di giustizia, a de-
« stra e a sinistra; per gloria e per ignobilità, per infamia e
« per buona fama: come seduttori, ma veraci; siccome quelli
« che sono ignoti, ma conosciuti; quasi moribondi, ma ecco
« che viviamo: come castigati, ma non morti; quasi afflitti, ma
« pur sempre in gaudio: siccome mendici, ma che pure ar-
« ricchiscono i molti: come quelli che non hanno niente, e
« che pur posseggono ogni cosa. »

E allora, Beatissimo Padre, quando avrete suscitato un Sa-

¹ II Corinth. VI, 3, e seg.

cerdozio che nell'universale (e non in alcuni poveri individui) si rinnovi in questo spirito, potrete con franco animo continuare a dire agl'Italiani, come S. Paolo diceva ai Corinti; « La bocca nostra apresi a voi, o Italiani, il cuor nostro è dilatato per voi: « *Os nostrum patet ad vos, cor nostrum dilatatum est.* » Non vogliate angustiarvi di Noi, ma angustiatevi nelle vostre viscere: « non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris » Rimuneratemi della me-
« desima remunerazione, io lo dico come a figliuoli, allargate
« anche voi verso di me il vostro cuore: « *eamdem autem habentes remunerationem, tanquam filiis dico, dilatamini et vos.* » Non vogliate trascinare il giogo cogl'infedeli: « *Nolite iugum ducere cum infidelibus.* »

Il giorno che questo linguaggio potrà liberamente risuonare sul vostro labbro, l'armonia tra la Chiesa e l'Italia segnerà il primo suo passo; il giorno che questo spirito penetrerà in tutta la vita del sacerdozio cattolico, allora l'armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà non troverà più le ragioni invincibili di antagonismo nella Chiesa Cattolica, ma anzi troverà in essa il suo nodo vitale di connessione.

Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum;.. nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat cui se probavit.

A NAPOLEONE III

Sire,

« Napoleone fu l'esecutore testamentario della rivoluzione ¹. »

E Voi siete l'esecutore testamentario dell'Impero, che rivelò l'immenso disegno delle idee napoleoniche, nelle quali la rivoluzione dell'83 si venne incarnando.

Queste Idee Voi riassumeste e pubblicaste nel 1839, quando nessuno poteva neppur sognare che Voi rinnovereste l'Impero; e in quello scritto l'Europa avea già sin d'allora il Vostro Programma, che ora si va svolgendo secondo la opportunità de' tempi.

Sin d'allora Voi dicevate : « Quali sono i più grandi uomini « di Stato, quelli che fondano un sistema che crolla, malgrado « la loro onnipotenza , o quelli che fondano un sistema che « sopravvive alla loro sconfitta, e che rinasce dalle loro ceneri?

« Le idee napoleoniche hanno dunque il carattere delle

¹ Des Idées Napoléoniennes , par le Prince Napoléon-Louis Bonaparte. Paris. Paulin, Rue de Seine, n° 33. 1839, v. Pag. 8.

« idee che regolano il moto delle società, poich'elle procedono
« per loro propria forza, abbenchè prive del loro autore.

« Non è più oramai mestiere di rifare il sistema dell' Im-
« peradore , e' si rifarà da sè stesso ; sovrani e popoli tutti
« aiuteranno a ristabilirlo, perchè ciascuno vi troverà una gua-
« rantigia di ordine, di pace e di prosperità.

E Voi aggiungevate allora:

« E dove per altro ritrovare oggi quest' uomo straordinario
« che imponesse al mondo, mercè il rispetto dovuto all'altezza
« de' suoi concepimenti?

« L' indole dell'epoca nostra ha solo bisogno di schietta ra-
« gione; trent'anni fa bisognava indovinare e preparare : ora
« si tratta di mirar giusto, e sapere raccogliere il frutto. ¹ »

L'idea Napoleonica si compendia nella lotta de' grandi si-
stemi che hanno retto, o devono reggere il mondo : Voi notate
questo sin dall' epigrafe : « *Le vieux système est à bout , le*
« *nouveau n'est point assis.* »

Trattasi dunque di assidere sopra i più solidi fondamenti
il nuovo sistema, e questa è l'opera Vostra.

« La Sant'alleanza è un' idea che mi è stata rapita, » diceva
Napoleone. E Voi continuate : « cioè a dire, la Santa alleanza
« de' popoli per mezzo dei re, e non quella de' re contro i
« popoli. Ivi sta l'immensa differenza tra l'idea sua e il modo
« com'è stata messa in atto. Napoleone avea dissestato i so-
« vrani nell'interesse momentaneo de' popoli; nel 1815 disse-
« staronsi i popoli nell'interesse particolare de' sovrani. Gli
« uomini di stato di quell'epoca, non consultando altro che
« rancori e passioni , stabilirono un equilibrio europeo sulle

¹ Ib. pag. 117.

« rivalità delle grandi potenze; invece di assiderlo sugl' interessi generali. Quindi il loro sistema è rovinato da tutte le parti.

« La politica dell' Imperadore , all'incontro , consisteva nel fondare una solida associazione europea , facendo sì che il suo sistema riposasse sopra nazionalità complete , e sopra il soddisfacimento degl'interessi generali. ¹ »

Dunque è quistione di trasformazione di Diritto Pubblico Europeo, secondo il principio degl'interessi generali de' popoli , e degl'interessi speciali di ogni nazione : e finchè non saremo venuti a cotesto punto è vero che « *le vieux système est à bout* » ma è anche vero che « *le nouveau n'est point assis.* »

Finchè l'Europa non vede atterrato un sistema che ha potuto governarla sotto il manto della più inaudita ipocrisia, la moralità della coscienza pubblica non sarà rimessa in via di risanamento ; dappoichè questa gangrena della pubblica coscienza è il pessimo de' danni apportato alle genti europee dal sistema della Santa Alleanza dei Principi contro i popoli.

Non è forse a proposito di cotesta Santa Alleanza che fu scritto da un uomo sommo, colla più gran semplicità di questo mondo?

« Non havvi se non una sola vera politica; ed è quella che non si scosta dalle leggi eterne della giustizia , che rispetta l'indipendenza , la proprietà e i dritti altrui , e che osserva scrupolosamente le forme tutelari e preservatrici.

« Questa è la politica la di cui applicazione è consacrata dalla Sant' Alleanza, conchiusa a Parigi il 26 settembre , tra i

¹ Ib. 105.

monarchi dell' Austria , della Russia e della Prussia , e alla quale hanno acceduto quasi tutti gli Stati Cristiani dell'Europa. ¹»

« In cotesta Sant' Alleanza gli alleati hanno manifestato all' universo, continuava a dire quello statista, la loro determinazione irremovibile di non prendere per norma di loro condotta, sia nell'amministrazione de' loro stati rispettivi, sia nelle loro relazioni politiche con qualsivoglia altro Stato, se non i precetti di quella religione santa del Dio Salvatore, che son precetti di giustizia, di carità e di pace » patto solennemente rinnovato e confermato dalla dichiarazione pubblicata e portata a cognizione di tutte le corti europœe dai ministri plenipotenziari della Austria, della Francia , della Gran Bretagna, della Prussia e della Russia, riuniti in conferenza a Aix -la Chapelle nel 1818. ²»

¹ S. L. Klüber , *Droit des gens moderne de l'Europe* trad. par M. A. Ott. Paris 1861 pag. 4 not.

² Id. ib. § 329 pag. 417.

« Noi non abbiamo bisogno di dire che la Sant' Alleanza non ha mantenuta veruna delle promesse inscritte nel suo programma, e che ben lungi dall'aver adempiuto nella politica i principii di fraternità del Cristianesimo, non è stata altro se non la lega dell'assolutismo contro la libertà de' popoli e contro tutti i progressi de' tempi moderni. L'opinione unanime dell' Europa ha condannato i suoi atti e le sue tendenze. Il Patto del 1815 non ha mai compiutamente avuto luogo se non fra le tre potenze del Nord, che lo conchiusero in principio. Gli Stati costituzionali, come la Francia e l' Inghilterra non potevano cooperare all'azione dei governi autocrati, se non accidentalmente e in circostanze particolari. Però l'accordo preso tra l' Austria, la Prussia e la Russia, nella intenzione della oppressione de' popoli, sopravvisse al 1830. Un po' infievolita per l'ascensione

L'Italia fu la vittima più illustre di questa congiura del 1815 de' re contro i popoli, per la quale le nazionalità non solo non si compievano, ma annientavansi, e gl'interessi generali non esistevano se non per immolare popoli e nazioni all'idolatria di qualche famiglia di regnanti.

Il risorgimento della nazionalità italiana era, com'è di fatto, il colpo mortale a tutto questo sistema, nemico di Dio e degli uomini; e, se non si compie la nazionalità italiana, nessun'altra nazionalità sarà completa: se questa nazionalità si compie il primo effetto più sicuro è quello dell'associazione europea tra la Francia, l'Italia e l'Inghilterra; gl'interessi generali europei si costituiscono così: e se al Primo Napoleone « la sua « mente gli faceva prevedere che la rivalità la quale divide le « diverse nazioni dell'Europa scomparirebbe di fronte a un bene « inteso interesse generale ¹ » questo ben inteso generale interesse è chiaro ora agli occhi di tutto il mondo che non potrà sorgere se prima questa grande nazionalità non sorga nel Mediterraneo con tutta la sua vita; perchè la nazionalità italiana

al trono di Federigo Guglielmo IV di Prussia nel 1840, fu realmente scossa per lo stabilimento del sistema costituzionale in Prussia, e dalle rivoluzioni di cui tutta l'Europa divenne il campo nel 1848. La rivalità dell'Austria e della Prussia in Germania, e infine l'atteggiamento che l'Austria prese nella guerra di Crimea, finirono rovinandola compiutamente. Se per un di que' casi di cui non mancano gli esempi nell'istoria, la Sant'Alleanza potesse ricostituirsi oggiogiorno, ciò sarebbe sopra basi assai diverse e in ben altre condizioni della Sant'Alleanza del 1815. » Nota di M. Ott. a p. 188 dell'opera del Klüber.

¹ Idées napoléon. 104.

importa un cumulo d'interessi universali, per tutta l'Europa, per tutto il mondo.

Impossibile che la vita della nazionalità italiana si riveli in tutta l'attività del suo sviluppo organico, se non si compie il suo fatto fondamentale dell'unità monarchica costituzionale.

La Provvidenza ha ordinato in maniera gli avvenimenti, ai quali Voi avete avuta tanta parte, da rendere impossibile una Confederazione in Italia; perocchè non solo i popoli si trovarono avversi all'idea della confederazione nata dalla pace di Villafranca, ma, cosa incredibile, gli stessi principi, per i quali era l'unica ancora di salute!

L'idea della monarchia di Vittorio Emanuele nel Regno di Italia ha troppo progredito, ha superato già troppi ostacoli, perchè si possa ritirare più indietro, senza sconvolgare nuovamente l'Europa, con pochissimo frutto di quegli interessi generali che vogliono assestarsi.

Quest'idea, ad ogni modo, è quella che praticamente rappresenta la nazionalità italiana; ma tuttavia la rappresenta così incompleta che, dove avesse a rimanersi in questo modo definitivamente, sarebbe inutile il ripetere l'Italia è fatta; e la nazionalità Italiana, malgrado il suo Regno di ventidue milioni, sarebbe un aborto, che da un istante all'altro corre alla morte.

L'Italia non è fatta, finchè non ha la sua capitale e finchè il nemico non è fuori di casa sua; la nazionalità è un sogno, finchè le due più terribili negazioni della nazionalità Italiana, il Re Papa, e l'Imperator d'Austria, l'uno annienta la capitale e l'altro tien le frontiere.

Se i trattati del 1815 sono alleanza di principi contro i popoli, l'Austria quali altri diritti invoca contro l'Italia se non questi sanciti da' principi contro i popoli?

Ed il potere temporale, per qual altro fine fu conservato in que' trattati, se non per rendere impossibile di fatto e di diritto la nazionalità italiana, consacrando la congiura dei principi contro i popoli coll'elevare il potere temporale all'altezza ed anche al di sopra della santità del potere spirituale, dando ad intendere che la libertà e la indipendenza di questo dipenda dal possedimento di quello?

Il Papa dunque non ha altri motivi per mantenere un potere temporale, se non per conservare una politica straniera in Italia; cosa essenzialmente incompatibile colla evoluzione del concetto della nazionalità italiana.

Attualmente il potere temporale, in maniera visibile, non si mantiene se non per l'opera della Francia; ma poi invisibilmente la politica che esercita questo potere, e contro l'Italia e contro la stessa Francia, è la politica austriaca: quanto giovi alla Francia, quanto agl'interessi dell'impero napoleonico, il prolungare questa politica corrosiva, non appartiene a noi il giudicarlo.

Certo non pensammo mai che la soluzione della quistione romana sia così facile come a molti piace d'immaginarlo; esso è il gran nodo del problema mondiale: è il vecchio sistema sopra cui tutti i vecchi sistemi fanno capo; ma che ha nella sua vita intrinseca l'antico sul quale tutto il nuovo ed incorruttibile tende ad innestarsi. È un nodo gordiano, è vero, ma che non gioverebbe a nulla il tagliarlo colla spada di Alessandro; e Voi mirate a scioglierlo: opera che se Voi riescirete a compiere, vincerà ogni altra opera Vostra, nella estimazione degli uomini che sanno misurarne le difficoltà, e molto più nel giudizio della Storia.

Napoleone il Primo incatenò il potere temporale, arginando

le irruzioni del potere ecclesiastico, col suo concordato Italiano; ¹ ma, data la costituzione fondamentale della nazionalità Italiana, Voi non avete più parlato di concordati: ogni potere ecclesiastico che invada la politica sotto qualunque forma è assurdo, perchè finisce nella negazione della nazionalità.

Voi volete, Voi non potete non volere la compiuta nazionalità Italiana; ella è tra le glorie Vostre la più stupenda, tra' Vostri interessi il primo: senza di questo, di quanto scadano quelli della Francia, e dove vadano a rompere quelli dello Impero, Voi lo sapete assai meglio de' Vostri giudici, de' Vostri censori, de' Vostri nemici, e de' Vostri amici.

Ma e giudici, e censori, e nemici ed amici, sia odiandovi, sia rispettandovi, tutto pare che aspettino da Voi, come se tutto da Voi dipendesse.

Noi, dal canto nostro, pensiamo che il Vostro temporeggiare vinca in impazienza quanti impazientissimi vorrebbero veder compiuta l'opera più malegevole, che da molti secoli in quasi affrontata dagli uomini.

Noi portiamo opinione che sia stato e sia ancora molto più difficile il demolire l'opera di Pipino e di Carlomagno a un Imperatore Francese, di quello che a quelli sia stato facile a edificarla.

Ma di fronte alla Civiltà, di fronte al Cristianesimo, di fronte allo stesso Cattolicismo e particolarmente di fronte alla Francia, a Voi corre tanto più quest'obbligo, perchè sono cotesti antenati che a nome della Francia hanno in più special maniera dotato il mondo, opprimendo l'Italia, di così dura eredità.

¹ Le concordat italien met le pouvoir temporal à l'abri des empietements du pouvoir ecclésiastique. Id. ib. pag. 95.

È impossibile che Voi non veggiate i pericoli che si corrono e dall'Italia, e dall'Europa, e da Voi, coll'indugiare di questa soluzione del nodo romano; e saremmo insensati se volessimo pensare che a Voi piaccia di scherzare con siffatti pericoli, per compromettere in un solo istante tutta la gloria Vostra, tutti i supremi interessi della Francia e Vostri, e lo avvenire dell'Europa.

Ma se « il periodo dell'Impero è stato una guerra a morte « contro il vecchio sistema europeo » noi siam più che persuasi che il secondo impero è una guerra a morte assai più terribile, benchè meno fragorosa, contro cotesto vecchio sistema che trionfò, senza uccidere le idee napoleoniche, ma anzi eccitandone da per tutto il bisogno.¹

Voi avete detto: « l'Imperatore cadde perchè compì troppo presto l'opera sua² » E Voi non volete cadere; ma, quelli che non sanno altro, pensano che si può cadere anche andando troppo adagio.

1 La période de l'Empire a été une guerre a morte contre le vieux système européen. Le vieux système a triomphé; mais, malgré la chute de Napoléon, les idées napoléoniennes ont germi partout. Les vainqueurs mêmes ont pris les idées des vaincus, et les peuples se consomment en efforts pour refaire ce que Napoléon avait établi chez eux. Id. Ib. pag. 116.

2 L'Empereur est tombé, parce qu'il a achevé trop tôt son ouvrage. Id. Ib. pag. 113.

A VITTORIO EMANUELE

Maestà,

« Considerando adunque tutte le cose di sopra discorse, e
« pensando meco medesimo se al presente in Italia correvano
« tempi da onorare un principe nuovo, e se vi era materia
« che dessi occasione a uno prudente e virtuoso a introdurvi
« nuova forma che facesse onore a lui e bene alla università
« degli uomini di quella, mi pare concorrino tante cose in be-
« neficio di un principe nuovo, che non so qual mai tempo
« fussi più atto a questo. ¹ »

Questo il Principe de' politici italiani giudicava opportuno di poter dire ai suoi tempi, nella sua « Esortazione a liberare l'Italia de' barbari » a Lorenzo il Magnifico; ma ora non un sol uomo, per quanto grandissimo, ma tutti gl'Italiani, con assai più sicura opportunità de' tempi e degli eventi, ciò hanno pensato di Voi.

E il Segretario Fiorentino continuava così: « E benchè in-
« sino a qui si sia mostro qualche spiraculo in qualcuno, da

¹ Machiavelli, Principe, cap. XXVI.

« poter giudicare che fosse ordinato da Dio per sua redenzione, nientedimeno si è visto come dipoi, nel più alto corso delle azioni sue, è stato dalla fortuna reprobato: in modo che rimasa come senza vita, aspetta qual possa essere quello che sani le sue ferite, e ponga fine alle direpzioni e ai sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie del Reame e di Toscana, e la guarisca di quelle piaghe già per il lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà ed insolenze barbare. Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, purchè ci sia alcuno che la pigli. Nè si vede al presente che ella possa sperare, altro che la illustre Casa Vostra potersi fare capo di questa redenzione. ¹ »

E fin qui tutto pare scritto per i tempi nostri, per la Illustre Casa Vostra, per il Magnanimo Vostro Padre, il quale apparve più che spiraculo, lume segnato da Dio a questa redenzione, ma pure « reprobato dalla fortuna; » e per Voi particolarmente, cui Dio più visibilmente ha « ordinato a farvi capo di questa redenzione » perchè solo sapeste « pigliare la bandiera » la quale Italia era « tutta pronta e disposta a seguire. »

A Voi il cielo spianò la via più che a nessun altro mai; a Voi, finchè l'opera era intrigata delle più enormi difficoltà, mise al fianco un Ministro, che, morendo, il compianto universale di tutta la terra, attestò se fosse degno della immensità dell'opera che per l'Italia si compie in Europa.

Per Voi, in quella parte della milizia italiana, dove si accoglie più ardente e più disfrenato quel valore, che faceva

¹ lb. pag. 177.

dire al Machiavelli « qui è virtù grande nelle membra, quando « ella non mancasse ne' capi » per un miracolo singolare di uomo, terribile al nemico anche col solo nome, fece sparire la causa che all'occhio del gran fiorentino diminuiva la virtù degli eserciti, attribuendone tutti i vizi ai capi: « perchè quelli « che sanno non sono ubbidienti, ed a ciascuno per sapere: « non ci essendo infine a qui suto alcuno che si sia rilevato « tanto, e per virtù e per fortuna, che gli altri cedino. » E Voi avete avuto quest'uno che per virtù e per fortuna si è rilevato tanto che i più audaci e indisciplinati, a lui cedono come figli a padre.

A Voi, ne' momenti di maggior trepidazione per la causa nostra, inchinò la mente di un magnanimo ed il cuore di una gran nazione, che venne a mescolare il sangue suo al sangue nostro per la redenzione della patria nostra; così stringendo in vincolo indissolubile di fratellanza due popoli che l'Istoria e la Civiltà non han potuto giammai dividere, neppure quando sono stati nemici.

Pure per quanto taluno pigli da ciò occasione di rinfacciare agl'Italiani l'ardita parola del Padre Vostro « l'Italia farà da sè » senza volerne penetrare il senso nobilissimo, anche in questo la Provvidenza vi soccorre con singolare predilezione, non lasciando che agl'Italiani si appigli la codardia del contare più sulle armi altrui che sulle proprie.

E quindi nel petto di tutti gl'Italiani è penetrato a vivo tutto il senso di questa sentenza, che, « volendo la illustre « Casa Vostra seguitare quelli eccellenti uomini che redime- « rono le provincie loro, è necessario innanzi a tutte le altre « cose, come vero fondamento di ogn'impresa, provvedersi di « armi proprie, perchè non si può avere nè più fidi nè più « veri nè migliori soldati. »

E, a compiere il miracolo della impresa, questo mette il suggello: « Benchè ciascuno di essi sia buono, tutti insieme « diventeranno migliori, quando si vedranno comandare dal « loro Principe, e da quello onorare e intrattenere. »

E questo vedemmo mirabilmente e vedremo ancora; se allo straniero piacerà tuttavia di continuare in Venezia tanta opera di barbarie in mezzo a tanto lume di civiltà.

Nè questo costituirsi delle arme italiane impedirà le alleanze; anzi è la base più sicura di queste: perocchè nè il senno dell'Inghilterra, nè il braccio della Francia, sarebbero stati con noi, se l'Italia, per nuova che si dicesse all'altissima impresa, non avesse mostrato e il senno suo ed il valore suo; e nessuno sarà con noi, se o l'uno e l'altro scemano; ma tutti i popoli civili vorranno essere con noi, se crescono.

Maestà,

Ciò che in tanta prosperità di fortuna e in tanto soccorso di Provvidenza perve finora farvi intoppo egli è la Chiesa; tanto più aspra e dolorosa sciagura quanto sotto quel nome augusto si confondono i più disparati elementi: sì che i più ne han tolto pretesto di scambiare le offese che il potere temporale si attira, come offese che mirino e colpiscano lo spirituale; niente pensando che il potere temporale de' papi è della medesima qualità e va quindi soggetto alle medesime vicende e fortune di tutti i poteri terreni, come quel di Parma, e di Napoli, come il Vostro medesimo, se Voi non aveste compresa l'idea della Nazione; niente pensando che tanto più il potere temporale ne' papi ha necessità di andar giù, nell'atto che l'Italia si crea Nazione, quanto che, a differenza degli altri principati caduti, ha doppia ragione e

doppio dovere di cessare: il primo è perchè essendo incompatibile colla esistenza della nazione, non ha più fondamento di sussistenza; e questo è debito che deve pagare in comune cogli altri principati i quali l'hanno già pagato: il secondo è perchè, essendo addivenuto sempre più evidentemente incompatibile collo spirituale, se si vuole che questo risorga, è necessità che quello perisca e spogli il corruttibile onde rivestire l'incorruttibile.

Il primo debito il Papato l'ha verso la Patria, perchè si crei Nazione, e la Chiesa viva in seno all'Italia Nazione e non già in seno all'Italia sepoltura; — il secondo debito il Papato l'ha verso il Cattolicismo, verso tutti i popoli Cristiani, verso l'Umanità.

Tristissima cosa che la Chiesa politica abbia reso finora incomprendibili alla Chiesa Cattolica queste verità di semplice senso comune, per quanto abbiano avanti a sè l'immensità dell'avvenire; ma tanto più il merito sarà dell'Italia, tanto più il merito sarà Vostro quanto più costerà di ostacoli da dover vincere, quanto più splendida sarà la vittoria, quanto più bella sarà la pace tra l'Italia e la Chiesa.

Voi, ne abbiain piena e sicura coscienza, presedete ad opera, per la quale, quando sarà compiuta, nessuno potrà rimproverare all'Italia, alla sua Sovrana Rappresentanza e al suo Re, in principal modo, che, atterrando il rovinato edificio del potere temporale, siasi mai creduto per questo di levar le basi della libertà e della indipendenza al potere spirituale, e che non siasi voluto anzi andare incontro alla immediata ed inevitabile conseguenza della vera libertà e della vera indipendenza del potere spirituale.

Voi presedete ad una tale opera che, quando sarà compiuta,

tutto il mondo si accorgerà , la Chiesa la prima , che come l'Italia ha salvato la Monarchia, rigenerandola per Vittorio Emanuele, nell'unità del concetto della Nazionalità italiana, così per il Re d'Italia , ella richiamerà la Chiesa a rigenerarsi in tutta la onnipotente virtù della sua unità cattolica.

Voi siete riserbato al più solenne momento , per il quale nessun uomo al mondo ebbe il privilegio ; quando tutte le genti cattoliche vedranno il Re d'Italia inchinare il capo augusto al piede del Vicario di Cristo , allora , infranto il temporale dominio, le catene della Chiesa saranno sciolte, la sua vera libertà e indipendenza trionferà, e l'armonia tra la Chiesa e l'Italia sarà inaugurata.

AL PARLAMENTO ITALIANO

Signori,

L'Italia sa che « quanto a Roma, il programma sta nelle dichiarazioni del Parlamento. ¹ » E il capo del Ministero ha dichiarato ricordando que' « voti che su questo proposito ripetutamente furon presi, come il Governo vi si atterrà strettamente senza discostarsene in modo alcuno. »

I voti del Parlamento son quelli dell'Italia; ma come l'Italia nella quistione di Nazionalità rappresenta tutta la Civiltà, nella quistione Romana rappresenta tutta la Umanità, nel senso che il Cattolicismo mira a tutta l'Umanità.

Indi è che « la questione romana non può essere sciolta che con i mezzi morali e diplomatici. » Epperò « bisognava che quanto ai mezzi morali nella opinione di tutti i cattolici entrasse il convincimento che il potere temporale non interessi minimamente il potere spirituale; che anzi quanto la Chiesa sarà aliena dalle cure mondane e dagl'interessi terreni, tanto maggiore sarà lo splendore di essa. »

¹ Programma del Ministero Rattazzi.

Certo in questi sensi la pubblica opinione ha fatto gran cammino, nell'animo de' cattolici anche rigidi; e noi abbiám voluto, per la povera parte nostra, cooperare perchè questa potenza morale della pubblica opinione più altamente operi sulla coscienza di quei cattolici che non per fantasia diconsi tali, ma per verità: ed abbiamo scelta la più difficile via; perocchè, se il Primo de' Cattolici è il Papa, è inutile che « nella « opinione di tutti i cattolici entri il convincimento che il potere temporale non interessi menomamente il potere spirituale » dove cotesto convincimento non sia entrato nella coscienza del Papa: e noi abbiamo osato di addensare le ragioni più solenni per le quali i cattolici possano persuadersi che anche nella coscienza del Papa possa entrare questo convincimento; e, se il Primo di tutti i cattolici è il Papa, è inutile che i cattolici sien convinti « che quanto la Chiesa sarà « aliena dalle cure mondane e dagl'interessi terreni, tanto « maggiore sarà lo splendore di essa » dove veramente il Papa non sia così convinto in modo supremo; e noi abbiamo osato rivolgere direttamente la parola alla coscienza del Papa, con argomenti per i quali ad ogni più sincero cattolico appaia che anche la coscienza del Papa può trovare sicurissima la via di portare in se e in tutto il mondo la tranquillità, mettendo l'armonia tra la Chiesa e l'Italia, e preparando tra il Cristianesimo e la Civiltà, per il trionfo del Cattolicesimo sugli interessi mondani.

Sua Santità non leggerà niente delle cose da noi scritte; perchè tutti coloro che lo attorniano son gente che non hanno altro ufficio se non di circondare di nebbia la verità.

Ma noi diam tutto il prezzo a quella parola del Capo del Ministero: « So bene che alle volte la verità è circondata di

« una nebbia ; ma questa nebbia termina col dissiparsi e la « verità apparisce nel suo più bello splendore ; » e se questo avverrà per tutto l'aspetto politico della questione, nelle sue relazioni diplomatiche, parimenti avverrà, ed anzi è più indispensabile che avvenga, per tutto l'aspetto morale, in qualunque coscienza, la quale non si trastulli colla verità.

Il Parlamento ha il gran debito coll'Italia di restituirle Roma a sua capitale ; ma questo debito, tanto è più grande, quant'è connesso all'altro grandissimo che ha verso tutto il mondo delle nazioni di conservare efficacemente Roma Capitale del mondo cattolico.

Ciò che riassume il doppio problema: l'armonia tra la Chiesa e l'Italia ; l'armonia tra il Cristianesimo e la Civiltà per la luce e la vita dell'Unità Cattolica.

Onde a ciò si pervenga necessità è che l'opera più sapiente degl'Italiani tutta si rivolga a questo che la « Libera Chiesa in libero Stato » sia una verità così piena nel fatto com'è feconda nella idea. Perchè, se è vero che « nessun maggiore « indizio si puote avere della rovina di una provincia, che « vedere dispregiato il culto divino » è verissimo ancora che « quelli principi o quelle repubbliche, le quali si vogliono « mantenere incorrotte, hanno sopra a ogni altra cosa a man- « tenere incorrotte le cerimonie della religione, e tenerle « sempre nella loro venerazione. »¹

Noi avremo Roma ; se no, noi non avremo l'Italia : qualunque indugio non potrà valere ad altro se non ad averla più sicuramente e più irrevocabilmente ; ma perchè si abbia più prontamente, sopra nessuna Sovranità quanto su quella

¹ Machiavelli, discorsi sopra Tito Livio, Cap. X.

del Parlamento Italiano pesa più profonda la responsabilità di fare intendere alla coscienza del Papa e alla coscienza del mondo cattolico che gl' Italiani, non la discordia, o la irreparabile rottura, ma vogliono l'armonia tra la Chiesa e l'Italia.

5682911

